

UNIVERSITAS

STUDI E DOCUMENTAZIONE DI VITA UNIVERSITARIA

GIURISPRUDENZA SI RINNOVA Le opinioni di docenti, di presidi di facoltà, dei Consigli Nazionali Forense, dei Consulenti del Lavoro, dei Notai sul nuovo ordinamento didattico **OCCHIO ALLA "SAPIENZA"** La facoltà di Giurisprudenza dell'ateneo romano vista da docenti e studenti **STUDIARE IN**



BOSNIA Università in prima linea per il diritto a studiare **LE**

MATRICOLE DELL'UNIONE

EUROPEA Cosa cambia nell'istruzione superiore con l'adesione di Austria, Svezia e Finlandia **GESTIONE**

DELLA TECNOLOGIA NELLE IMPRESE ITALIANE Una ricerca della

cambiamento tecnologico **DI ALFA** Il primo

cooperazione con le università latino-



Confindustria sul **IL DECOLLO** programma europeo di americane **INDICI 1994**

55

Sommario

STORIA E IMMAGINI

3

L'UNIVERSITÀ CA' FOSCARI DI VENEZIA

IL TRIMESTRE

Giurisprudenza si rinnova

5

PRIMI APPUNTI SULLA NUOVA TABELLA

Filippo Gallo

8

VERSO MODULI "APERTI"

Antonio Padoa Schioppa

10

IL VALORE DEL DIRITTO

Nicola Occhiocupo

11

GIRO DI OPINIONI

Costato, Ripepe, Cottino e Pene Vidari, Ricciardi, Casotti, Laurini

20

IL TESTO DEL DECRETO

24

GIURISPRUDENZA IN CIFRE

26

IL BARONE NON RIPETE

Nicola Bruni

29

VISTO DAGLI STUDENTI

Roggero, Ricci

32

VISTO DAI PROFESSORI

Carcattera, Lipari, Galeotti

NOTE ITALIANE

37

LA LUNGA MARCIA DI UN DECRETO-LEGGE

Antonio De Antonis

40

BREVITALIA

STUDIARE IN

Bosnia

42

LOTTARE PER LA LAUREA

Burton Bollag

45

ANCHE L'ISTRUZIONE È UN BISOGNO PRIMARIO

EUROPA OGGI

Le matricole dell'Unione Europea

49

A QUOTA QUINDICI

Valentina Benni

51

AUSTRIA. UN PONTE VERSO L'EST

Giovanni Del Re

55

SVEZIA. LA CONFERMA DI UN'IDENTITÀ

Torsten Källemark

58

FINLANDIA. ATENEI AD ALTA DENSITÀ

Iris Schwanck

LA RICERCA

61

GESTIONE DELLA TECNOLOGIA NELLE IMPRESE ITALIANE

Paolo Annunziato

66

RICERCANDO

LA COOPERAZIONE UNIVERSITARIA

69

COLTIVARE LA COOPERAZIONE

Franco Turchi

72

IL DECOLLO DI ALFA

Emanuela Stefani

LEGGI E DECRETI

77

DALLA GAZZETTA UFFICIALE

BIBLIOTECA APERTA

78

LIBRI

80

RIVISTE/SEGNALAZIONI

INDICI 1994

Le foto di questo numero illustrano l'Università Ca' Foscari di Venezia.

UNIVERSITAS



Direttore responsabile
Pier Giovanni Palla

Comitato di redazione
Giovanni D'Addona, Roberto De Antoniis,
Giovanni Finocchietti, Michele Lener,
Emanuele Lombardi, Maria Luisa Marino,
Fabio Matarazzo, Umberto Massimo Miozzi,
Lorenzo Revojera, Tiziana Sabuzi Giuliani

Segretaria di redazione
Isabella Ceccarini

Comitato di consulenza
Giuliano Augusti, Paolo Bisogno,
Tullio Gregory, Guido Martinotti,
Vitalio Masiello

Comitato scientifico
Paolo BLASI
Presidente della Conferenza Permanente dei
Rettori delle Università italiane

Josep Maria BRICALL
Presidente della Conferenza Permanente dei
Rettori delle Università europee (CRE)

Vincenzo CAPPELLETTI
Vice Presidente dell'Istituto
dell'Enciclopedia Italiana

Paolo FASELLA
Direttore Generale per gli affari scientifici, la
ricerca e lo sviluppo della Commissione delle
Comunità Europee

Domenico FAZIO
Direttore Generale del Ministero
dell'Università e della Ricerca Scientifica e
Tecnologica

Walter J. KAMBA
Presidente dell'Associazione Internazionale
delle Università (AIU)

Enrico GARACI
Presidente del Consiglio Nazionale delle
Ricerche

Sabatino MOSCATI
Presidente dell'Accademia Nazionale dei
Lincei

Michele SCUDIERO
Vice Presidente del Consiglio Universitario
Nazionale

Direzione/Redazione/Pubblicità
Ediun Coopergion soc. coop. a r.l.
Viale G. Rossini, 26 - 00198 Roma
Tel. 06/85300722
Fax 06/8554646
c/c postale n. 47386008

Editore e stampa
Fratelli Palombi Editori
Via dei Gracchi, 181-183
00192 Roma - Tel. 06/3214150

Progettazione e realizzazione
grafica e redazionale
a cura della Casa Editrice

Abbonamenti
Fratelli Palombi srl
Via dei Gracchi 183 - 00192 Roma
Tel. 06/3214150 - Fax 3214752
c/c postale n. 31825003

Organizzazione RAB srl
Casella postale 30101
00100 Roma 47
Tel. 06/6381177 - 632595
c/c postale n. 78169000

Abbonamento annuale (4 numeri):
Italia: L. 68.000 - estero: L. 120.000
Prezzo di un numero in Italia: L. 20.000
Prezzo di un numero all'estero: L. 32.000

Registrazione Tribunale di Roma n. 300
del 6 settembre 1982
già Tribunale di Bari n. 595 del 2 novembre 1979

Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa n. 1655

*Articoli, lettere e fotografie anche se non
pubblicati non si restituiscono
La rivista non assume responsabilità delle
opinioni espresse dagli autori*

Finito di stampare nel mese di aprile 1995



Periodico associato all'Uspi
Unione stampa periodica italiana

L'UNIVERSITÀ CA' FOSCARI DI VENEZIA

Ca' Foscari nacque nel 1868 come Scuola superiore di Commercio. Secondo il suo più convinto assertore, il non ancora trentenne Luigi Luzzatti, destinato ad una straordinaria carriera politica (sarebbe stato anche Presidente del Consiglio, tra il 1910 e 1911), Ca' Foscari doveva essere un'istituzione capace di formare assieme operatori economici e studiosi di economia destinati a costituire i quadri dei docenti per l'istruzione media.

Doveva essere un'istituzione nazionale, ma la scelta di Venezia, da parte del veneziano Luzzatti, non era casuale. Giunta alla vigilia di riannodare con l'Oriente quelle relazioni commerciali che come le avevano procurato la sua passata grandezza, così avrebbero giovato a risollevarla in un prossimo avvenire anche dal lato economico, Venezia non doveva abbandonarsi all'"estremo decadimento". Del resto, il canale di Suez fu aperto nel novembre del 1869. Ed è in questa prospettiva che nacque lo "stabilimento cafoscarino di istruzione superiore", un polo corrispondente a quello pisano voluto dal ministro Carlo Matteucci per le lettere e le scienze fisiche, matematiche e naturali, e che con esso finiva con l'essere complementare. Un "politecnico del commercio", insomma, ma tutto da inventare, da plasmare, lontano dai burocrati e dai politici della capitale, che era allora Firenze.

La Scuola, che per trent'anni ebbe come direttore Francesco Ferrara, vide via via diminuire la propria, pur

relativa, autonomia. La concorrenza, del resto, si era fatta sentire assai presto, ad apertura di secolo, con la nascita, nel 1902, della "facoltà commerciale" dedicata a Luigi Bocconi. Ca' Foscari si arricchì, comunque, progressivamente, di un'offerta didattica originale, ma lo sviluppo



degli istituti commerciali italiani, oltretutto quello delle libere università commerciali, l'omologò nel 1935, con la riforma De Vecchi, in tutto alle altre università italiane.

Ca' Foscari – la cui sede rimaneva l'antico palazzo che era stato del doge Francesco Foscari, che lo aveva totalmente ristrutturato nel 1452 fino a farlo diventare l'esempio più cospicuo dell'architettura gotica veneziana nel suo ultimo periodo – acquistò la fisioterapia di oggi nel 1964. È curioso apprendere come, alla richiesta del rettore Italo Siciliano di riconoscere il

tito di Università degli Studi all'antica Scuola di Commercio, il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione non trovasse di meglio, in un primo momento, che esprimere la convinzione che "un'università a Venezia contrasta con la storia della città e delle sue tradizioni". Se si considera come, dopo l'alluvione del novembre 1966 e il venir meno dell'integrazione intorno a Venezia di attività produttive industriali e commerciali anche di grande tradizione, l'Università Ca' Foscari sia una delle aziende più vive e vitali della città, si può aver la misura della lungimiranza della classe dirigente veneziana all'epoca dell'unione del Veneto al Regno d'Italia.

L'offerta didattica

L'offerta didattica attuale di Ca' Foscari è la seguente:

- *facoltà di Economia* con i corsi di laurea in Economia e Commercio e in Economia aziendale e i corsi di diploma in Economia e gestione dei servizi turistici, in Commercio estero e in Statistica e informatica per la gestione delle imprese;
- *facoltà di Lingue e Letterature straniere* con i corsi di laurea in Lingue e Letterature straniere e in Lingue e Letterature orientali;
- *facoltà di Lettere e Filosofia* con i corsi di laurea in Lettere, in Filosofia, in Storia e in Conservazione dei beni culturali e il corso di diploma in Servizio sociale;
- *facoltà di Scienze matematiche, fisiche*

e naturali con i corsi di laurea in Chimica industriale, in Scienze ambientali e in Scienze dell'informazione;

– *Master in Comunicazione d'azienda, Depurazione e controllo di qualità delle acque, Eco-gestione e audit ambientale d'impresa, Economia e finanza, Economia e gestione del turismo, Economia e management internazionali, Scienze archeologiche;*
 – *Corsi di perfezionamento in Didattica delle lingue moderne per la scuola secondaria, Glottodidattica con tecnologie avanzate, Insegnamento nelle scuole secondarie (materie letterarie, storia, filosofia, scienze umane, geografia, storia dell'arte), Linguistica e filosofia del linguaggio, Storia del teatro di area inglese: drammaturgia e scena tra antico e moderno, Traduzione letteraria dall'inglese.*

È previsto l'avvio del diploma per traduttori e interpreti il cui ordinamento è stato approvato dal Ministero; per il diploma in Tecniche artistiche e dello spettacolo si è invece in attesa della conclusione dell'iter ministeriale di approvazione.

Ricerca e servizi

È sede amministrativa di 9 dottorati di ricerca ed è consorziata con altri 28. Le strutture per la ricerca sono costituite da 19 dipartimenti e 3 istituti. Partecipa a numerosi centri e consorzi.

Le strutture di servizio sono costituite da 7 centri (interdipartimentali, interfaccoltà, interuniversitari), dalla biblioteca storica "F. Ferrara", dai servizi bibliotecari e informatici e da 26 biblioteche dipartimentali, interfaccoltà, di istituto o di facoltà.

Al 31 dicembre 1994, gli iscritti a Ca' Foscari erano circa 19.000 con un incremento rispetto all'anno precedente di circa 1.200 unità. I laureati sono stati 1.459 ai quali vanno aggiunti 31 diplomati della scuola di Economia del turismo e 27 diplomati della scuola per Assistenti sociali.

A Ca' Foscari sono in servizio 349 docenti (145 professori ordinari e 204

Laureati e diplomati nel 1994 raffrontati con i laureati del 1993			
Corso di laurea/diploma	1994	1993	Differenza
Economia e Commercio	419	350	+69
Economia aziendale	387	318	+59
Scuola Economia Turismo	31	18	+23
DUET	=	=	=
Dipl. Commercio Estero	=	=	=
Dipl. Stat. Inf. per Gest. Imp.	=	=	=
Lingue e Letterature straniere	229	187	+42
Lingue e Letterature orientali	146	84	+62
Lettere	172	145	+27
Filosofia	48	19	+29
Storia	41	39	+2
Conservazione Beni Culturali	=	=	=
Scuola Assistenti sociali	27	=	+27
Chimica industriale	15	=	+15
Scienze ambientali	2	=	+2
Scienze dell'informazione	=	=	=
Totale generale	1.517	1.160	+357

associati) e 123 ricercatori. Mediamente vi sono 53 studenti per docente. Il personale tecnico-amministrativo è pari a 461 persone (212 amministrativi, 41 bibliotecari, 105 tecnici, 88 ausiliari e 15 operai). Il rapporto personale/studenti è pari a 1 non docente ogni 40,5 studenti.

Nel campo dei servizi all'utenza studentesca si segnalano in particolare:

- l'erogazione – come da apposita convenzione con la Regione – delle borse di studio previste dalla legge 390/91 con un finanziamento di L. 1.700.000.000;

- il ricorso alle collaborazioni studentesche al lavoro nell'Università (300 per un importo totale di 900 milioni);

- l'ampliamento, pomeridiano e serale, dell'orario di apertura delle biblioteche;

- l'incentivo alle attività culturali con il finanziamento del Centro Universitario Teatrale, del Coro Universitario e dell'Orchestra dell'Università. È stato finanziato, a tale proposito, il progetto di adeguamento del teatro "Giovanni Poli" presso la sede di S. Marta;

- l'incentivo alle attività sportive con il completamento della realizzazione del Polo Sportivo in Calle dei Guardiani che costituirà la più grande palestra attrezzata della città;

- l'utilizzo degli appositi fondi ministeriali ha consentito di dar vita ad iniziative di assistenza e di orientamento come lo sviluppo di laboratori e aule informatiche, la realizzazione di programmi per l'insegnamento a distanza e la realizzazione, in collaborazione con la Rai, di videocassette sulle facoltà cafoscarine per orientare alla scelta gli studenti delle scuole medie superiori del bacino di utenza dell'Università;

- l'istituzione dei mini prestiti d'onore che permettono agli studenti di posticipare il pagamento delle tasse a dopo la laurea.

Inoltre, tra breve, sarà avviato il Sistema Informativo di Ateneo (SIA) che permetterà agli studenti l'accesso a servizi di informazione e certificazione attraverso terminali e via modem.

a cura di Giannantonio Paladini,
 Pier Giovanni Possamai e Gianni Prearo

PRIMI APPUNTI SULLA NUOVA TABELLA

*Dal Regio Decreto del 1938
alla nuova tabella. Profilo
storico e trasformazioni in
corso*

Filippo Gallo

*Ordinario di Diritto romano
nella facoltà di Giurisprudenza
dell'Università degli Studi di Torino*

Tre tappe importanti: 1938, 1968/69, 1994

L'attesa tabella recante il nuovo ordinamento didattico dei corsi di studi della facoltà di Giurisprudenza è stata emanata con decreto ministeriale pubblicato sulla GU n. 148 del 27/6/1994. Formalmente, come si legge nell'art. 2 di tale decreto, la nuova tabella sostituisce quella annessa al regio decreto n. 1652 del 30/9/1938. Peraltro, nella realtà, quest'ultima tabella non è più da tempo applicata. Nelle "guide degli studenti" predisposte dalle facoltà essa figura ormai più che altro come punto di partenza della disciplina in vigore.

In base alla normativa disposta dopo il 1968 sulla liberalizzazione dei piani di studio e degli accessi alle facoltà e sulla sperimentazione didattica, i consigli di facoltà hanno elaborato, con il concorso di rappresentanti degli studenti, un nuovo assetto del corso degli studi, assai diverso da quello del 1938. Le determinazioni adottate dalle singole facoltà, per quanto divergenti in molti dettagli, presentano una sostanziale uniformità nelle linee di fondo. Alla rigidità dell'ordinamento del 1938 si è sostituita una notevole flessibilità. Il numero degli insegnamenti obbligatori è stato ridotto almeno di un terzo e si è apprestata una pluralità di piani di studio corrispondenti a

diversi indirizzi formativi. Si possono ricordare come esemplari: un piano "forense" (ritenuto il più tradizionale), un piano "pubblicistico", un piano "economico", un piano "transnazionale" ed un piano "aziendale".

1986. Un progetto di nuova tabella

A causa dei mutamenti ricordati, la tabella del 1938 apparve nei fatti superata. I provvedimenti in materia universitaria del 1980 (legge n. 28 e DPR n. 382) acuirono l'esigenza della sua riforma. Il ministro della Pubblica Istruzione, sollecitato da varie parti, nominò, per tale riforma, una Commissione di studio presieduta dal prof. Leopoldo Elia, la quale ultimò i lavori nell'aprile del 1986 e nello stesso anno trasmise al ministro il proprio progetto della nuova tabella, accompagnato da una dettagliata relazione.

La proposta della Commissione prevedeva varie innovazioni:

- l'elevazione della durata degli studi da 4 a 5 anni;
- la suddivisione del corso di laurea in un triennio di formazione e in un biennio di indirizzo ordinato secondo tre orientamenti: forense, d'impresa, pubblico-amministrativo;
- la biennalizzazione dei corsi di Diritto costituzionale e di Istituzioni di diritto privato;

- l'articolazione del corso degli studi in 29 insegnamenti annuali, dei quali non meno di 22 vincolati (venti obbligatori sul piano nazionale più almeno due stabiliti dalle facoltà per ogni orientamento attivato);

- l'inclusione del Diritto comparato tra gli insegnamenti obbligatori sul piano nazionale.

Nella relazione le prime due innovazioni, oltre ad essere suffragate con specifiche motivazioni, sono poste in connessione con l'auspicata futura introduzione del diploma in Giurisprudenza.

Riferisco due passaggi ad esse attinenti.

"L'estensione della durata del corso di laurea a cinque anni risponde ad un'esigenza largamente avvertita di maggior qualificazione degli studi giuridici. In pari tempo questa misura è intesa ad aprire la via all'istituzione di un titolo di studio anteriore alla laurea (diploma in Giurisprudenza): si tratta di un obiettivo di grande importanza, che la Commissione si augura venga messo sollecitamente allo studio per una più razionale configurazione delle professioni giuridiche nel nostro paese e per un miglior funzionamento degli studi universitari di Giurisprudenza".

"La suddivisione del corso di studio in due fasi corrisponde ad un'esigenza formativa evidente. Dati il numero e l'entità degli insegnamenti obbligatori di base, la fase di formazione

esige un triennio di studio. Allorché verrà attuato l'auspicato diploma in Giurisprudenza, il triennio – con qualche eventuale ritocco – potrà offrire la base di preparazione adeguata per il nuovo titolo di studio, mentre gli studenti più dotati proseguiranno sino al conseguimento della laurea”.

Come si vede, veniva prefigurato un corso di diploma totalmente in serie con quello di laurea.

La proposta della Commissione suscitò vivaci dibattiti e incontri di studio. I dissensi si rivelarono prevalenti sulle adesioni (vedi, per un esame critico, GALLO, “Ristrutturazione del corso di laurea in Giurisprudenza e formazione del giurista”, in *Giur. it.*, 1987).

Apparve ben presto chiaro che il progetto predisposto dalla Commissione non avrebbe trovato attuazione. Era generalmente preferita la flessibile situazione in atto, la quale consentiva la prosecuzione della sperimentazione e l'adeguamento a nuove esigenze, rispetto alla tabella progettata che manteneva l'ispirazione di quella del 1938, ricalcandone, salvo modeste attenuazioni, la rigidità. Si riteneva inoltre che la tabella proposta incontrasse ostacoli anche sul piano giuridico.

La sola innovazione, fra quelle progettate dalla Commissione, ripresa nella fase successiva che ha condotto alla formazione della tabella pubblicata nel 1994, è l'inserimento del Diritto comparato tra gli insegnamenti ritenuti obbligatori.

La legge 341/90: il via alla riforma

Nel 1990 la legge n. 341 dispose la “riforma degli ordinamenti didattici universitari”. L'art. 9, comma 1, prevede che, entro due anni dalla data di entrata in vigore della legge, con uno o più decreti della competente autorità, siano “definiti e aggiornati gli ordinamenti didattici dei corsi di diploma universitario, dei corsi di laurea e delle scuole di specializzazione e le relative tabelle”. Nel successivo comma 2 è stabilito che gli indicati

decreti sono emanati su conforme parere del CUN, il quale lo esprime uditi i comitati consultivi di cui all'art. 67 del DPR 11/7/1980, n. 382, sentiti, per le rispettive materie, i rappresentanti dei collegi e degli ordini professionali, nell'osservanza di una serie di criteri, tra i quali delle “aree disciplinari, intese come insieme di discipline scientificamente affini raggruppate per raggiungere definiti obiettivi didattico-formativi, da includere successivamente nei *curricula* didattici che devono essere adottati dalle università, al fine di consentire la partecipazione agli esami di abilitazione per l'esercizio delle professioni o l'accesso a determinate qualifiche funzionali del pubblico impiego”.

La Conferenza dei presidi delle facoltà di Giurisprudenza assunse quindi l'iniziativa di dar corso, sul piano operativo, alla formazione della nuova tabella, proponendo l'individuazione delle aree disciplinari, nel numero di 14, da inserire in essa. Il ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica nominò, una nuova Commissione (presieduta dal prof. Fabio Roversi Monaco), chiamandone a far parte, oltre a professori universitari, rappresentanti della magistratura ordinaria e amministrativa, degli ordini professionali interessati e della pubblica amministrazione. Il CUN, tenuta presente la proposta della Commissione ed espletati gli adempimenti richiesti, emise il proprio parere ed il ministro predetto emanò il decreto, che venne infine pubblicato, come si è detto, sulla GU in data 27/6/1994.

Lineamenti generali della nuova tabella

La nuova tabella è stata elaborata col generale consenso dei cultori e operatori del diritto sia all'interno che all'esterno dell'università. Essa non si riallaccia, nell'ispirazione e nel contenuto, alla tabella del 1938, bensì all'ordinamento didattico – imperniato sui piani di studio – applicato nelle diverse facoltà. Essa si uniforma al

principio dell'autonomia delle università sancito nell'art. 33 della Costituzione e specificato nelle leggi n. 168/1989, istitutiva del MURST e n. 341/1990, disponente la riforma degli ordinamenti didattici universitari.

Al corso di laurea in Giurisprudenza è stata conservata la durata quadriennale. In conformità alle prescrizioni della citata legge n. 341, le indicazioni di obbligatorietà non concernono più specifiche materie, ma aree disciplinari. Sono state considerate “fondamentali” per la formazione del giurista 14 aree, fra le quali presentano carattere innovativo l'area “del diritto comparato e comunitario” e quella del “diritto internazionale e del diritto comunitario (profili istituzionali)”. È stata resa obbligatoria per tutti l'“area filosofico-giuridica”. È inoltre previsto un insegnamento obbligatorio annuale per l'area del diritto ecclesiastico e per quella del diritto tributario. Infine, deve essere assicurato “l'insegnamento delle materie giuridiche che costituiscono oggetto di esame per l'accesso alla magistratura, alle professioni di avvocato e di procuratore legale e di notaio”.

L'innovazione più appariscente recata dalla nuova tabella è l'istituzione, a lato del corso di laurea in Giurisprudenza, di tre corsi di diploma universitario: di consulente del lavoro, di operatore giudiziario e di operatore giuridico di impresa.

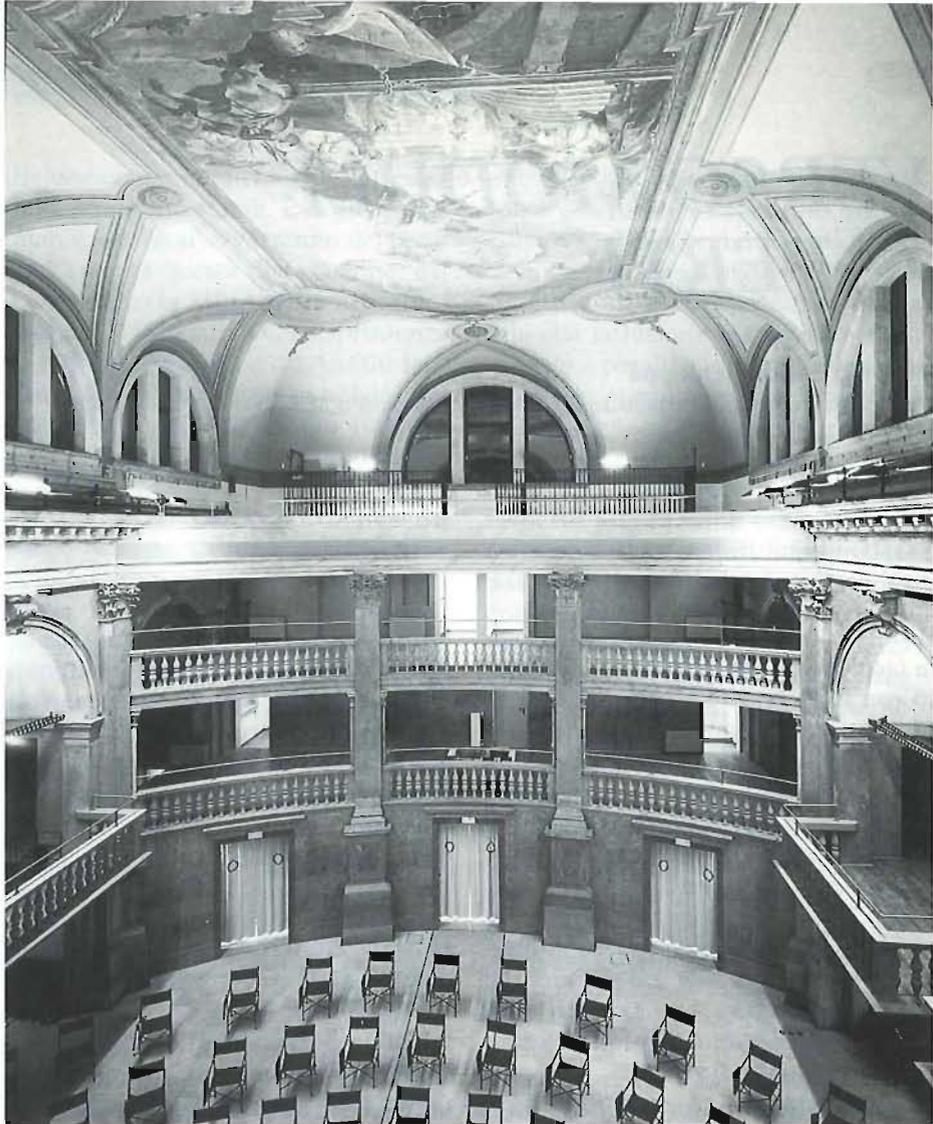
A differenza del corso di laurea, ai corsi di diploma, per i quali è stabilita una durata triennale, è stata attribuita una funzione rivolta, in modo diretto, alla professionalizzazione: fornire agli studenti le conoscenze giuridiche e gli strumenti operativi necessari per l'esercizio delle rispettive professioni. In coerenza si è ritenuto che l'insegnamento e la preparazione nei corsi di diploma siano diversi, per metodo e contenuti scientifici, da quelli del corso di laurea. Si è quindi escluso il riconoscimento totale o parziale degli insegnamenti svolti nei corsi di diploma, rispetto alle quattordici annualità fondamentali e obbligatorie per il corso di laurea.

A causa del sovraffollamento di gran parte delle facoltà di Giurisprudenza, è stato disposto, in adesione a un'istanza unanime della Conferenza dei presidi delle stesse facoltà, che il numero degli iscritti a ciascun corso in esse svolto, sia per i diplomi che per la laurea, "può essere stabilito annualmente dal senato accademico, sentito il consiglio di facoltà, in base alle risorse disponibili ed alle esigenze di mercato, nel rispetto dell'art. 9, comma 4, della legge n. 341/1990".

Diploma e laurea a confronto

In merito alle prospettive per il futuro – tenuti presenti gli elementi di labilità insiti in ogni previsione – sembra opportuno distinguere tra corso di laurea e corsi di diploma.

Con l'attuazione della nuova tabella il corso di laurea continuerà ad essere, come prima, non direttamente professionalizzante; nella veste rinnovata continuerà a fornire la preparazione scientifica di base per l'accesso, tramite appositi esami, alle varie professioni giuridiche. Per questo è stata mantenuta la durata quadriennale e di questo occorre tener conto nel raffrontarla con quella triennale del diploma. Il corso di laurea offre, nell'arco di quattro anni, la sola preparazione scientifica di base, mentre i corsi di diploma offrono, in tre anni, sia le conoscenze giuridiche che gli strumenti operativi occorrenti per l'esercizio dell'attività professionale. L'ordinamento didattico del corso di laurea, con gli arricchimenti ricordati (in specie le aperture al diritto comparato e al diritto comunitario), appare rispondente alle esigenze attuali. Forse il suo pregio maggiore risiede nel fatto che esso consente la prosecuzione e lo sviluppo delle esperienze in atto. Sicuramente in futuro si renderanno necessari adeguamenti e modificazioni. Intanto si auspica che le facoltà, nell'esercizio della loro autonomia, lascino maggiori spazi ai profili interpretativi e applicativi del diritto ed avviino lo studio della scienza e della tecnica per la sua produzione.



Università Ca' Foscari di Venezia: l'auditorium Santa Margherita

I corsi di diploma sono, allo stato, programmi da realizzare. Occorre che si prenda atto della realtà. Si deve ridimensionare l'illusione che, grazie soltanto ad essi, si possano eliminare il sovraffollamento delle facoltà di Giurisprudenza ed ovviare all'abnorme livello raggiunto dalla cosiddetta mortalità studentesca. Con ogni probabilità i diplomi consentiranno la sistemazione di un numero piuttosto contenuto di giovani. In ogni caso, per l'attivazione dei corsi di diploma si rende necessaria l'assegnazione alle facoltà di Giurisprudenza di supplementi di risorse, più ancora che di professori e ricercatori, di aule e di attrezzature. È necessario, in secondo luogo, che si dia attuazione al disposto dell'art. 9, comma 6, della legge n. 341/1990,

vale a dire che si stabiliscano le "equipollenze tra i diplomi universitari e i diplomi di laurea" ai fini dell'ammissione ai concorsi pubblici. Per il buon funzionamento delle facoltà di Giurisprudenza, congiunto ad un oculato impiego delle risorse, si rende peraltro necessaria una disciplina complessiva degli accessi ai corsi di diploma, di laurea e di specializzazione (in modo che si evitino palesi sperequazioni, quale la prescrizione del numero chiuso per i corsi di diploma e non per quelli di laurea). Al quale fine il ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica deve provvedere, senza indugi, alla definizione, "su conforme parere del CUN", dei "criteri generali" da applicare, come previsto dall'art. 9, comma 4, della legge citata.

VERSO MODULI "APERTI"

Antonio Padoa Schioppa

Preside della facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Milano

Il nuovo ordinamento didattico per le facoltà di Giurisprudenza – stabilito con il decreto 11 febbraio 1994 – è giunto all'approvazione al termine di un dibattito durato circa dieci anni, ma avviato in realtà da più tempo. Sin dal 1969, infatti, la liberalizzazione dei piani di studio individuali e degli accessi all'università aveva posto le premesse per una serie di modifiche nella fissazione delle materie obbligatorie e dei percorsi didattici, che le facoltà di Giurisprudenza hanno praticato per ormai un quarto di secolo.

Ci limiteremo qui a segnalare alcuni aspetti tra i più significativi nel nuovo ordinamento. Essi sono il frutto del lavoro svolto da una Commissione ministeriale composta da docenti ed esperti di prestigio, presieduta dal prof. Fabio Roversi Monaco, rettore dell'Ateneo bolognese. A sua volta, la Commissione si è ispirata alle proposte messe a punto dalla Conferenza dei presidi delle facoltà di Giurisprudenza (esposte nei due articoli pubblicati da chi scrive su "Il Foro Italiano", 1985, V, 325-37; ivi, 1991, V, 517-36).

La tabella didattica ora in vigore – sostitutiva di quella del 1938 – mantiene per la laurea in Giurisprudenza le 26 annualità di corsi tradizionalmente prescritte, ma fissa 14 aree imprescindibili ai fini della laurea. Le annualità delle materie obbligatorie, che erano 23 su 26 nel vecchio ordinamento, scendono ora a un minimo di 14 (una almeno per ciascuna delle 14 aree), anche se è evidente che per

talune aree – diritto privato/civile, diritto penale, diritto amministrativo – esse saranno almeno due, per un totale di 17-18 annualità obbligatorie sul totale di 26. Rimane pertanto un gruppo di discipline, pari a circa un terzo del totale, che le facoltà determineranno liberamente.

Diritto positivo e aree culturali in equilibrio

Le 14 aree imprescindibili appaiono identificate in modo complessivamente felice, con un giusto equilibrio tra le discipline di diritto positivo (diritto costituzionale, civile, commerciale, penale, amministrativo, internazionale, del lavoro, procedura civile, procedura penale) e quelle non di diritto positivo, di carattere in senso lato culturale (diritto romano, storia del diritto medievale e moderno, economia politica, diritto comparato, filosofia del diritto). È giusto che, all'interno di ciascuna area la scelta della disciplina sia affidata alla facoltà, anche se è chiaro che ad essere prescelta come obbligatoria sarà di norma la materia-base del gruppo disciplinare.

Innovazioni significative, e senz'altro da approvare, sono: l'obbligatorietà di un insegnamento comparatistico – in un contesto storico come l'attuale, ove è ormai indispensabile al giurista una certa familiarità con ordinamenti diversi da quello nazionale – e l'accentuazione dell'importanza del diritto comunitario europeo; anche se la men-

Tra i vantaggi del nuovo ordinamento c'è il superamento di modelli rigidi, a favore dell'autonomia decisionale degli atenei. Primo effetto: via libera a percorsi e stili didattici differenziati

zione del diritto comunitario in due diverse aree (quella comparatistica e quella internazionalistica per i profili istituzionali) porrà qualche problema. Positiva è anche la reintroduzione della filosofia del diritto come area obbligatoria (in contrasto con la prassi di non poche facoltà, ma ritengo sarebbe senz'altro preferibile inserire nell'area anche la sociologia del diritto, così da lasciare aperta quanto meno l'opzione per l'obbligatorietà di questa importante disciplina.

Spazi di autonomia

Alle facoltà viene riservato un notevole margine di autonomia. Spetta a ciascuna di esse, infatti, stabilire quali e quante discipline e annualità di ciascuna area rendere obbligatorie; se introdurre veri e propri indirizzi (che figurerebbero nel diploma di laurea: "laurea in giurisprudenza con indirizzo forense", o "d'impresa", e così via), ovvero semplici orientamenti (secondo la prassi generalmente oggi seguita, a mio avviso preferibile), ovvero lasciare allo studente piena libertà di scelta per la fase avanzata del corso di laurea; quali discipline o gruppi di discipline assegnare come obbligatorie per gli eventuali indirizzi od orientamenti, e quante materie lasciare invece alla libera scelta dello studente, entro rose più ampie di discipline ovvero senza indicazione alcuna; se procedere alla concentrazione semestrale di taluni corsi annuali; ed altro ancora.

L'autonomia lasciata alle facoltà consentirà differenziazioni in base alle caratteristiche di ciascuna, esperimenti innovatori ed anche, si spera, una stimolante concorrenza.

È opportuna l'assegnazione alle strutture didattiche della competenza a decidere le modalità delle prove d'esame: ciò composta la possibilità di prove d'esame scritte, oggi di fatto praticate da numerosi docenti; e la possibilità di determinare liberamente i modi di composizione delle commissioni d'esame, superando i requisiti ormai irrealistici del vecchio ordinamento. E così pure è importante l'indicazione del necessario carattere formativo degli insegnamenti, che deve (dovrebbe) caratterizzare un corso di studi superiore. Anche l'esame di laurea viene lasciato alla libera determinazione delle facoltà; al riguardo è da auspicare vivamente che ciò non comporti, da parte di talune facoltà, l'abolizione o l'eccessivo svilimento della tesi di laurea: pur con i difetti e con le gravi limitazioni derivanti dalla qualità davvero mediocre della grande maggioranza degli studenti; lo sforzo di preparare e di scrivere la tesi costituisce oggi l'elemento forse più formativo dell'intero corso degli studi universitari. La durata del corso di laurea viene confermata in quattro anni, ma è evidente che la stragrande maggioranza degli studenti, compresi quasi tutti i migliori, impiegherà di norma cinque anni (e spesso sei o più) per giungere alla laurea. La sola tesi richiede mediamente circa un anno di lavoro.

A proposito di accesso

Molto importante è la disposizione del decreto che autorizza i Senati accademici a deliberare eventuali limitazioni degli accessi alla facoltà in relazione con la disponibilità delle strutture didattiche (posti di professore, spazi) e con le esigenze del mercato del lavoro. La prospettiva del numero chiuso o programmato, sinora attuata soltanto dalle poche facoltà giuridiche private (Cattolica e Luiss),

diviene concreta anche per le facoltà delle università statali. È difficile dire quante facoltà si avvarranno nei prossimi anni di questa disposizione; ma è certo che la situazione attuale – circa 200.000 iscritti a Giurisprudenza su scala nazionale, circa 15.000 laureati all'anno, un tasso di abbandoni dell'ordine del 70-75% (su 100 studenti immatricolati, non più di 25-30 giungono alla laurea) – non può definirsi soddisfacente sotto nessun punto di vista. Occorre peraltro aver chiaro che una limitazione degli accessi presenta rischi non lievi di discriminazione, se la tipologia delle prove di ammissione non viene messa a punto con la più vigile cura.

Diplomi "in parallelo"

Il decreto disciplina anche, per la prima volta, alcuni diplomi in Giurisprudenza: quello per operatore giudiziario, quello per consulente del lavoro, quello per operatore giuridico d'impresa: corsi triennali, a numero programmato, dai quali sarà possibile transitare al corso di laurea, senza peraltro poter convalidare quelle materie sostenute in sede di corso diploma che corrispondano con le materie obbligatorie del corso di laurea. La scelta è stata dunque nel senso di diplomi sostanzialmente in parallelo rispetto alla laurea. È agevole prevedere che ben poche facoltà – carenti come esse sono di posti di ruolo per professori e ricercatori – attueranno per il momento i corsi di diploma, e che l'enorme maggioranza degli iscritti continuerà a militare nel corso di laurea, non nei corsi di diploma, per i quali tra l'altro non sono state ancora definite le valenze al fine dei concorsi pubblici.

Uno stimolo all'inventiva didattica

Il nuovo ordinamento didattico per Giurisprudenza può dunque ritenersi formulato in modo da rispondere adeguatamente alle esigenze che ne

avevano imposto la messa a punto. Ma è essenziale sottolineare, in conclusione, che il decreto lascia aperta la via a moduli di svolgimento della didattica assai variegati. Se è probabile che la lezione cattedratica tradizionale – peraltro insostituibile e preziosa – continuerà ad essere la regola nell'insegnamento, non per questo saranno da trascurare altre forme di attività didattica, complementari rispetto alla lezione ma non meno formative: dai corsi di *tutoring* destinati agli studenti dei primi anni di corso e tenuti da collaboratori del professore, ai seminari di esercitazione con partecipazione attiva degli studenti, ai corsi di secondo livello, che presuppongono la conoscenza istituzionale di una disciplina e che sono essenziali per l'addestramento alle tecniche del ragionamento giuridico. Per tacere dei corsi post-laurea, che formeranno l'oggetto di nuove proposte e, si spera, di prossimi provvedimenti legislativi. Spetterà alle facoltà, ma soprattutto all'iniziativa dei singoli professori disposti a dedicare all'insegnamento una quota non irrilevante delle loro energie intellettuali, il mettere allo studio e realizzare forme nuove e stimolanti di attività didattica.

La via per la riqualificazione della didattica giuridica universitaria in Italia è aperta. Essa si prospetta ancora lunga e impegnativa.

IL VALORE DEL DIRITTO

Nicola Occhiocupo

Rettore dell'Università degli Studi di Parma

Il nuovo ordinamento didattico del corso di laurea in Giurisprudenza si inserisce in quel processo di revisione degli ordinamenti didattici dei corsi di laurea afferenti alle diverse facoltà, in atto da tempo, e che ha subito una spinta decisiva a seguito dell'approvazione della legge n. 341 del 1990. L'art. 9, c.1, di questa legge stabilisce, tra l'altro, che entro due anni dall'entrata in vigore siano "definiti ed aggiornati gli ordinamenti didattici dei corsi di diploma universitario, dei corsi di laurea e delle scuole di specializzazione e delle relative tabelle".

Il nuovo ordinamento del corso di laurea in Giurisprudenza costituisce una risposta alle domande di una società profondamente diversa da quella del 1938, anno di riferimento della tabella sostituita.

È da dire, invero, che la tabella del 1938 era stata superata dalle determinazioni assunte dai diversi consigli delle facoltà di Giurisprudenza, specie dopo l'entrata in vigore della legge n. 910 del 1969 sulla liberalizzazione degli accessi alle università e dei piani di studio, e del DPR n. 382 del 1980 sul riordinamento della docenza universitaria e sulla sperimentazione organizzativa e didattica. Una revisione formale ed organica della tabella didattica del corso di laurea in Giurisprudenza non era comunque ulteriormente rinviabile.

La società italiana è stata investita da un processo di rapida ed intensa trasformazione, che non ha eguali nella sua storia e che ha portato anche alla

produzione di una quantità smisurata di atti normativi di varia origine, specie, natura e forza, dal contenuto spesso farraginoso, ambiguo, contraddittorio, talvolta arbitrario, diretto a tutelare interessi di gruppi se non di singoli, che hanno sommerso e disorientato il cittadino e, perché no, il dipendente delle pubbliche e private amministrazioni, preposto onestamente ad applicarli, ed hanno reso sempre più debole lo Stato.

Il diritto tra sfiducia e coscienza

La conseguenza, tra l'altro, è stata quella di ingenerare sfiducia nel diritto, identificato con la "legge", e nelle istituzioni, produttrici degli atti normativi, accusate di favorire la inosservanza e/o la violazione delle norme, l'impunità dei trasgressori e, per certi aspetti, l'esplosione della criminalità organizzata, della microcriminalità, del fenomeno delle tangenti e della corruzione.

È però da dire che il periodo che si sta vivendo si caratterizza anche per il formarsi di una forte coscienza dei cittadini di essere portatori di diritti politici, civili, sociali, economici di cui si rivendica sempre più il riconoscimento, la garanzia, l'attuazione ed in nome dei quali sono anche richieste riforme in ogni settore.

In questo contesto di complessità, è avvertita l'urgenza di recuperare il valore del diritto, della legge, della legalità, dello stato di diritto.

Le trasformazioni che hanno investito la nostra società hanno ingenerato una certa sfiducia nel diritto che rende urgente una revisione dell'ordinamento didattico di Giurisprudenza. Un impegno di formazione per recuperare il senso vero della legge

L'obiettivo esige, tra l'altro, un costante, deciso, rinnovato impegno di formazione e di educazione, che deve avere nella facoltà di Giurisprudenza il centro nevralgico in forza proprio della sua stessa esistenza.

La nuova tabella didattica mi sembra che sia ispirata principalmente a questa finalità. Nel decreto, si legge che "il corso di laurea in Giurisprudenza fornisce adeguate conoscenze di metodo e di contenuti culturali, scientifici e professionali per la formazione del giurista".

In coerenza con questa proclamazione di principio, sono state previste, per la durata del corso, che resta di quattro anni, quattordici aree fondamentali con una buona integrazione tra insegnamenti obbligatori di diritto positivo (diritto costituzionale, amministrativo, internazionale, comunitario, civile, procedura civile, procedura penale, lavoro, commerciale, tributario, ecclesiastico) e quelli, anch'essi obbligatori, di carattere più strettamente "culturale" (diritto romano, storia del diritto medioevale e moderno, filosofia del diritto, diritto comparato, economia politica).

Si può dire che la nuova tabella sia stata congegnata in modo da privilegiare una formazione di base del futuro giurista di dimensione europea ed internazionale, idonea a far intendere il senso e la portata delle norme, i valori costituzionali che le ispirano, le domande provenienti dalla società.

Già Celso insegnava *scire leges non hoc est verba earum tenere sed vim ac*

potestatem.

In questa direzione, sono anche indirizzati, pur nella prospettiva professionalizzante, i tre diplomi di cui è stata prevista l'istituzione: consulente del lavoro, operatore giudiziario, operatore giuridico d'impresa.

I consigli di facoltà delle diverse università ed i senati accademici sono chiamati a svolgere, a breve tempo, un ruolo autonomo, qualificante e caratterizzante le diverse sedi, nell'attuazione del provvedimento.

Si tratta di una strada dal percorso non certo facile. Urge, però, imboccarla.

È da ricordare, tuttavia, che le norme da sole non sono sufficienti per raggiungere l'obiettivo prefissato.

È indispensabile, prima di tutto, la disponibilità piena, costante, disinteressata dei docenti, che debbono rinnovare l'insegnamento nei contenuti e nei metodi, liberato da dogmi e da concezioni fuori, del tempo e della storia. I docenti sono tra i primi responsabili della riuscita o del fallimento del nuovo ordinamento.

Sono indispensabili anche mezzi, strutture, personale amministrativo e tecnico adeguati che lo Stato innanzitutto deve mettere a disposizione degli atenei.

Se l'impegno sarà alimentato dallo spirito di servizio, i giovani potranno comprendere che il diritto è veramente "persona" e, quindi, vita, principio vitale della società e dello Stato.

QUALCHE PERPLESSITÀ

Luigi Costato

Preside della facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Ferrara

La scarsa aderenza della tabella alle possibilità concrete degli studenti, che nella quasi totalità non si laureano in 4 anni, induce a sostenere che meglio sarebbe stato stabilire la durata del corso di laurea in Giurisprudenza in 5 anni, rendendo così più ragionevole anche la durata triennale dei corsi di diploma. Si deve, comunque, osservare che le facoltà dovranno individuare sistemi di autoregolazione per evitare che molti esami raggiungano o mantengano dimensioni eccessive; il moltiplicarsi delle nozioni da apprendere costituisce, oltre un certo limite, un appesantimento dei programmi che riduce la capacità formativa di ciascun corso.

Considerando i vincoli economici derivanti dal nuovo modo adottato dallo Stato per finanziare gli atenei, l'attivazione obbligatoria di corsi facoltativi (diritto ecclesiastico e diritto tributario), sicuramente degni, per altro, del massimo rispetto, costituisce un aggravio e finisce per far diventare sostanzialmente obbligatori anche quelli, diminuendo il margine di scelta che la tabella assegna alle facoltà e, se così deciso da queste ultime, agli studenti.

L'inserimento in due diverse aree del diritto comunitario sembrerebbe da accogliere con soddisfazione – data l'importanza della materia non solo sotto il profilo istituzionale ma anche, e soprattutto, sotto quello del diritto comunitario derivato – se non si potesse notare che a questo inserimento può corrispondere la totale assenza di tale corso fra quelli obbligatori da introdurre, essendo possibile preferirgli da un lato il diritto comparato, dall'altro il diritto internazionale.

Sembra, dunque, stante l'importanza delle materie, che i corsi fondamentali debbano diventare quindici, comprendendo diritto comparato, diritto internazionale e diritto comunitario, aumentati, necessariamente, da ulteriori corsi almeno di diritto commerciale, con il risultato – anche trascurando quanto detto a proposito di diritto ecclesiastico e diritto tributario – di portare a poche unità gli esami non obbligatori.

L'importanza delle materie storiche

Si aggiunga, su questo argomento, che il corso di laurea è impoverito molto dalla diminuita importanza obbligatoria delle materie storiche (sicuramente implementabili ma ancora a detrimento delle parti libere del programma degli studenti) mentre curiosamente l'area storico giuridica è presente nei corsi di diploma, il cui taglio non presupporrebbe tale esigenza.

Mentre per il corso di diploma di Operatore giuridico di impresa non si sente la necessità impellente del riconoscimento del valore legale a fini concorsuali del titolo di studio, per gli altri due, e in particolare per quello di operatore giudiziario sembra, nel vigente sistema, indispensabile il riconoscimento di cui sopra; meglio sarebbe, ad avviso di chi scrive, l'eliminazione radicale del valore legale dei titoli di studio, poiché solo attraverso questo strumento si potrà, sembra, seriamente trasformare l'università italiana. Mancando tale radicale decisione, occorre il riconoscimento anche di questi titoli "minori".

FINALMENTE NUOVA (MA NON TROPPO)

Eugenio Ripepe

Preside della facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Pisa

Il riferimento all'informatica giuridica contenuto nei tre programmi di corso di diploma manca nel corso di laurea; non si comprende la necessità da un lato (corsi di diploma) di inserire un obbligo di accertamento, relativo a conoscenze di base che dovrebbero essere acquisite alle scuole medie, dall'altro (corso di laurea) di ignorare totalmente il problema, quasi che i giuristi "completi" fossero esentati dal conoscere i rudimenti delle moderne tecniche anche di ricerca.

Ovviamente, meglio sarebbe stato non occuparsi di questo aspetto del sapere, che ciascuno studente, nella sua autonomia, dovrebbe perseguire.

Infine l'obbligo per le facoltà di assicurare, nel corso di laurea, "l'insegnamento delle materie giuridiche che costituiscono oggetto di esame per l'accesso alla magistratura, alle professioni di avvocato e di procuratore legale e di notaio" dimostra ancora puntigliosità descrittiva e poca coscienza del fatto che all'università piuttosto che imparare nozioni di ogni tipo all'interno del settore prescelto - che non bastano mai, in quest'ottica, e che rischiano di travolgere lo stesso discendente - si deve saper apprendere un metodo, applicabile poi anche per accostarsi alla submateria o, comunque, al problema specifico che fosse, nelle sue soluzioni, sconosciuto al laureato; ciò che costui deve saper fare è affrontarlo correttamente e disporre della metodica per ricavarne la soluzione.

Non mi sembra che le facoltà in generale, e quella ferrarese in particolare, dovranno affrontare problemi tali da rivoluzionare l'attuale assetto dei corsi, al fine di adottare la nuova tabella per la laurea in Giurisprudenza, poiché molte sono le materie già attivate, e dunque si tratterà, piuttosto, di trasformare in obbligatori corsi oggi facoltativi e, in certi casi, di fare viceversa. Proprio al fine di garantire un buon inserimento nel mondo del lavoro ai laureati sarà - ma già lo è - cura della facoltà estense fornire il massimo possibile di opportunità di apprendimento, a finalità soprattutto formative, a chi studia presso di noi.

La prima considerazione da fare, a proposito del nuovo ordinamento didattico della facoltà di Giurisprudenza varato con il DM 11 febbraio 1994, è che esso costituisce un fatto di per se stesso positivo, ed anzi, con un sinonimo al quale l'uso ha conferito una maggiore solennità, un "evento", da salutare con soddisfazione, indipendentemente dai suoi contenuti. A cinquantasei anni dalle *Disposizioni sull'ordinamento didattico universitario* di cui al RD 30 settembre 1938 (1938! L'anno del Trattato di Monaco!), a venticinque anni (e che anni!) dai *Procedimenti urgenti per l'università*, che introdussero (inizialmente per il solo anno accademico 1969/70) il principio dei piani di studio individuali, come non accogliere con sollievo una risistemazione degli studi giuridici nell'università italiana?

La novità di maggior rilievo introdotta dal decreto è senz'altro quella costituita dall'istituzione, anche nelle facoltà di Giurisprudenza, dei corsi di diploma universitario. Sui diplomi universitari in generale, ovviamente, molto ci sarebbe da dire, ma non è possibile farlo ora in modo dettagliato. Quel che si deve rilevare è che la loro ragion d'essere è ricondotta da coloro che ne sono (stati) fautori a precise esigenze di quello che è invalso l'uso di chiamare, con espressione sfortunatamente non impropria, il mercato del lavoro; oltre che alla necessità di limitare in qualche modo il fenomeno che è invalso l'uso di chiamare, con espressione fortunatamente impropria, "mortalità studentesca", o quanto meno alcuni dei suoi effetti.

Non solo "fumo"

Tanto più risulta dunque, giustificata l'istituzione dei diplomi universitari, quanto più pienamente si verificano queste due condizioni: a) siano delineate e socialmente richieste le figure professionali ad essi corrispondenti; b) essi comportino un'organizzazione degli studi se non nei contenuti, nelle metodologie e nelle finalità, oltre che nella durata, notevolmente diversa da quella dei corsi di laurea già esistenti.

Dal primo punto di vista, non si può negare che il DM abbia opportunamente evitato una proliferazione di diplomi di fantasia, senza reali corrispondenze in concrete esigenze sociali, sottraendosi così al rischio di determinare illusorie aspettative nei giovani prospettando loro improbabili quanto mirabolanti professioni prossime venture (e ciò, va detto, a differenza di quanto minaccia di avvenire in altri settori, nei quali forse non si sta tenendo il dovuto conto del fatto che è sempre immorale vendere fumo... e francamente anche regalarlo). Quelle del consulente del lavoro e dell'operatore giuridico d'impresa sono certo figure professionali non arbitrariamente inventate o fittizie; e, quanto all'operatore giudiziario, è augurabile (ed anche prevedibile) una rapida messa a punto normativa in proposito. Senza aggiungere che in ogni caso l'ordinamento del pubblico impiego non potrà non dare il dovuto riconoscimento alla qualificazione offerta dai tre corsi di diploma.

Dal secondo punto di vista, invece, si deve osservare che la durata triennale del corso di diploma (rispetto a quella quadriennale del corso di laurea), se può dare garanzie di adeguata formazione culturale e professionale, rischia però di non differenziare sufficientemente il corso di diploma da quello di laurea; tanto più se si tiene conto del numero (e del tipo) delle annualità obbligatorie. Ma se ciò dipende non tanto da come è stato concepito il corso di diploma, quanto dalla mancata quinquennalizzazione del corso di laurea, riguarda invece proprio l'impostazione del corso di diploma il carattere ancora spiccatamente teorico degli insegnamenti previsti. Personalmente credo che la cosa sia inevitabile (e che non sia affatto un male) se si tratta di corsi *universitari*, non competendo all'università l'istruzione tecnico-pratica; ma ci potrebbe essere chi la pensa diversamente. Così pure, per quanto concerne il numero delle annualità previste per i corsi di diploma, oscillante tra le quattordici e le sedici, ci sarà certo chi, in nome dell'autonomia delle singole facoltà, la pensa diversamente dal sottoscritto che avrebbe preferito un numero identico per ogni sede universitaria, e ciò per varie ragioni, non ultime quelle connesse con il valore legale che al diploma dovrebbe essere assicurato.

Dal diploma alla laurea: un percorso penalizzato

Un'ultima osservazione sul corso di diploma, concerne il suo rapporto col corso di laurea. La disciplina del riconoscimento degli esami sostenuti nell'ambito del corso di laurea e in quello del corso di diploma obbedisce ad una logica che sarebbe difficile non condividere. E tuttavia la conseguenza che ne deriva è un'obiettivo incentivazione dei passaggi dal corso di laurea a quello di diploma, e un'obiettivo disincentivazione dei passaggi da questo a quello. Anche il migliore dei diplomati dovrebbe comunque sostenere tutti gli esami

relativi alle quattordici annualità obbligatorie. Il rischio evidente è quello che il corso di diploma venga avvertito come non utilizzabile ai fini del conseguimento della laurea se non in misura assai limitata. È questo uno dei casi in cui starà alle singole facoltà trovare (mediante una valutazione degli esami in termini di crediti didattici, la previsione di colloqui integrativi, etc.) i modi per evitare una penalizzazione ingiustificata degli studenti dei corsi di diploma; e



Un cortile interno dell'Università Ca' Foscari di Venezia

così pure studiare la questione delle propeudeicità in modo da evitare conseguenze paradossali quali l'impossibilità di un riconoscimento di gran parte degli esami da riconoscere ai sensi dell'art. 3 della Tabella III, per mancato rispetto delle propeudeicità previste (non essendo contestualmente riconoscibili gli esami obbligatori).

Detto delle riserve suscitate dalla possibilità che anche le facoltà di Economia e Scienze politiche istituiscano corsi di diploma di consulente del lavoro e di operatore giuridico d'impresa, quasi che le facoltà di Giurisprudenza non fossero in numero sufficiente alla bisogna

(riserve solo in parte controbilanciate dalla constatazione che rimane esclusa l'eventualità che corsi di laurea in Giurisprudenza siano istituiti in facoltà diverse da quelle di Giurisprudenza – come pure era stato chiesto, forse per l'irresistibile tendenza che porta oggi molti a cercare di *fare di più*, invece di cercare di *far meglio*, e di evitare di andare *ultra crepidam*) passiamo al nuovo ordinamento didattico del corso di laurea in Giurisprudenza.

La... non-novità

La più vistosa novità, a questo proposito, è una non-novità, cioè la confermata durata quadriennale del corso di laurea. Accantonata l'ipotesi avanzata in passato di una quinquennalizzazione, si è evidentemente preferito mantenere il carattere unitario degli studi giuridici, puntando ad una formazione culturale globale e rinviando al dopo-laurea quella specializzazione che, se compiuta prematuramente, comporta il rischio di una preparazione unilaterale e, in sostanza, monca. Nondimeno, c'è da chiedersi ugualmente se il mantenimento della durata quadriennale del corso fosse inevitabile una volta scartata l'ipotesi di articolarlo in una fase comune ed un'altra di specializzazione settoriale. Ciò che l'esperienza dimostra oggi è che, – soprattutto nelle sedi che già avevano scelto la via dei ventisei esami annuali, è da considerare del tutto eccezionale una laurea conseguita in quattro anni di corso; giacché in media gli studenti arrivano alla laurea (quelli che ci arrivano) dopo sei-sette anni. Se le regole sono fatte per gli uomini, e non gli uomini per le regole, qui era forse il caso di prendere atto delle realtà e portare a cinque gli anni di corso.

La Conferenza dei Presidi da tempo valuta con preoccupazione la crescente divaricazione tra durata formale e durata effettiva degli studi nella facoltà di Giurisprudenza. Ma se qualcosa in proposito si può fare, per esempio combattendo l'inarrestabile

ipertrofia dei programmi d'esame (ancora una volta la discutibile scelta di *far fare di più invece di far fare meglio*) resta il fatto che sei-sette esami per anno, e in più la tesi, comportano uno sforzo francamente eccessivo, e comunque superiore a quello richiesto agli studenti di Giurisprudenza quando erano studenti di Giurisprudenza molti degli attuali professori.

Aspetti positivi

A parte questo, il nuovo ordinamento è sicuramente assai apprezzabile per la serietà e l'equilibrio con cui sono stati sciolti antichi nodi ed è stata temperata l'esigenza che la laurea certifichi il possesso di un'adeguata preparazione minima (senza di che il suo valore legale non potrebbe alla lunga non venir meno) con l'autonomia e la responsabilizzazione delle singole sedi. L'individuazione delle quattordici aree fondamentali nell'ambito delle quali deve essere prevista almeno un'annualità obbligatoria è innegabilmente ben meditata e indovinata per quantità e qualità; e certamente opportuna è la preoccupazione che per ognuna di esse siano garantite un'adeguata formazione metodologica e l'acquisizione dei principi fondamentali attinenti all'area medesima: preoccupazione che è forse frutto non solo di meditazione, ma anche di passate esperienze non sempre positive.

La questione dei riconoscimenti

Un problema che si porrà in conseguenza del fatto che alle facoltà è richiesto di prevedere come obbligatorio *almeno* un insegnamento annuale per ciascuna area, e dunque l'insegnamento dei principi fondamentali dell'area potrà essere oggetto di una o più materie annuali, sarà costituito dal riconoscimento degli esami sostenuti dagli studenti che si trasferiscono da una sede all'altra. La questione è già presente all'attenzione della

TORINO: GIÀ IN LINEA

Gastone Cottino

Preside della facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Torino

Gian Savino Pene Vidari

già preside della facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Torino

L'ordinamento delle facoltà di Giurisprudenza era fermo all'anteguerra: finalmente, dopo anni di progetti e di tentativi, si è giunti alla riorganizzazione stabilita dal DM 11/2/1994. Essa si ispira ai concetti dell'autonomia universitaria e fissa un quadro generale entro cui ogni facoltà farà le proprie scelte. La Conferenza dei Presidi delle facoltà italiane di Giurisprudenza tenutasi nell'ottobre 1994 ha consentito un primo giro d'orizzonte e l'individuazione di alcuni indirizzi di massima. La facoltà di Giurisprudenza di Torino ha già deciso nello scorso anno accademico di attenersi ad un numero programmato di iscrizioni, compatibile con le strutture esistenti oltre che con le aspirazioni locali. Nei prossimi mesi ne fisserà il numero e stabilirà le eventuali modalità di soluzione per il prossimo anno 1995/96, da proporre al Senato accademico per l'approvazione.

Il Consiglio di facoltà ha esaminato a più riprese e con attenzione l'opportunità di istituire qualche corso di diploma: sino ad ora non ha però preso alcuna decisione positiva in proposito.

L'aggiornamento dell'ordinamento didattico, alla luce del DM 11/2/1994, è stato affidato ad un'apposita Commissione, che sta elaborando proposte da sottoporre all'esame del Consiglio di facoltà, in modo da attuare la riforma con il prossimo anno accademico. Già attualmente esistono 14 insegnamenti non sostituibili, nel complesso non molto dissimili dallo schema delle 14 aree previste dalla tabella allegata al decreto: non sembra perciò che l'aggiornamento possa modificare radicalmente la situazione attuale.

Per sole tre aree della tabella ministeriale non è impartito attualmente a Torino alcun insegnamento insostituibile (area del diritto comparato o comunitario, area del diritto internazionale e del diritto comunitario, area filosofico-giuridica): si tratta di stabilire le modalità d'inserimento di materie di tali aree come obbligatorie. In connessione con ciò può essere valutata l'opportunità di considerare opzionale qualche materia ora insostituibile, dato che esistono aree della tabella ministeriale in cui attualmente figurano come obbligatorie due materie.

Non sembra che la facoltà intenda aumentare il carico didattico esistente. Essa mira piuttosto ad una diversificazione degli schemi di piani di studio, fra i quali gli studenti possano operare le loro scelte in modo più coordinato, consapevole e funzionale di quanto ora avviene. La facoltà sta pertanto preparando soluzioni differenziate per i piani di studio, che si adeguino alla necessità di rispettare la tabella ministeriale, conservino l'attuale libertà di scelta degli studenti e rispondano meglio alle più recenti esigenze di formazione culturale e professionale del giurista.

Conferenza dei Presidi di Giurisprudenza che si sono dimostrati sensibili all'esigenza di trovare soluzione a questo come ad altri problemi che non possono non comportare un coordinamento ed una consultazione tra le facoltà delle varie sedi.

Speriamo che analoghi sensibilità dimostrino anche tutti i loro colleghi di facoltà. E anzi giacché siamo in tema di speranza, speriamo che tutti i loro colleghi di facoltà trovino il tempo di leggere con la dovuta attenzione il DM 11 febbraio 1994.

UN TAGLIO PIÙ PROFESSIONALE

Edilberto Ricciardi

Presidente del Consiglio Nazionale Forense

Il DM 11 febbraio 1994, contenente modificazioni all'ordinamento didattico universitario relativamente al corso di laurea in Giurisprudenza, segna un primo passo verso l'indispensabile adeguamento degli studi di diritto alle esigenze ed alle sollecitazioni dell'avvocatura per consentire un più agevole accesso dei giovani all'esercizio della professione.

È ben noto il concetto che le università non sono né possono divenire scuole di formazione professionale; ciò non significa, però, che gli studi delle materie giuridiche non debbano porre i discenti in condizione di sapersi adeguatamente orientare in tutti quei campi che l'esercizio delle attività legali impone necessariamente di conoscere.

Una società in accelerato sviluppo, un mercato senza più confini nazionali, diritti e valori nuovi – quali quelli, tra gli altri, dell'ambiente, della persona, degli interessi diffusi – impongono alle facoltà di Giurisprudenza di far sì che gli studenti possano accostarsi anche a queste problematiche, di valutarne le influenze nel momento in cui, conseguita la laurea, decideranno di avviarsi all'esercizio della professione forense.

Il nuovo ordinamento didattico ha recuperato molte di queste istanze dell'avvocatura, calorosamente ed efficacemente illustrate dal vice presidente del Consiglio Nazionale Forense, prof. avv. Vincenzo Pannuccio, nella Commissione nazionale per il riordino della tabella didattica,

i cui lavori – diretti dal vice presidente prof. Fabio Roversi-Monaco – hanno costituito l'ordito sul quale il DM 11 febbraio 1994 è stato elaborato. Al riguardo va osservato che la prevista istituzione di corsi triennali per il conseguimento di diplomi universitari, tra l'altro, di operatore giudiziario e di operatore giuridico d'impresa va giudicata positivamente, giacché permette a coloro che intendono avviarsi a queste attività di completare in un tempo più breve gli studi e di trovare una più celere collocazione nel mondo del lavoro, evitando l'onere di studi superflui rispetto alle loro esigenze; né è da sottovalutare l'ulteriore, positivo risultato di poter ridurre il numero di quei laureati in Giurisprudenza che – in attesa di un impiego – s'iscrivono nei registri dei praticanti procuratori, rendendoli sovraffollati ed occupando nell'esercizio del tirocinio professionale spazi che potrebbero essere riservati a coloro che intendono dedicarsi stabilmente alla libera attività forense.

Il riconosciuto carattere fondamentale all'area del diritto comparato e comunitario, poi, ai fini del conseguimento della laurea in Giurisprudenza, tende ad adeguare, finalmente, gli studi universitari a quelle esigenze di ammodernamento in un campo che – come già accennato – è diventato essenziale per quanti intendono dedicarsi ad un'attività giuridica; non era più accettabile che ad un giovane fosse preclusa la possibilità di com-

pletare il suo bagaglio culturale con lo studio di un settore normativo destinato a disciplinare in misura sempre più vasta rapporti giuridici e diritti soggettivi.

Un'istanza accolta positivamente

L'ultimo comma dell'art. 8 del DM 11 febbraio 1994, infine, recepisce un'istanza fortemente voluta dalla avvocatura, facendo obbligo alle facoltà di garantire l'insegnamento delle materie più strettamente professionali.

Invero la proposta di riordinamento formulata dal Comitato Giurisprudenza e Scienze politiche del Consiglio Universitario Nazionale (CUN), all'esito dei lavori della già richiamata Commissione nazionale Roversi-Monaco, inspiegabilmente aveva ommesso l'indicazione formulata all'unanimità da detto organo, di fare obbligo alle facoltà di Giurisprudenza di "assicurare, nel proprio ordinamento didattico, oltre all'insegnamento delle discipline appartenenti alle aree disciplinari specifiche, ente individuate, insegnamenti sulle altre aree disciplinari, corrispondenti alle materie che costituiscono oggetto di esame per l'accesso alle professioni di avvocato e di procuratore, magistrato e notaio, secondo gli ordinamenti professionali in vigore".

Questa deliberazione aveva rappresentato un momento qualificante nella elaborazione dei lavori della Commissione nazionale e tale omissione appariva contraddittoria rispetto ad altra proposta del CUN, che esplicitamente, ed esattamente, aveva affermato che il Comitato "secondo quanto previsto dallo spirito e nella lettera della legge n. 341 del 1990 ha proceduto ad individuare le aree disciplinari e le discipline per le professionalità giuridiche".

Di fronte a tale situazione il Consiglio Nazionale Forense, con il parere in data 8 settembre 1993, aveva riferito al Ministero dell'Università di essere

“favorevole alla relazione del Consiglio Universitario Nazionale, alla condizione, ineliminabile ed irrinunciabile, che subito dopo l’indicazione delle aree disciplinari per i corsi di laurea in Giurisprudenza e Scienza dell’amministrazione, sia inserita la deliberazione della Commissione nazionale di riforma circa le discipline professionali, riportata nella parte motiva del presente parere che, in difetto di tale condizione, è negativo per questo aspetto fondamentale”.

Questa osservazione è stata accolta e, di conseguenza, il DM 11 febbraio 1994 testualmente sancisce che “le facoltà assicurano l’insegnamento delle materie giuridiche che costituiscono oggetto di esame per l’accesso alla magistratura, alle professioni di avvocato e di procuratore legale e di notaio”.

Per effetto di tale norma, quindi, occorre fare riferimento al dettato dell’art. 14-bis del RD 22 gennaio 1934, n. 37, introdotto con l’art. 4 della legge 20 aprile 1989, n. 142, il quale indica specificamente, quali materie d’esame per l’abilitazione della professione di procuratore legale, il diritto civile, quello commerciale e – più in generale – quello privato, il diritto penale, il diritto amministrativo, i relativi diritti processuali, nonché il diritto costituzionale, il diritto del lavoro, il diritto tributario, il diritto internazionale privato e quello ecclesiastico.

Deontologia e “diritto vivo”

Il terzo comma, lett. b), di detto articolo, poi, fa obbligo al candidato, nelle prove orali, di dimostrare la “conoscenza dell’ordinamento forense e dei diritti e doveri dell’avvocato”.

La rilevanza di quest’ultima disposizione è evidente, giacché il complesso unitario di norme che disciplina l’esercizio della professione forense trova applicazione ad una serie di rapporti che possono essere qualificati di natura privata (ad esempio: contratto di clientela, retribuzione

del professionista), altri con chiare connotazioni pubblicistiche (ad esempio: l’esercizio dell’attività difensiva, la tenuta degli Albi, la disciplina degli iscritti).

Gli interessi tutelati da questo corpo di disposizioni legislative sono, in altre parole, riferibili sia a singoli soggetti giuridici, sia a collettività (Ordine, cittadini).

Il concorso di queste finalità finisce con l’influencare l’uno e l’altro tipo di rapporto, imponendo ai singoli un modo di atteggiarsi, nelle diverse fattispecie della vita vissuta, caratterizzato dalla particolarità della materia: come quando, ad esempio, il professionista deve regolare la sua condotta nei confronti del cliente non solo alla stregua del proprio interesse personale e delle disposizioni di diritto civile, ma alla luce delle norme e dei principi deontologici applicabili in tale campo, quali – ad esempio – quelli del disinteresse, della lealtà, della correttezza, della dignità, della fedeltà, della discrezione, della riservatezza e della diligenza.

Proprio per queste ragioni una delle caratteristiche del diritto forense è anche quella che esso – specie per la parte relativa ai principi deontologici – può essere definito un “diritto vivo”, che trae i suoi precetti, rinnovandoli ed adeguandoli al fluire del tempo ed all’evoluzione della società civile, dalla condotta stessa del gruppo professionale, attraverso l’opera di elaborazione e, quindi, di intermediazione degli organi disciplinari ed, in particolare, del Consiglio Nazionale Forense.

Le decisioni adottate nei vari casi oggetto di procedimento disciplinare, infatti, costituiscono lo strumento attraverso il quale l’operatore pratico può identificare i principi di diritto applicabili nelle singole fattispecie e, quindi, i precedenti giurisprudenziali – a differenza di quanto avviene in un diritto codificato o, comunque, consacrato in norme dettate dal legislatore – non hanno un mero valore di argomento interpretativo della legge scritta, ma assumono una forza ben altrimenti vincolante.

Con un procedimento che non è molto dissimile da quello posto in essere dai giudici di *common law*, i Consigli dell’Ordine ed il Consiglio Nazionale Forense – alla luce della casistica – accertano la liceità o la illiceità dei comportamenti sottoposti al loro giudizio e, così facendo, finiscono con l’individuare norme per il futuro.

La giurisprudenza in materia deontologica, pertanto, è forse, sotto questo profilo, l’unico esempio in Italia di quel “diritto onorario” – definito dagli studiosi anglosassoni *judge-made law* – che costituisce una delle caratteristiche degli ordinamenti di *common law*.

Si tratta, ovviamente, di una similitudine esemplificativa, il cui valore scientifico è dunque meritevole di approfondimento.

L’ultimo comma dell’art. 8 del decreto ministeriale 11 febbraio 1994 consente, pertanto, di avviare – nelle facoltà universitarie – lo studio dell’ordinamento forense: una ragione importante, quindi, per salutare con soddisfazione la nuova normativa.



Sopra e alla pagina accanto Università Ca' Foscari di Venezia: particolari del soffitto dello studio del rettore a Ca' Giustinian dei Vescovi

UN PASSO AVANTI

Alfredo Casotti

Presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del lavoro

L'interesse dell'Ordine dei Consulenti del lavoro ad un titolo di studio abilitante alla professione, rilasciato al termine di una formazione specifica universitaria, risale alla metà degli Anni Ottanta.

L'emanazione del DPR 10/3/1982 n. 162 e le previsioni contenute nelle direttive CEE in tema di libere professioni avevano indotto la ricerca di un titolo di studio, da conseguirsi dopo il diploma di maturità, che tenesse conto delle caratteristiche peculiari dell'oggetto professionale.

Il Consiglio Universitario Nazionale espresse il 19/10/1989 il parere favorevole per l'istituzione della scuola diretta a fini speciali per Consulenti del lavoro, che fu pertanto attivata presso l'Università degli Studi di Siena.

L'attuazione delle attività didattiche programmate fu affidata alle facoltà di Giurisprudenza, di Scienze economiche e bancarie e di Medicina e Chirurgia.

Il piano di studi privilegiava chiaramente le materie giuridiche, senza però trascurare l'igiene e la sicurezza nei luoghi di lavoro e la sociologia del lavoro.

L'esperienza è stata utile e positiva, ed ha fornito gli elementi per maturare valutazioni sulla necessità di favorire alcuni insegnamenti rispetto ad altri, e per capire come sia possibile, ed utile, correlare l'attività didattica con la necessaria pratica professionale.

Due tipologie di percorso universitario

La successiva istituzione dei diplomi universitari ha indotto il Consiglio Nazionale dell'Ordine a soppesare i vantaggi e gli svantaggi delle due diverse tipologie di percorso universitario.

A favore delle scuole dirette giocavano indubbiamente la previsione di un numero chiuso, la forte presenza dei rappresentanti della categoria negli insegnamenti pratici, la possibilità di avere il riconoscimento del diploma rilasciato dalla scuola quale titolo direttamente abilitante per l'ammissione agli esami di Stato.

Per il diploma universitario valevano il maggiore approfondimento degli insegnamenti, una eventuale possibilità di passaggio al corso di laurea tradizionale, un più facile allineamento ai parametri europei.

Il Consiglio Nazionale dell'Ordine, a conclusione di questa analisi comparata, espresse nel 1993 parere favorevole al Ministero dell'Università per l'istituzione del diploma universitario di Consulente del lavoro.

La pubblicazione del decreto 11/2/1994 sulla Gazzetta Ufficiale del 27 giugno dello stesso anno è stata quindi accolta con particolare favore.

È apparso di estremo interesse che esso fosse inserito nella più generale riforma del corso di laurea in Giurisprudenza. La previsione delle

14 aree fondamentali, e l'attualità degli indirizzi, induce a pensare che si sia voluto privilegiare l'attualità della formazione del giurista, e la possibilità di costruire dei *curricula* che tengano conto delle intenzioni di professionalità futura. Il diploma universitario di Consulente del lavoro è stato deciso dal CUN con una motivazione che vale la pena di ricordare. È scritto nella relazione di accompagnamento che il Consiglio ha recepito con questo diploma una forte richiesta di professionalità, e che l'introduzione del relativo corso di diploma universitario si pone come riconoscimento della rilevanza di questa professionalità.

Non si può nemmeno sottacere che è il primo titolo universitario che adotta l'esatta denominazione identificatrice di una categoria professionale.

Tuttavia è importante che l'interesse del conseguimento del diploma non si esaurisca nel solo ambito della libera professione. Esso deve invece coprire, più in generale, la specifica "professionalità" collegata allo svolgimento delle funzioni di consulente del lavoro. Funzioni che possono essere svolte anche nel settore pubblico, nelle imprese, nel sindacato.

Il Consiglio Nazionale ha pertanto istituito una Commissione, che si avvale del supporto di docenti universitari, per identificare le materie di studio che maggiormente saranno necessarie per affrontare la complessità del prossimo decennio.



Un piano di studi a valenza nazionale

È indispensabile che, nell'ambito delle aree disciplinari previste dal decreto, si identifichi una tipologia di piano di studi a valenza nazionale. Nel pieno rispetto delle autonomie dei singoli atenei, non si può infatti dimenticare la specificità del diploma, e la necessità che esso fornisca insegnamenti corrispondenti alle necessità concrete della professione.

Il diritto del lavoro e della previdenza, il diritto sindacale, il diritto penale con le relative procedure, il diritto tributario, saranno senza dubbio le materie fondamentali. Ma non si potrà ignorare che, in un processo di "mondializzazione" come quello che sta attraversando l'economia, la nostra professione necessita di conoscenze approfondite di diritto comparato, sia europeo che internazionale che dovranno essere fondamentali nel piano di studi. Così come dovranno

no essere presenti la sociologia del lavoro e gli insegnamenti inerenti l'igiene e la sicurezza nei luoghi di lavoro.

Un diploma universitario che consenta l'acquisizione delle conoscenze necessarie per lo svolgimento della nostra professione sarà indubbiamente appetibile per i giovani che intendono affrontare la gestione della risorsa rappresentata nell'impresa dal "capitale uomo", senza dimenticarne la centralità e la tutela che essa merita.

PRO E CONTRO

Giancarlo Laurini

Presidente del Consiglio Nazionale dei Notai

Sul merito del decreto 11/2/1994 del ministro dell'Università e della Ricerca scientifica, in cui sono delineate modificazioni all'ordinamento didattico per il corso di laurea in Giurisprudenza, il Consiglio Nazionale del Notariato, che già aveva avuto modo di partecipare attraverso un suo delegato agli impegni per l'elaborazione del decreto stesso, ha anche avuto modo di dedicarvi, a esito ormai definito, una riflessione apposita. Ne è risultata, per l'insieme, una soddisfazione notevole. E, precisamente, in relazione non solo alla tabella delle aree disciplinari in sé considerata (art. 8/1), ma anche ai criteri operativi, che vi sono stati coordinati, per assicurarne la praticabilità ed efficienza (art. 8/2-5).

Ciò, naturalmente, non vuole escludere che, per via di difficoltà intrinseche quanto a una esauriente caratterizzazione delle relative materie, alcune determinazioni, che sono nella tabella stessa, possano suscitare

qualche perplessità. Così, ad esempio, quanto ai rapporti tra il diritto comparato, il diritto comunitario e il diritto internazionale, che sono stati risolti in uno smembramento del secondo, per renderlo accorpabile parte al primo (limitatamente ai profili normativi) e parte al terzo (limitatamente ai profili istituzionali). Sarebbe stato però egualmente plausibile, se non anche l'inglobamento di tutti e tre i diritti in un'area unica, almeno l'assorbimento del diritto comunitario, che di per sé esorbita dalla metodologia comparatistica, nell'ambito del diritto internazionale. Ma, a parte ogni questione di collocazione, torna poi opportuno sottolineare, per quanto ormai riscontrato nelle vicende normative più recenti e dai riflessi nella prassi professionale, che il diritto comunitario è certo destinato – in ragione e in vista d'una sua crescente incidenza per l'uniformizzazione degli ordinamenti nazionali interessati – ad avere un ruolo

sempre più importante, tale da meritare una considerazione privilegiata. Merita poi un apprezzamento altamente positivo il fatto che sia stata prevista l'attivazione obbligatoria d'un insegnamento annuale per una materia quale il diritto tributario, che ha ormai raggiunto, notoriamente, livelli veramente straordinari di rilevanza e di complessità teorica. Basti pensare, per una esemplificazione dall'area professionale di chi scrive, all'importanza che esso occupa, prima ancora che per i risvolti applicativi, addirittura ai fini delle scelte negoziali.

Ma, a parte la non perspicuità della formulazione che è stata adottata a questo riguardo (art. 8/3), desta non lieve perplessità, per i riflessi che la cosa è destinata ad avere nella complessiva economia degli studi, che vi sia stato posto, come allo stesso livello del diritto tributario, anche quelle ecclesiastiche.

Studio e sbocchi professionali

Non meno notevole è la precisazione finale, all'interno dello stesso articolo, che le facoltà saranno tenute ad assicurare "l'insegnamento delle materie che costituiscono oggetto di esame per l'accesso alla magistratura, alle professioni di avvocato e di procuratore legale e di notaio". Qui, pre-



messo che il riferimento dovrà probabilmente intendersi al solo esame scritto, va soprattutto preso atto che l'impostazione adottata, oltre a esaltare il ruolo orientativo che vi devono avere le figure di operatori giuridici professionalmente più qualificanti, vale anche ad aprire, per un concreto adeguamento degli studi agli sbocchi professionali corrispondenti, alla possibile attivazione d'insegnamenti specialistici e utilmente complementari. E, quindi, all'effettiva possibilità, per gli studenti interessati, di variamente ritagliarsi, in corrispondenza con le scelte operative avute di mira, programmi congruamente finalizzati.

Preme inoltre sottolineare, non senza un vero compiacimento, che sono state mantenute salde, come appunto essenziali alla figura anche del

moderno giurista, le aree a contenuto essenzialmente culturale (quali, appunto, quella del diritto romano, poi del diritto medievale e moderno, nonché l'area filosofico-giuridica).

Infine è opportuno aggiungere – nonostante si tratti d'un punto che non è stato né poteva essere compreso nel qui discusso decreto – come anche tra noi vada istituzionalmente affermato il principio (che trova già riscontro negli assetti universitari di altri paesi) per cui anche i titolari di dette materie possano e debbano concorrere, in funzione sia pur soltanto complementare, all'insegnamento delle grandi materie positivistiche. Ciò – detto dall'esponente d'una professione che è saldamente radicata nella consapevolezza della propria tradizione storica – vuol essere in rispondenza alla meditata

convincione che sono appunto gli esponenti di materie essenzialmente culturali, meno impegnati dalla loro didattica, ma portatori di esperienze straordinariamente impegnative, a potere realizzare, per l'approfondimento delle materie di diritto vigente, un apporto intensamente qualificante. E, quindi, nel complessivo segno, per un rapporto meglio dialettizzato tra le varie aree di ricerca, d'un arricchimento reciproco ed effettivo.

La facciata dell'Università Ca' Foscari di Venezia

DECRETO MURST

11 febbraio 1994

(Gazzetta Ufficiale del 27/6/94)

Modificazioni

all'ordinamento didattico universitario relativamente al corso di laurea in Giurisprudenza

IL MINISTRO DELL'UNIVERSITÀ E DELLA
RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA

Visto il testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592;

Visto il regio decreto 20 giugno 1935, n. 1071 – Modifiche ed aggiornamenti al testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, convertito nella legge 2 gennaio 1936, n. 73;

Visto il regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652 – Disposizioni sull'ordinamento didattico universitario, e successive modificazioni;

Vista la legge 11 aprile 1953, n. 312 – Libera inclusione di nuovi insegnamenti complementari negli statuti delle università e degli istituti di istruzione superiore;

Vista la legge 21 febbraio 1980, n. 28 – Delega al Governo per il riordinamento della docenza universitaria e relativa fascia di formazione per la sperimentazione didattica e organizzativa;

Visto il decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382 – Riordinamento della docenza universitaria e relativa fascia di formazione per la sperimentazione organizzativa e didattica;

Vista la legge 9 maggio 1989, n. 168, concernente l'istituzione del Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica;

Vista la legge 7 agosto 1990, n. 241, recante norme in materia di procedimento amministrativo, ed in particolare gli articoli 16 e 17;

Vista la legge 7 agosto 1990, n. 245 – Norme sul Piano triennale di sviluppo dell'università;

Vista la legge 19 novembre 1990, n. 341, recante la riforma degli ordina-

menti didattici universitari;

Vista la legge 12 gennaio 1991, n. 13 – Determinazione degli atti amministrativi da adottarsi nella forma del decreto del Presidente della Repubblica;

Udito il parere del Consiglio Universitario Nazionale in merito al riordino dei corsi di studio della facoltà di Giurisprudenza, espresso nell'adunanza del 19 novembre 1993;

Sentiti il Consiglio Nazionale Forense, il Consiglio Nazionale del Notariato ed il Consiglio Nazionale dei Consulenti del Lavoro;

Riconosciuta la necessità di modificare le tabelle I e II dell'ordinamento didattico universitario, nonché la tabella III del medesimo, relativa al corso di laurea in Giurisprudenza;

Decreta:

Art. 1

All'elenco delle lauree e dei diplomi di cui alla tabella I, annessa al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, sono aggiunti i seguenti diplomi universitari:

diploma universitario di Consulente del lavoro;

diploma universitario di Operatore giudiziario;

diploma universitario di Operatore giuridico d'impresa.

Art. 2

La tabella II annessa al predetto regio decreto è integrata nel senso che la facoltà di Giurisprudenza può rilasciare, oltre alla laurea in Giurisprudenza, gli anzidetti diplomi universitari.

Inoltre i diplomi universitari di Consulente del lavoro e di Operatore giuridico d'impresa possono essere rilasciati anche dalle facoltà di Economia e di Scienze politiche.

La tabella III, annessa al citato decreto 30 settembre 1938, n. 1652, è soppressa e sostituita dalla nuova tabella III, allegata al presente decreto, di cui costituisce parte integrante, e relativa ai corsi di studio della facoltà di Giurisprudenza.

Art. 3

Entro due anni dalla data di pubblicazione del presente decreto, le università procederanno, ai sensi dell'art. 11, comma 1, della legge 19 novembre 1990, n. 341, ad adeguare alla nuova tabella III, allegata al presente decreto, i corsi di laurea in Giurisprudenza attualmente attivati.

Art. 4

Quando le facoltà si saranno adeguate all'ordinamento di cui all'allegata tabella gli studenti già iscritti potranno completare gli studi previsti dal precedente ordinamento del corso di laurea compatibilmente con l'ordinamento vigente.

Le facoltà, inoltre sono tenute a stabilire le modalità per la convalida di

tutti gli esami sostenuti, qualora gli studenti già iscritti optino per il nuovo ordinamento.

L'opzione potrà essere esercitata fino ad un termine pari alla durata legale del nuovo corso di studi.

Art. 5

Qualora venga attivato uno o più d'uno dei corsi di diploma di cui al precedente art. 1, è consentita agli studenti già iscritti in un corso di laurea l'opzione per il corso di diploma; le strutture didattiche sono tenute a stabilire le modalità per l'eventuale convalida degli esami sostenuti.

Qualora già attivato presso una facoltà di Giurisprudenza, a detta facoltà può continuare ad afferire il corso di laurea in Scienze politiche.

Il presente decreto sarà inviato alla Corte dei conti per la registrazione e sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Roma, 11 febbraio 1994

Il ministro: Colombo

Allegato

TABELLA III

CORSO DI LAUREA E CORSI DI DIPLOMA UNIVERSITARIO DELLE FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA

Capo I

NORME COMUNI

Art. 1

1. Alla facoltà di Giurisprudenza afferisce il corso di laurea in Giurisprudenza di durata quadriennale.

2. Alla facoltà di Giurisprudenza afferiscono i seguenti corsi di diploma universitario di durata triennale;

- 1) di Consulente del lavoro;
- 2) di Operatore giudiziario;
- 3) di Operatore giuridico d'impresa.

Art. 2

1. I titoli di ammissione per il corso di laurea sono quelli previsti dalle vigenti disposizioni; i titoli richiesti per l'ammissione ad un corso di diploma afferente alla facoltà di Giurisprudenza sono eguali a quelli richiesti per l'ammissione ai corsi di laurea di detta facoltà.

2. Il numero degli iscritti a ciascun anno di corso può essere stabilito annualmente dal senato accademico, sentito il consiglio di facoltà, in base alle risorse disponibili ed alle esigenze del mercato del lavoro, nel rispetto dell'art. 9, comma 4, della legge n. 341/1990.

Art. 3

1. Tra il corso di laurea ed i corsi di diploma universitario di cui al comma 2 del precedente art. 1, vi è l'affinità prevista dell'art. 2, comma 2, della legge n. 341/1990.

2. Nell'ambito dei corsi di laurea e di diploma universitario di cui al precedente art. 1, ai fini del conseguimento del diploma di laurea sono riconosciuti totalmente o parzialmente, ad esclusione delle quattordici annualità fondamentali ed obbligatorie per il corso di laurea, gli esami sostenuti con esito positivo nel corso di diploma, purché i relativi insegnamenti siano compatibili anche per i contenuti, con il piano di studi approvato dalla competente struttura didattica per il corso di laurea al quale si chiede l'iscrizione.

3. Il disposto del precedente comma, senza l'esclusione concernente le materie fondamentali ed obbligatorie, disciplina anche il riconoscimento degli esami sostenuti con esito positivo nel corso di laurea ai fini del conseguimento del diploma universitario.

Art. 4

1. Nell'ambito del regolamento di cui all'art. 11, comma 2, della legge n. 341/1990, la struttura didattica:

a) individua, nel rispetto di quanto pre-

visto circa le aree disciplinari determinate nella presente tabella III, gli insegnamenti fondamentali obbligatori;

b) determina la durata degli insegnamenti e dei moduli didattici, le modalità degli eventuali tirocinii o altri momenti di formazione pratica;

c) individua i criteri per la formazione dei piani di studio e gli eventuali indirizzi del corso di laurea o di diploma universitario;

d) può assegnare agli insegnamenti denominazioni aggiuntive che ne specificano i contenuti effettivi o li differenziano nel caso che essi vengano ripetuti con contenuti diversi.

2. Qualora venga attivato un indirizzo previsto nel regolamento di cui al precedente comma 1, il profilo formativo specificato è oggetto di certificazione da parte dell'università che conferisce il titolo.

Art. 5

1. Alla data del presente decreto i raggruppamenti delle discipline dell'area giuridica N e delle altre aree sono quelli individuati in *Gazzetta Ufficiale* 12 giugno 1992, n. 46-bis (professori prima fascia) e 4 settembre 1990, n. 70-bis (professori seconda fascia).

2. Ai fini della determinazione delle discipline afferenti alle aree disciplinari delle tabelle che seguono, sono vigenti in via esclusiva le seguenti afferenze dei raggruppamenti delle discipline alle aree citate nei successivi articoli della presente tabella:

A) Per l'area giuridica N:

1) area del diritto amministrativo (e della giustizia amministrativa): N0500; N050;

2) area del diritto bancario e del mercato finanziario: N0212;

3) area del diritto civile (e del diritto di famiglia): N0110; N011;

4) area del diritto civile e del diritto commerciale: N0110, N0211, N011, N021;

5) area del diritto commerciale (e del diritto fallimentare) N0211, N0213; N021, N023;

- 6) area del diritto comparato e comunitario: N0130, N0420; N013, N042;
 7) area del diritto comparato, internazionale e comunitario: N0130, N0420, N0800; N013, N042, N080;
 8) area del diritto costituzionale: N0411, N0412; N041;
 9) area del diritto costituzionale e del diritto amministrativo: N0411, N0412, N0500; N041, N050;
 10) area del diritto del lavoro (e della previdenza sociale): N0300; N030;
 11) area del diritto ecclesiastico: N0600; N060;
 12) area del diritto internazionale e del diritto comunitario (profili istituzionali): N0800; N080;
 13) area del diritto penale: N1021, N1022; N102;
 14) area del diritto processuale civile: N0213, N0900; N023, N090;
 15) area del diritto processuale penale (e dell'ordinamento giudiziario): N1010, N1022; N101;
 16) area del diritto romano: N1101; N110;
 17) area del diritto tributario: N0701; N070;
 18) area della storia del diritto medioevale e moderno: N1200; N120;
 19) area filosofico-giuridica (alla quale afferisce la disciplina informatica giuridica): N1300; N130;
 20) area storico-giuridica: N1101, N1200; N110, N120.

B) Per le altre aree:

- 1) area dei metodi organizzativi e gestionali dell'amministrazione: P0210, P0220, P0230; P021, P022, P023.
 2) area della finanza e della contabilità aziendale: P0210, P0220; P021, P022;
 3) area della sociologia applicata: Q0534; Q053;
 4) area dell'economia politica: P0112;
 5) area delle scienze dell'amministrazione: Q0200; Q020;
 6) area economica: P0112, P0121; P012;
 7) area economico-finanziaria: P0121, P0123; P012, P013.
 3. Ai fini previsti dal presente ordinamento i raggruppamenti delle discipline saranno sostituiti dai settori scientifico-disciplinari previsti dall'art. 14 della legge n. 341/1990.

Capo II

CORSO DI LAUREA IN
GIURISPRUDENZA

Art. 6

1. Il corso di laurea in Giurisprudenza fornisce adeguate conoscenze di metodo e di contenuti culturali, scientifici e professionali per la formazione del giurista.
 2. Il corso di laurea in Giurisprudenza afferisce alla facoltà di Giurisprudenza ed ha durata quadriennale.

Art. 7

1. Il corso di laurea in Giurisprudenza comprende ventisei annualità di insegnamento e si conclude con un esame di laurea.
 2. La struttura didattica stabilisce le modalità degli esami di profitto, delle eventuali prove di idoneità richieste e dell'esame di laurea.

Art. 8

1. Sono fondamentali le seguenti quattordici aree disciplinari:
 1) area del diritto amministrativo;
 2) area del diritto civile;
 3) area del diritto commerciale;
 4) area del diritto comparato e comunitario;
 5) area del diritto costituzionale;
 6) area del diritto del lavoro;
 7) area del diritto internazionale e del diritto comunitario (profili istituzionali);
 8) area del diritto penale;
 9) area del diritto processuale civile;
 10) area del diritto processuale penale;
 11) area del diritto romano;
 12) area della storia del diritto medioevale e moderno;
 13) area economico-finanziaria;
 14) area filosofico-giuridica.
 2. Per ciascuna delle aree di cui al precedente comma 1, le strutture didattiche rendono obbligatoria almeno una annualità d'insegnamento.

3. Deve essere obbligatoriamente attivato un insegnamento annuale per ciascuna delle aree disciplinari del diritto ecclesiastico e del diritto tributario.

4. Per ognuna delle aree di cui ai precedenti commi 1 e 2 dovranno essere assicurate un'adeguata formazione metodologica e l'acquisizione dei principi fondamentali attinenti all'area medesima.

5. Le facoltà assicurano l'insegnamento delle materie giuridiche che costituiscono oggetto di esame per l'accesso alla magistratura, alle professioni di avvocato e di procuratore legale e di notaio.

Capo III

CORSO DI DIPLOMA
UNIVERSITARIO DI CONSULENTE
DEL LAVORO

Art. 9

1. Il corso di diploma di Consulente del lavoro fornisce le conoscenze giuridiche e gli strumenti operativi necessari alla professione di consulente nei rapporti di lavoro.
 2. Il corso di diploma di Consulente del lavoro afferisce alle facoltà di Giurisprudenza e può essere attivato anche nelle facoltà di Economia e di Scienze politiche; ha durata triennale.

Art. 10

1. Il corso di diploma di Consulente del lavoro comprende almeno quattordici e non più di sedici annualità d'insegnamento, una prova d'idoneità di conoscenze informatiche di base ed un tirocinio professionale durante il corso; si conclude con un esame di diploma.
 2. La struttura didattica competente stabilisce le modalità degli esami di profitto, delle prove d'idoneità, del giudizio di valutazione del tirocinio professionale, dell'esame di diploma.

Art. 11

1. Sono fondamentali le seguenti cinque aree disciplinari:
 - 1) area del diritto civile;
 - 2) area del diritto commerciale;
 - 3) area del diritto costituzionale;
 - 4) area economica;
 - 5) area storico-giuridica.
2. Per ciascuna delle aree di cui al precedente comma 1, le strutture didattiche rendono obbligatoria almeno una annualità d'insegnamento (anche divisibile in moduli semestrali).
3. Sono fondamentali e obbligatorie quattro annualità (anche divisibili in moduli semestrali) di insegnamento dell'area del diritto del lavoro e della previdenza sociale.
4. È obbligatorio un insegnamento almeno semestrale per ciascuna delle seguenti cinque aree disciplinari:
 - 1) area del diritto amministrativo;
 - 2) area del diritto comparato, internazionale e comunitario;
 - 3) area del diritto penale;
 - 4) area del diritto tributario;
 - 5) area della sociologia applicata.

Capo IV

CORSO DI DIPLOMA
UNIVERSITARIO DI OPERATORE
GIUDIZIARIO

Art. 12

1. Il corso di diploma di Operatore giudiziario fornisce le conoscenze giuridiche e gli strumenti operativi necessari per svolgere attività autonome nell'ambito del processo.
2. Il corso di diploma di Operatore giudiziario afferisce alla facoltà di Giurisprudenza ed ha durata triennale.

Art. 13

1. Il corso di diploma Operatore giudiziario comprende almeno quattordici e non più di sedici annualità d'insegnamento ed una prova d'idoneità di conoscenze informatiche di base; si conclude con un esame di diploma.

2. La struttura didattica competente stabilisce le modalità degli esami di profitto, delle prove d'idoneità e dell'esame di diploma.

Art. 14

1. Sono fondamentali le seguenti dieci aree disciplinari:
 - 1) area del diritto amministrativo e della giustizia amministrativa;
 - 2) area del diritto civile e del diritto di famiglia;
 - 3) area del diritto commerciale e del diritto fallimentare;
 - 4) area del diritto del lavoro;
 - 5) area del diritto comparato, internazionale e comunitario;
 - 6) area del diritto penale;
 - 7) area del diritto processuale civile e del diritto fallimentare;
 - 8) area del diritto processuale penale e dell'ordinamento giudiziario;
 - 9) area storico-giuridica;
 - 10) area del diritto tributario.
2. Per ciascuna delle aree di cui al precedente comma 1, le strutture didattiche rendono obbligatoria almeno una annualità d'insegnamento (anche divisibile in moduli semestrali).
3. È obbligatorio un insegnamento almeno semestrale della disciplina informatica giuridica.

Capo V

CORSO DI DIPLOMA
UNIVERSITARIO DI OPERATORE
GIURIDICO D'IMPRESA

Art. 15

1. Il corso di diploma di Operatore giuridico d'impresa è destinato alla formazione di privati amministratori, fornendo loro le conoscenze giuridiche ed operative necessarie per svolgere tale attività nell'ambito di un'azienda privata.
2. Il corso di diploma di Operatore giuridico d'impresa afferisce alla facoltà di Giurisprudenza ed ha durata triennale; può essere attivato anche nelle facoltà di Economia.

Art. 16

1. Il corso di diploma di Operatore giuridico d'impresa comprende almeno quattordici e non più di sedici annualità d'insegnamento ed una prova d'idoneità di conoscenze informatiche di base; si conclude con un esame di diploma.
2. La struttura didattica competente stabilisce le modalità degli esami di profitto, delle prove d'idoneità e dell'esame di diploma.

Art. 17

1. Sono fondamentali le seguenti dieci aree disciplinari:
 - 1) area del diritto civile;
 - 2) area del diritto costituzionale e del diritto amministrativo;
 - 3) area del diritto commerciale;
 - 4) area del diritto comparato, internazionale e comunitario;
 - 5) area del diritto del lavoro e della previdenza sociale;
 - 6) area del diritto penale;
 - 7) area storico-giuridica;
 - 8) area della finanza e della contabilità aziendale;
 - 9) area delle scienze dell'amministrazione;
 - 10) area dell'economia politica.
2. Per ciascuna delle aree di cui al precedente comma 1, le strutture didattiche rendono obbligatoria almeno una annualità d'insegnamento (anche divisibile in moduli semestrali).
3. È obbligatorio un insegnamento per ciascuna delle seguenti tre aree disciplinari:
 - 1) area dei metodi organizzativi e gestionali dell'amministrazione;
 - 2) area del diritto bancario e del mercato finanziario;
 - 3) area del diritto tributario.

*Il ministro dell'Università
e della Ricerca scientifica e tecnologica
Colombo*

GIURISPRUDENZA IN CIFRE

TABELLA 1 – ANDAMENTO ISCRIZIONI E LAUREE

Anno accademico	Immatricolati al 1° anno	Iscritti in corso	Iscritti fuori corso	Laureati anno solare
1991/92	59.882	170.633	86.557	14.276
1992/93	63.979	174.818	85.987	14.217
1993/94	71.124	199.800	(non disponibile)	13.906

TABELLA 2 – IMMATICOLATI, ISCRITTI E LAUREATI PER SEDE UNIVERSITARIA NELL'A.A. 1991/1992

Sede	Immatricolati	Iscritti in corso	Iscritti fuori corso	Totale studenti	Laureati nel 1991
Totali	59.882	170.633	86.557	257.190	14.276
Torino	2.517	6.267	2.485	8.752	452
Milano	4.674	13.358	7.471	20.829	1.256
Milano S. Cuore	1.002	3.744	1.469	5.213	350
Pavia	820	2.513	1.324	3.837	180
Trento	667	1.791	524	2.315	63
Padova	1.374	3.573	1.461	5.034	236
Trieste	705	1.916	1.085	3.001	140
Genova	1.228	3.663	1.474	5.137	343
Parma	1.312	3.710	1.832	5.542	366
Modena	878	2.470	758	3.228	228
Bologna	2.345	8.695	5.781	14.476	1.247
Ferrara	973	2.472	757	3.229	102
Firenze	1.473	4.110	2.141	6.251	331
Pisa	1.383	3.655	1.388	5.043	234
Siena	1.010	2.016	969	2.985	220
Perugia	948	2.563	1.243	3.806	206
Urbino	1.200	2.259	1.377	3.636	212
Macerata	777	2.355	1.448	3.803	255
Camerino	563	1.187	1.342	2.529	191
Roma "La Sapienza"	7.217	26.291	11.000	37.291	2.323
Roma "Tor Vergata"	1.200	2.865	2.492	5.357	83
Roma Luiss	263	1.061	348	1.409	147
Teramo	1.258	3.401	2.169	5.570	281
Foggia	1.129	1.722	-	1.722	-
Napoli	5.127	13.630	9.264	22.894	1.376
Salerno	3.498	6.880	2.675	9.555	442
Bari	5.186	12.025	6.873	18.898	1.110
Catanzaro	1.205	2.175	1.054	3.229	123
Palermo	2.175	5.357	2.782	8.139	484
Messina	1.380	3.798	1.572	5.370	441
Catania	1.730	5.317	1.716	7.033	405
Sassari	875	1.250	1.257	2.507	206
Cagliari	1.157	3.195	2.168	5.363	211

IL TRIMESTRE/Giurisprudenza si rinnova

TABELLA 3 – TITOLO DI STUDIO PRESENTATO PER L'IMMATRICOLAZIONE (A.A. 1991-1992)

Istituti Professionali	3.317
Istituti Tecnici (di cui Commerciali 12.966)	19.701
Istituto Magistrale	3.408
Liceo Scientifico	11.435
Liceo Classico	14.099
Liceo Artistico	404
Altri	3.063

TABELLA 4 – STUDENTI FUORI CORSO (A.A. 1991/92)

I anno	2 anni	3 anni	oltre
25.349	17.689	11.882	25.964

TABELLA 6 – PERSONALE INSEGNANTE (A.A. 1991/92)

Ordinari e straordinari	863
Fuori ruolo	29
Incaricati	75
Associati	368
A contratto	250
Ricercatori	966
Assistenti	318
Lettori	28
Totale	2.897

TABELLA 7 – ANDAMENTO ISCRITTI (COMPRESI I FUORI CORSO) E LAUREATI

Anno accademico	Iscritti	Laureati
1951/52	38.315	3.628
1961/62	46.574	4.922
1971/72	73.293	5.924
1981/82	144.053	7.722
1991/92	242.983	14.244

TABELLA 5 – LAUREATI (ANNO SOLARE 1991)

		%
Totale	14.276	
in corso	1.664	11,6
fuori corso	12.612	88,4

LA MAPPA DELLE FACOLTA' E DEI CORSI DI LAUREA

Regione	Sede e Università
Piemonte	Torino, Alessandria (Univ. di Torino)
Liguria	Genova, Imperia (Univ. di Genova)
Lombardia	Milano, Milano Cattolica, Como (Univ. di Milano), Brescia, Pavia
Trentino Alto-Adige	Trento
Veneto	Padova
Friuli Venezia Giulia	Trieste
Emilia Romagna	Bologna, Ferrara, Modena, Parma
Toscana	Firenze, Pisa, Siena
Umbria	Perugia
Marche	Camerino, Macerata, Urbino
Lazio	Roma La Sapienza, Roma Tor Vergata, LUISS
Abruzzo	Teramo
Molise	Campobasso
Campania	Napoli, Salerno, S. Maria Capua Vetere (Univ. Napoli II)
Puglia	Bari, Foggia (Univ. di Bari), Lecce
Calabria	Catanzaro
Sicilia	Catania, Messina, Palermo, Trapani (Univ. di Palermo)
Sardegna	Cagliari, Sassari

(Fonte: Istat)

OCCHIO ALLA "SAPIENZA"

Inchiesta sulla facoltà di Giurisprudenza del mega ateneo romano

IL "BARONE" NON RIPETE

Nicola Bruni

L'insigne maestro del diritto farfuglia al microfono. "Professore, può ripetere? Non abbiamo sentito". "Io - proclama il cattedratico - non ripeto per nessuno". Allora le 1.300 matricole stipate in un'aula da 800 posti cominciano a capire che cos'è un "barone dell'università". E cominciano a chiedersi se valga la pena continuare a frequentare le lezioni, e fare la fila dalle 6 del mattino per occupare un posto a sedere.

Qualche mese più tardi, nella stessa aula, ad ascoltare il "verbo" dell'insigne maestro si ritrovano in quaranta. Questa storiella, autentica, è ambientata nella facoltà di Giurisprudenza della Prima università statale di Roma. Una facoltà che ha sulla carta anche più di 2.000 studenti per cattedra, e dove all'inizio dello scorso anno una ragazza, Manuela Veronelli, fu travolta e ferita seriamente ad una gamba durante uno dei quotidiani assalti delle matricole per la conquista di un sedile. Una facoltà che annovera fra i suoi professori tre ministri del Governo Dini (Augusto Fantozzi, Agostino Gambino e Giovanni Motzo), cinque ex ministri (il deputato popolare Leopoldo Elia, il senatore socialista Gino Giugni, Sabino Cassese, Giovanni Guarino e Antonio La Pergola), due dei quali

anche ex-presidenti della Corte costituzionale (Elia e La Pergola), il senatore del Pds Massimo Brutti e gli ex-parlamentari Giovanni Ferrara, Ignazio Marcello Gallo, Francesco Guizzi, Nicolò Lipari e Stefano Rodotà.

Professori "stratosferici"

Ne abbiamo parlato con alcuni studenti. "Il nostro dramma - sottolinea Rosa - è che abbiamo docenti di grande valore, ma con loro non riusciamo a stabilire un rapporto diretto. Sono, quasi tutti, inavvicinabili per colloqui personali, e durante le lezioni non possiamo porgli neppure una domanda. Perciò averli come professori alla Sapienza, e studiare i loro testi per fare gli esami all'Università di Camerino, è praticamente la stessa cosa".

"Alcuni loro libri sono ottimi dal punto di vista della dottrina - aggiunge -, e magari andrebbero benissimo per l'esame di procuratore legale. Ma, per esempio, quelli di Diritto privato, materia del primo anno, non si può certo dire che siano scritti per essere compresi facilmente dalle matricole".

"I professori - intervieni Claudia -

dovrebbero ringraziare quegli studenti che non vengono mai a lezione consentendo alla facoltà di sopravvivere. Quindi, agli esami, non dovrebbero pretendere da loro argomenti delle lezioni che non siano contenuti nei libri di testo e nelle eventuali dispense. Ma questo spesso non avviene, e ne conseguono innumerevoli bocciature".

"La maggior parte dei nostri professori - osserva Luca - sono impegnatissimi in attività esterne e mettono in secondo piano l'insegnamento, delegando quasi tutto ai collaboratori di cattedra".

Disparità di programmi

Un'altra lamentela assai diffusa fra gli studenti romani di Giurisprudenza si riferisce all'impossibilità di scegliere il corso da seguire per le materie fondamentali, che hanno tutte più di una cattedra. Infatti si viene assegnati a questo o a quel professore in base

INCIDENZA PERCENTUALE DEGLI ISCRITTI (COMPRESI I FUORI CORSO) A GIURISPRUDENZA ALLA "SAPIENZA" SUL TOTALE DEGLI ISCRITTI

1989/90	19,0
1990/91	19,5
1991/92	21,3
1992/93	21,3
1993/94	22,2

(Fonte: Università di Roma "La Sapienza")

alla lettera iniziale del cognome. Così per esempio, all'esame biennale di diritto amministrativo, chi capita con il professor Alberto Romano deve portare 1.800 pagine di programma, e chi invece ha come docente Sabino Cassese se la cava con sole 700 pagine: "una disparità di trattamento illegittima", come afferma Giorgio, finito fuori corso.

Inoltre, un problema cruciale per gli iscritti a questa facoltà è riuscire ad ottenere l'assegnazione della tesi di laurea. Per alcune materie, particolarmente richieste, bisogna mettersi in lista d'attesa e aspettare uno o due anni, a meno che non si disponga di una buona raccomandazione. E per chi ha una media bassa, l'impresa risulta particolarmente ardua, "come se - protesta Gabriella - avessero il diritto di laurearsi solo i più bravi".

Esami fuori legge?

Dovrebbe essere una "culla del diritto", questa prestigiosa facoltà della "Sapienza": invece è frequentemente un esempio di come la normativa universitaria possa essere disattesa o aggirata. A cominciare dagli esami, molti dei quali sarebbero invalidabili perché non effettuati da commissioni regolarmente costituite e collegialmente operanti (con la prescritta partecipazione di due professori e un "cultore della materia").

Se si dovessero applicare le norme sulla collegialità degli esami, si giustificano i professori, molte facoltà universitarie resterebbero a lungo paralizzate.

Sta di fatto che il giudizio sulla preparazione degli studenti è troppo spesso delegato a un collaboratore del docente titolare, che può essere un ricercatore, un "assistente del ruolo a esaurimento" o anche un semplice "cultore della materia", magari fresco di laurea. Il massimo che generalmente si riesce a offrire è un doppio esame orale: prima con un collaboratore, poi con il solo professore. In alcuni casi c'è anche una prova scritta preliminare.

LA FACOLTÀ PIÙ AFFOLLATA D'EUROPA

Lo scorso anno la facoltà di Giurisprudenza dell'Università "La Sapienza" di Roma ha superato il limite massimo di iscritti (40mila) stabilito per un intero ateneo dalla legge sulla programmazione universitaria del 1982.

Ecco una scheda sulla più affollata facoltà d'Europa, che è appena in grado di offrire un posto a sedere in media ogni 14 studenti iscritti (quasi 3mila posti in tutto), nelle sue 9 aule di lezione, e circa 17 cmq di spazio a testa, compresi i corridoi e le scale.

STUDENTI: 42.180 iscritti nel 1993/94, di cui 9.220 matricole (21,9%) e 16.294 fuori corso (38,6%). Nel 1992/93 il 54,3% degli iscritti era costituito da ragazze. Quest'anno, secondo dati ancora provvisori, ci sarebbero circa 1.000 immatricolazioni in meno.

ABBANDONI: 4.175 iscrizioni non rinnovate nel 1993/94 per abbandono degli studi (10,5% degli iscritti 1992/93).

LAUREATI: 2.480 laureati nel 1992, di cui 193 in corso (al quarto anno) e 2.287 fuori corso (92,2%), 1.277 femmine (51,5%) e 1.203 maschi.

DOCENTI: 84 professori ordinari, 1 professore associato (di medicina legale), 118 ricercatori e 33 assistenti del ruolo ad esaurimento, per un totale di 236. Rispetto allo scorso anno il numero dei professori e degli assistenti è rimasto invariato, mentre quello dei ricercatori è diminuito di 7 unità. Nel 1993/94 la facoltà aveva, in media 1 professore ogni 496 studenti (record nazionale) ovvero, calcolando anche i ricercatori e gli assistenti, 1 docente ogni 179 iscritti. Ci sono poi alcune centinaia di "cultori della materia", che esercitano funzioni ausiliarie della didattica, gratis, su incarico fiduciario dei titolari di cattedra.

TASSE E CONTRIBUTI 1994/95: 790.000 lire per la prima classe di reddito, 1.205.000 per la seconda classe, più 30.000 in marche da bollo sui documenti per l'immatricolazione. Nell'anno accademico 1993/94 si applicavano invece le seguenti tariffe:

713.500 lire per l'iscrizione al primo anno (più 30.000 in marche da bollo), 684.000 per gli anni di corso successivi, da 413.000 in su per gli anni fuori corso (da 329.000 in su per gli studenti lavoratori fuori corso).

LIBRI DI TESTO: il costo medio dei principali testi è di 60-70 mila lire, con un massimo di 140mila lire a volume; il costo complessivo dei libri per ciascun esame varia, per lo più, dalle 80mila alle 150mila lire (gli esami obbligatori sono 21, di cui 5 biennali). In molti casi gli autori dei libri di testo sono gli stessi professori che li consigliano.

ANDAMENTO DELLE ISCRIZIONI A GIURISPRUDENZA ALLA "SAPIENZA"

	Immatricolati al 1° anno	Isritti in corso	Isritti fuori corso	Totale studenti
1989/90	6.844	19.543	12.798	32.341
1990/91	7.539	21.812	13.280	35.092
1991/92	7.672	22.801	14.789	37.590
1992/93	8.113	23.546	16.030	39.576
1993/94	9.220	25.949	16.231	42.180

(Fonte: Università di Roma "La Sapienza")

"Associati" off limits

Una legge del 1980 ha istituito i professori associati e introdotto la possibilità di più ampie aggregazioni delle strutture didattiche e dei settori di ricerca affini (anche di facoltà diverse) nei dipartimenti. Ma i "baroni" di questa facoltà si sono decisamente opposti: hanno mantenuto in vita i vecchi istituti, che consentono una gestione più oligarchica dei fondi per la ricerca, e hanno rifiutato, con una sola eccezione, i professori associati, che avrebbero potuto raddoppiare la consistenza del corpo docente diluendo il loro potere. Gli stessi baroni vengono accusati di tenere abitualmente "nel cassetto" le cattedre da coprire per trasferimento o per concorso, in attesa che maturino le condizioni per cooptare su quei posti determinati "pupilli" della loro "scuola".

Cresce ma non si sdoppia

Un'altra accusa che viene rivolta ai professori della facoltà, è quella di aver boicottato il suo sdoppiamento, previsto fin dall'anno accademico 1992/93 con il distacco di un certo numero di cattedre presso la Terza università statale di Roma, poiché nessuno di loro ha accettato di farsi trasferire (e non li si può obbligare perché sono inamovibili).

Resta inoltre inapplicata anche in questa facoltà la legge sugli ordinamenti didattici universitari del 1990. Infatti dovrebbe esserci uno sdoppiamento di cattedra ogni 250 allievi che hanno dato esami l'anno precedente, e invece ci sono titolari di cattedra che fanno più di mille esami. Si arriva a un massimo di 6 cattedre per Istituzioni di diritto privato, materia fondamentale del primo anno, e a 5 cattedre per gli insegnamenti biennali di Diritto amministrativo, Diritto civile e Diritto penale.

Dovrebbe funzionare un servizio individuale di tutorato, cioè di orientamento e assistenza didattica per tutto il corso di studi, a beneficio di ogni singolo allievo, e invece, salvo

eccezioni, sia le matricole sia gli altri studenti sono completamente abbandonati a se stessi.

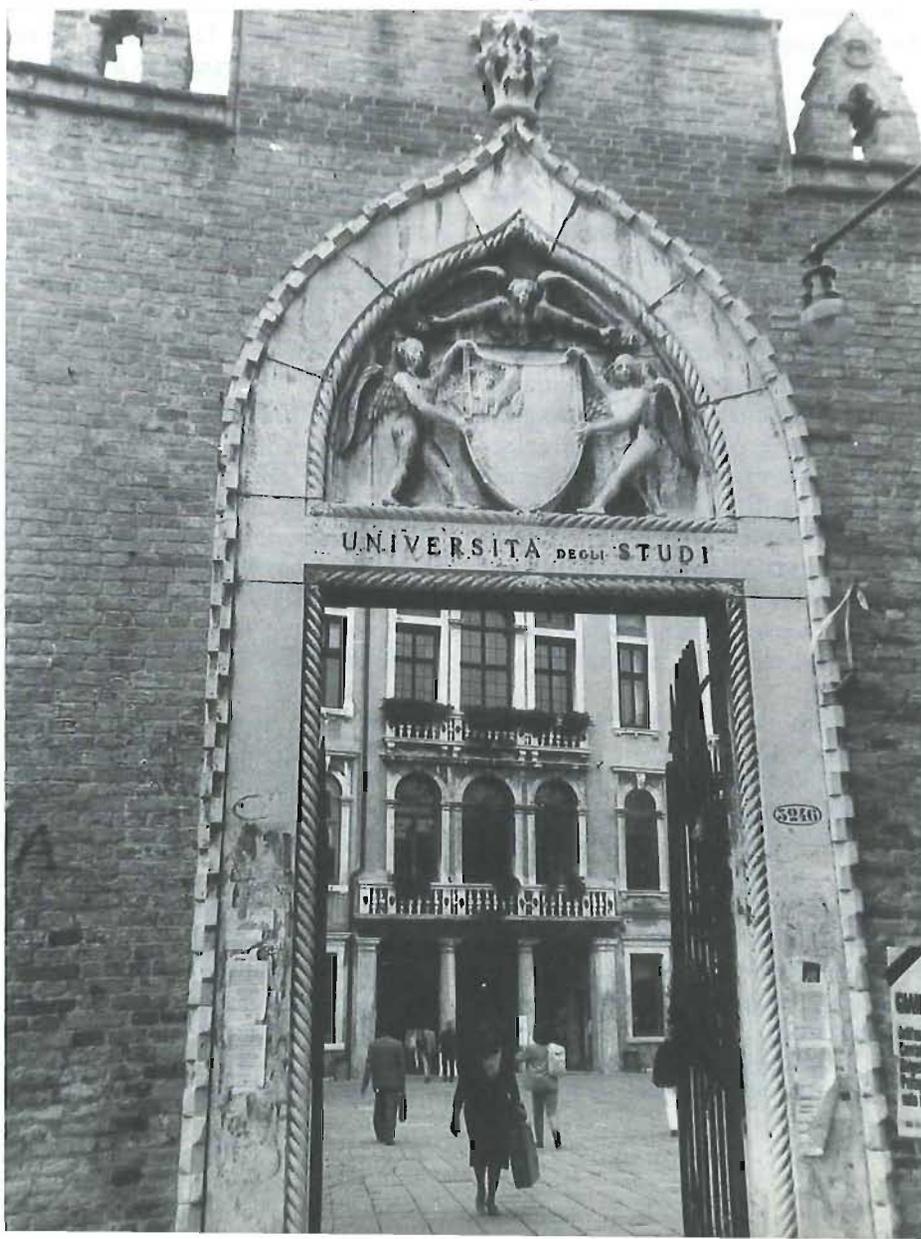
Dovrebbero essere impiegate nuove tecnologie didattiche (informatiche, telematiche, audiovisive), considerata anche l'impossibilità di far frequentare le lezioni a una gran massa di iscritti; ma di simili innovazioni non si intravede neppure un accenno.

Rincara ma non migliora

Per l'anno accademico 1994/95 non si avvertono miglioramenti nell'offerta dei servizi didattici da parte della

facoltà, se si eccettua qualche sdoppiamento di cattedra. Eppure l'esborso in tasse e contributi richiesto per l'iscrizione è notevolmente aumentato, specialmente per la seconda classe di reddito (comprendente le famiglie con un imponibile Irpef da 65 milioni di lire in su), e per i "fuori corso", costretti a pagare in molti casi il triplo dello scorso anno. E al caro-tasse si aggiunge il caro-libri: "È uno scandalo - denuncia Ervin Rupnik, rappresentante degli studenti nel Consiglio di facoltà - che libretti modestissimi di 150 pagine, senza illustrazioni, vengano fatti pagare quarantamila lire".

Università Ca' Foscari di Venezia: il portale d'ingresso



LA FREQUENZA INUTILE

Federico Roggero

È cosa quanto mai ardua, per un laureando in Legge de "La Sapienza" esprimere le proprie impressioni sulla sua facoltà, e questo per una ragione molto semplice: che egli la facoltà l'ha frequentata poco o niente. Io per primo non faccio eccezione dal momento che fin dall'inizio della mia carriera universitaria, ho frequentato soltanto un corso per ogni anno accademico. Ciò significa che, oltre che per dare gli esami mi sono recato all'università soltanto tre volte alla settimana per un'ora. Il mio rapporto con la facoltà (la mia "vita universitaria") è tutto qui. Nessun contatto con gli assistenti, tanto meno con i professori: basti pensare che mi è capitato di vedere il docente per la prima volta in sede d'esame. Devo ammettere di aver aderito all'esortazione che venne rivolta a noi matricole il primo giorno di lezione: il professore, nell'"Aula I" gremita all'inverosimile, ci disse: "È perfettamente inutile che voi veniate a lezione: io non ho mai frequentato una lezione e nonostante ciò, guardate dove mi trovo". Egli, me ne resi conto quasi immediatamente, aveva perfettamente ragione: frequentare le lezioni è, nella maggior parte dei casi, del tutto inutile. Si badi che questa è l'impressione non soltanto mia, bensì della stragrande maggioranza degli studenti di legge, che sono circa 42 mila e che (per fortuna...) non frequentano quasi mai. Le ragioni che rendono inutile assistere alle lezioni si riducono, in pratica a due. Innanzitutto v'è da tener presente la vastità dei programmi d'esame. È evidente come, con sole tre ore a settimana di lezione, il docente ad esempio di Diritto processuale civile o di Diritto costitu-

zionale, non possa dare un'esposizione neanche sommaria della propria materia. Egli si limiterà quindi, nella migliore delle ipotesi, ad illustrarne i principi generalissimi, lasciando allo studente il compito di "approfondire" sul manuale. Altrimenti svolgerà per intero un corso monografico riguardante un argomento a volte neppure trattato sul libro. In entrambi i casi lo studente, che abbia seguito passo passo il professore durante l'anno, si troverà al termine del corso di lezioni e nell'imminenza dell'esame, a conoscere magari le teorie sul rapporto giuridico processuale su come lo si debba rappresentare (se come un triangolo, o come due rette parallele, od ancora come due rette convergenti); saprà forse tutto sugli orientamenti della giurisprudenza della Corte Costituzionale in materia di integrazione comunitaria; all'esame, però, gli verranno chiesti, come è giusto che avvenga, il litisconsorzio nelle fasi di gravame oppure la disciplina dello scioglimento delle Camere ad opera del Presidente della Repubblica ed egli verrà bocciato. Di qui la sua scelta di non assistere affatto alle lezioni, oppure di seguire soltanto quei corsi al termine dei quali è previsto un appello speciale per i soli frequentanti e vertente esclusivamente sugli argomenti trattati a lezione. Insomma, si frequentano le lezioni soltanto con la prospettiva di una consistente riduzione del programma d'esame. Corollario di questa conclusione è che per gli esami più brevi il problema neppure si pone: per essi non c'è bisogno di alcuna riduzione del programma e quindi nessuno si sogna di seguirne l'insegnamento.

Il punto di vista di uno studente che "non ha frequentato" sui motivi della disaffezione verso l'affollato mondo accademico della "Sapienza"

Dimenticati dall'università

A tutto ciò si aggiunga un secondo e decisivo fattore: i libri di testo sono quasi sempre molto chiari, talvolta lo sono a tal punto da non necessitare di alcuna spiegazione e da rendere quindi la frequenza davvero una perdita di tempo.

In questo modo si verifica il distacco degli studenti dalla facoltà, distacco sempre più evidente mano a mano che ci si avvicina alla laurea. Il prezzo pagato dallo studente per questo allontanamento è però enorme. Si evidenzia, infatti, la sua assoluta indipendenza dalla vita dell'università. L'obiettivo della laurea è visto come un approdo da raggiungere dopo aver superato 21 "scogli" di varia entità. La preparazione dell'esame si riduce, in pratica ad un'operazione meccanica: si calcola il numero dei giorni a disposizione prima dell'appello, si divide per essi il numero delle pagine da studiare facendo in modo di ricavare almeno due "letture" del libro ed in più una decina di giorni per il ripasso finale, dopodiché si incomincia a studiare. Al termine, se si è avuta la costanza necessaria, se si è avuta la forza di volontà di rimanere sui libri per il numero di ore previsto, allora quasi certamente l'esame andrà bene. A questo punto ci si potrà concedere una settimana di vacanza, per poi ricominciare da capo con lo stesso metodo. Ebbene io posso assicurare, per esperienza personale, che un tale metodo di studio è di una monotonia veramente mortale. Lo studente ha, come unico interlocutore, il libro e, a poco a poco, si forma in lui la certezza che l'università lo abbia completamente dimenticato. Dal

momento che nessuno lo costringe a studiare, egli, se non è più che motivato, non farà che rinviare gli esami e, così facendo, andrà fuori corso. È evidente, infatti, quanto sia difficile imporsi da soli di studiare e fissarsi un termine inderogabile per sostenere la prova d'esame.

In conclusione, io sono dell'avviso che le radici del profondo disagio manifestato dagli studenti di Legge della "Sapienza", stiano tutte nel progressivo affievolirsi del legame con la vita universitaria, ciò che comporta, tra l'altro, anche l'impossibilità materiale di instaurare rapporti di amicizia con i colleghi e che impedisce il crearsi di quello spirito corporativo e cameratesco che dovrebbe fare degli anni dell'università un piacevole ricordo, piuttosto che un incubo ricorrente.

"Fantagiurisprudenza"

Allo scopo di riavvicinare gli studenti alla facoltà, sono del parere che sarebbe necessario procedere ad una revisione dei programmi d'esame, suddividendo le materie più corpose in due o tre annualità. Ci potrebbero essere, ad esempio, un "Diritto commerciale 1" ed un "Diritto commerciale 2"; questo permetterebbe, lasciando invariato il numero delle ore di lezione, di trattare con maggior approfondimento la materia, con benefici sia per i docenti, che potrebbero soffermarsi anche su aspetti meno fondamentali, sia per gli studenti, che sarebbero più propensi ad assistere alle lezioni, dal momento che in tal caso presumibilmente dovranno ricordare per l'esame solo quanto detto a lezione. Andare ad ascoltare il professore non sarebbe più considerata una perdita di tempo. Ovviamente, per poter attuare questo progetto, sarebbe inevitabile innalzare il numero degli esami, eventualmente portando da 4 a 5 anni il corso di laurea.

Un discorso a parte deve esser fatto per le matricole. Al primo anno di corso è noto che il problema maggiore sia costituito dal sovrappollamento. Io stesso ho memoria di "adunate oceaniche" nella famigerata "Aula I",

con il docente che a stento riusciva a raggiungere la cattedra per il gran numero di studenti seduti per terra. Qui urge innanzi tutto una soluzione che sappia salvaguardare gli interessi di quanti si iscrivono all'università per scelta consapevole e con desiderio di apprendere. Non è un mistero per nessuno che in un'aula gremita fino al triplo della sua capienza naturale, tra fischi, applausi, aeroplanini di carta e zingarelli mendicanti (sic!) sia impossibile tanto insegnare quanto apprendere. Si rende ormai indi-

quale si rischierebbe di lasciar fuori indiscriminatamente anche studenti meritevoli. Un esame vertente sui primi rudimenti del diritto privato e pubblico, scoraggerebbe i fannulloni stimolando viceversa i più interessati i quali, dovendosi per forza di cose preparare per il test, giungerebbero alle prime lezioni non del tutto a digiuno di nozioni giuridiche, come purtroppo attualmente avviene. Al gravoso problema della correzione dei test si potrebbe ovviare predisponendo le domande in forma di que-



Università Ca' Foscari di Venezia: la sala di lettura del Seminario di Linguistica e didattica delle lingue

spensabile o un aumento almeno del triplo delle cattedre afferenti agli insegnamenti del primo anno (in particolar modo di Istituzioni di diritto privato), ciò che però mi sembra impossibile, data la scarsità di aule; oppure una drastica selezione all'ingresso. Non intendo riportare in auge una concezione elitaria dell'università: semplicemente mi sembra assurdo che basti un qualsiasi diploma di scuola secondaria superiore per potervi accedere: è necessario un esame preventivo di idoneità. Cosa ben diversa, si badi, dal criterio del cosiddetto "numero chiuso", col

stionario chiuso, su moduli a lettura ottica. In questo modo la correzione sarebbe prettamente meccanica e l'obiettività di giudizio assoluta. Purtroppo tutto questo, me ne rendo conto, è ancora per il momento fantagiurisprudenza. Se mai si farà una riforma del genere, sarà tra molti anni, quando io (spero) sarò già laureato.

L'IMPENETRABILITÀ DELL'AULA

Paola Ricci

*I mille disagi
affrontati
da una studentessa
ormai prossima
alla laurea*

Meno uno o più venti... la sostanza non cambia: mi manca un esame per terminare la facoltà di Giurisprudenza!

Non che io mi sia dimenticata della tesi e della sua discussione, ma penso che il discorso "esami" sia qualcosa a parte, qualcosa di collegato a una sensazione immediata di malessere e di disagio e quindi, mi permetto di gioire ed esultare al pensiero di doverne affrontare ancora uno soltanto.

Ripercorro a ritroso la mia carriera universitaria e mi accorgo che la soddisfazione e il sollievo provato dopo ogni esame non sono stati sufficienti a cancellare del tutto il ricordo degli ostacoli e degli inconvenienti che ogni studente incontra nel tragitto che va dallo studio alla "famigerata" registrazione del voto.

Molto spesso, per esempio, la registrazione del voto sul libretto elettronico viene effettuata in un giorno diverso da quello in cui si è sostenuto l'esame, bisogna tornare appositamente, oppure, come mi è capitato a quest'ultimo esame, bisogna aspettare il giorno previsto per l'inizio dell'appello per sapere, finalmente, se si può sostenere la prova il giorno stesso, il giorno dopo, in quale data stabilita, a che ora circa...

Questi inconvenienti di carattere organizzativo, sono errori che all'Università "La Sapienza" si pagano con ore (non esagero) di fila ed

attesa, con appelli interminabili e resse di fronte all'unico "assistente" che con voce flebile chiama i prossimi interrogati.

A questi disagi di carattere tecnico si accompagnano problemi di natura più sostanziale: mi riferisco, innanzitutto, al caso di un professore che più volte non si è presentato il giorno dell'esame, facendolo slittare di una o più settimane o facendolo sostenere in due giornate differenti, affinché lui ponesse l'ultima famosa domanda, paravento di legalità delle interrogazioni.

Emerge poi il problema fondamentale dell'approccio allo studio e della necessità o meno della frequenza alle lezioni. Le lezioni si svolgono in condizioni che oserei dire "grottesche"; in quest'ultimo anno - il quarto - che dovrebbe essere quello con meno iscritti e frequentanti, mi è capitato di rimanere fuori dall'aula, in quanto impossibilitata a entrarci fisicamente (in piedi), per due volte e per due diverse materie (una fondamentale e una complementare).

A questo si aggiunge il fatto che le

lezioni trattano, di media, un quarto del programma o nel "peggiore dei casi" la ricerca monografica del professore e quindi, comunque, bisogna animarsi di buona volontà ed affrontare le moli massicce dei libri, consci di alienarsi dal mondo per diverso tempo.

Vorrei però sottolineare come tanti istituti si stiano organizzando in maniera molto più produttiva, affiancando le "lezioni-ressa" con gruppi di studio su vari argomenti tenuti da collaboratori del professore di cattedra e rispettando effettivamente gli orari di ricevimento per consultazioni. Ritengo che in questo i giovani "assistenti" diano prova di una maggiore disponibilità nei confronti degli studenti e di una più profonda conoscenza dei disagi a cui sono sottoposti.

Penso che il primo cambiamento da fare sia un cambiamento di mentalità, non solo da parte dei professori, ma anche degli studenti; i primi dovrebbero capire che la loro professione è prima di tutto un servizio verso gli altri e rivolta alla formazione dei cittadini futuri, i secondi dovrebbero avere maggior rispetto verso il lavoro dei docenti e anche nei riguardi di loro stessi, evitando di essere solo ed unicamente "parcheggiati" per anni e "parassiti" di una struttura che fa fatica a stare in piedi e soffre profondamente per una sovrappopolazione incontenibile.

VISTO DAI PROFESSORI

Gaetano Carcaterra
Ordinario di Filosofia del diritto

Nicolò Lipari
Ordinario di Istituzioni di diritto privato

Gianluigi Galeotti
Ordinario di Scienza delle finanze

UNIVERSITAS ha affrontato il tema degli studi di Giurisprudenza muovendo dalla pubblicazione del nuovo ordinamento tabellare. Oltre a commentare le innovazioni del decreto 11 febbraio 1994 e dopo il flash sulle opinioni degli studenti, la rivista ha interrogato alcuni docenti di Roma "La Sapienza" al fine di evidenziare i nodi di un corso di studi al quale sono iscritti 42.000 studenti e che registra il 38% di fuori corso. Ecco le loro risposte a confronto: pur con qualche sfumatura di diversità, esse risultano sostanzialmente convergenti

La media nazionale di studenti iscritti a Giurisprudenza per insegnante è di 98,0. Si va da un rapporto minimo di 43,3 a Siena e 54,2 a Trento (11,9 alla Luiss ma lì è vigente il numero chiuso) ad un massimo di 337,5 a Bari, di 202,5 a Napoli II, di 178,2 a Milano, di 170,8 a Bologna. Il rapporto a Roma "La Sapienza" è di 179. Questa sproporzione fra docenti e studenti è davvero tutta colpa dell'accesso indiscriminato o anche di una politica "maltusiana" del consiglio di facoltà, che non bandisce i concorsi per i nuovi posti in organico e che opta esclusivamente per il sistema del trasferimento?

CARCATERRA – La sproporzione tra professori e studenti è in realtà di gran lunga più grave di quanto lascino capire le statistiche. Negli ultimi tempi il numero degli studenti che in ciascun anno si immatricolano nella facoltà di Giurisprudenza della "Sapienza" di Roma è arrivato a quota otto o novemila. Ogni insegnamento del primo anno – Istituzioni di diritto privato, Economia politica, Filosofia del diritto, etc. – è impartito mediamente da quattro professori che si dividono questa massa studentesca: dunque, il rapporto reale è di oltre duemila studenti per docente nel primo anno, rapporto che è un poco inferiore negli anni successivi. Ora questa sproporzione può essere affrontata in molteplici modi. Certo, uno potrebbe essere quello di bandire nuovi concorsi a cattedra, ma sarebbe

anche il modo meno rapido di risolvere la difficoltà dal momento che i tempi del concorso sono notoriamente lunghi, e in ogni caso più lunghi dei tempi richiesti per un trasferimento. Comunque, si vede subito che il problema non può essere risolto semplicemente nominando nuovi docenti, vuoi per concorso diretto vuoi per trasferimento: restando immutato il numero delle immatricolazioni, che ripeto, sono 8 o 9 mila, per riequilibrare ragionevolmente il rapporto tra docenti e studenti, per portarlo, diciamo, ad uno per duecento, bisognerebbe creare per la sola "Sapienza", 40 nuovi professori di Istituzioni di diritto privato, 40 professori di Economia politica, 40 professori di Filosofia del diritto e via di seguito!

LIPARI – Le ragioni della crescita abnorme delle nostre università sono state da tempo analizzate e approfondite. Trattandosi di un fenomeno operante su scala nazionale e verificabile nelle varie sedi in misura sostanzialmente analoga ancorché proporzionale alla popolazione generale, escludo possa essere imputato alla "politica" di un singolo consiglio di facoltà. Oltre tutto l'alternativa tra messa a concorso e trasferimento riguarda soltanto la tecnica per la copertura dei posti disponibili e non può quindi di per sé valere a moltiplicare il numero dei posti. D'altra parte, basta mettere piede anche una sola volta nella nostra facoltà per rendersi conto che

un aumento delle cattedre sarebbe impossibile, posto che quelle già attivate non sono in grado di funzionare. Basti dire che quest'anno la massima parte dei colleghi non è in condizioni di effettuare, per assoluta mancanza di spazi, esercitazioni integrative ed è costretta a sospendere le lezioni nel periodo di svolgimento degli esami. Io stesso che, come titolare di una materia fondamentale di primo anno, non interrompo mai le lezioni, ho potuto ottenere un'aula, a scopo di esercitazioni, solo per due ore settimanali. Se avessi scelto di essere davvero coerente alle mie convinzioni avrei dovuto rifiutare l'offerta dell'aula (ne avevo chiesta, direttamente al Rettorato, una qualsiasi in una qualunque sede), posto che una seria esercitazione, per essere realmente efficace, esige una durata di almeno tre ore ed un gruppo di studenti non superiore ad una trentina. La disponibilità che mi è stata data è quindi di almeno venti volte inferiore alle reali necessità. Ho previsto, in via alternativa, un turno giornaliero di collaboratori alla cattedra disposti a ricevere gli studenti che chiedano chiarimenti, ma è evidente che si tratta di un palliativo che non può sostituire l'autenticità del rapporto didattico.

GALEOTTI - Parlare di "colpe" è un po' troppo giornalistico. Le cause sono varie e collegate. In fondo, sovraffollamento ed inefficienza "fa comodo" a molti, sia studenti che docenti. Bandire i concorsi non spetta alla facoltà. Procedere per trasferimento è un belletto formale. Il paese non si può permettere il lusso degli sprechi che si verificano in facoltà come Medicina, dove ci sono troppi docenti. Perché non si iscrivono più studenti a Siena o a Trento? Per disinformazione? O perché la qualità degli studi (impegno per la didattica, coinvolgimento nello studio, etc.) non è affatto migliore che nelle facoltà enormi? Il dubbio che dovrebbe sorgere è chiaro: il problema non è nel numero degli studenti, né nel rapporto docenti/studenti come tale, ma nella pessima qualità dell'impegno didattico della nostra università.

Dei 3.000 docenti di Giurisprudenza in Italia, gli ordinari e straordinari sono 850, gli associati 476, i ricercatori 1.010. L'anomalia della "Sapienza" è l'assenza di docenti di seconda fascia. Può illustrare i motivi che hanno indotto il consiglio di facoltà a questa misura?

CARCATERRA - È stata una scelta ispirata sostanzialmente dal desiderio di conservare la tradizione, che nella facoltà ha visto sempre professori con una lunga carriera accademica alle spalle (si tenga presente che gli associati sono in genere molto giovani e che soprattutto fra gli anziani i più hanno conseguito il titolo "ope legis"), la stessa tradizione che ha indotto a preferire i trasferimenti alle chiamate dirette di professori di prima fascia.

LIPARI - Non è questa ovviamente la sede per discutere il fallimento della riforma per quanto riguarda i professori di seconda fascia, formalmente differenziati da quelli di prima, ma sostanzialmente investiti del medesimo ruolo. La delibera con cui la facoltà ha deciso di non chiamare associati è motivata in funzione dell'assoluta insufficienza delle strutture. Se ciascun titolare potesse avere accanto a sé due associati, noi dovremmo chiamare più di altri 150 professori. Questi non solo non avrebbero aule dove insegnare o stanze in cui studiare, ma forse nemmeno sedie su cui sedersi. Non può evidentemente qualificarsi come effetto di una scelta ciò che è solo il risultato di uno stato di necessità.

GALEOTTI - L'assenza di professori associati è un epifenomeno (un vezzo, se vuole), del tutto irrilevante - a mio avviso - per la sostanza del problema della facoltà.

Un'altra distinzione della facoltà giuridica romana è di non aver voluto attuare la sperimentazione organizzativa prevista dalla 382 del 1980 con l'istituzione dei dipartimenti. Gli istituti tradizionali assicurano forse un miglior funzionamento della didattica e della ricerca?

LIPARI - Il discorso sui dipartimenti è

più complesso, attenendo prevalentemente al profilo della ricerca (posto che gli effetti sulla didattica sono soltanto marginali). Personalmente non sono contrario ai dipartimenti. Ritengo tuttavia che essi debbano essere in qualche modo preparati da un rapporto più stretto tra professori della stessa materia o di materie affini, ancorché facenti parte di diverse facoltà. I tentativi insistenti da me compiuti in questo senso (ormai sono più di vent'anni che insegno a Roma) sono tutti falliti. Non siamo riusciti a organizzare fra i civilisti della facoltà una riunione comune per conoscere le aspirazioni o le prospettive di coloro che svolgono attività di ricerca con ciascuno di noi. Nell'ultimo concorso a cattedra molti colleghi si sono candidati alla commissione in conflitto tra di loro, senza alcuna discussione preliminare almeno riferita agli aspiranti di scuola romana. Mi pare perciò di poter dire che, prima di avviare una esperienza di tipo dipartimentale, sia necessario un radicale mutamento del costume accademico.

GALEOTTI - Risponderei come ho risposto alla precedente domanda, con un'aggravante. Nella maggioranza dei casi il passaggio dagli istituti ai dipartimenti ha significato solo il cambiamento della targa all'ingresso. Una delle concause dei mali dell'università italiana risiede nella titolarità della cattedra d'insegnamento (e nella mancanza di una effettiva pressione sociale per la qualità dell'output).

CARCATERRA - Per certi aspetti sì, dato che gli istituti sono, di solito, organismi più omogenei e di dimensioni minori, nei quali è perciò più facile trovare una valida intesa fra tutti. Va detto però francamente che la legge prevede per i dipartimenti procedure migliori e più veloci, soprattutto nei rapporti esterni: per esempio il pagamento di forniture nei dipartimenti è quasi immediato e consente, tra l'altro, di ottenere prezzi scontati, ciò che è impossibile per gli istituti, costretti ad effettuare gli stessi pagamenti a distanza di oltre tre mesi (normalmente in sette o otto).



Università Ca' Foscari di Venezia: Villa Mocenigo a Oriago, sede del diploma in Economia e Gestione dei servizi turistici

Le lamentele più diffuse fra gli studenti si riferiscono alla difficoltà di dialogo con i docenti, alla composizione delle commissioni d'esame (con prevalenza di persone estranee alla didattica), alla questione dell'assegnazione delle tesi di laurea. Si può parlare, a Suo avviso, di una percentuale di fuori corso indotta da tali resistenze, disguidi, cattiva organizzazione della facoltà?

GALEOTTI – Ecco il punto: la qualità della didattica. Il numero degli studenti rende particolarmente evidenti vizi di fondo che esistono anche nelle piccole università, come accennato nella risposta alla prima domanda. Il chiedersi perché tanti studenti preferiscono Roma a Siena, non è polemico, ma lo spunto per una analisi più approfondita.

LIPARI – Certamente l'attività della facoltà si svolge in maniera anomala (lezioni sacrificate, esercitazioni inesistenti, istituti decentrati). È possibile che tutto ciò incida – ancorché in maniera marginale – sul rapporto tra

studenti in corso e fuori corso. Posso tuttavia testimoniare che, già al secondo mese di frequenza, vi sono matricole che hanno deciso di fare privato solo a febbraio e di sostenere non più di due esami a giugno. È chiaro che costoro sono già destinati in partenza a diventare dei fuori corso. A ciò si aggiunga l'abitudine di studiare un solo esame alla volta: il che impedisce una preparazione approfondita e disabituata ad un lavoro di fondo di tipo sistematico. Purtroppo la nostra società (ma è problema che va ben al di là del mondo studentesco) considera le scadenze temporali una variabile indipendente da chi agisce. Se, come avvocato, deposito una comparsa un'ora dopo il termine di legge l'atto è considerato irricevibile e debbo quindi abituarmi a cadenzare la mia attività in funzione delle scadenze. Perché non convincersi che è necessario fare altrettanto anche laddove non esistono preclusioni formali?

CARCATERRA – L'elevato numero di

fuori corso ha cause proprie, indipendenti nel complesso da queste disfunzioni. Nondimeno le difficoltà di dialogo tra studenti e docenti, le difficoltà relative alla composizione delle commissioni di esame e quelle costituite dal carico di tesi di laurea per ciascun docente costituiscono uno dei problemi più gravi delle università italiane come pure della nostra facoltà di Giurisprudenza. La causa di tutte queste difficoltà risiede, manifestamente, nella scarsità di personale destinabile alla didattica. In parte occorrerebbero nuovi docenti, di prima e di seconda fascia, e per questo aspetto il problema si ricollega a quanto accennato nella prima risposta. Ma poiché, come ho detto, non è pensabile risolvere il problema accrescendo oltre un certo punto il numero dei professori, sono soprattutto necessari assistenti e ricercatori: per esempio nel nostro istituto ci sono appena 4 ricercatori che, insieme ai 3 professori ordinari, devono fare fronte alle necessità – relative al ricevimento, ai

seminari, alle esercitazioni, agli esami, etc. – della massa di 8 o 9 mila studenti cui ho fatto riferimento. Stando così le cose, diventa inevitabile fare ricorso a persone esterne all'università, che, contribuendo gratuitamente al funzionamento di essa, meritano almeno un pubblico ringraziamento. Del resto l'urgenza di nuovi posti di ricercatori emerge dalle stesse statistiche precedentemente citate. Queste mostrano chiaramente che alla sproporzione nel rapporto studenti-professori si aggiunge la sproporzione nel rapporto ricercatori-professori: i professori di giurisprudenza di prima e seconda fascia sono 1.326, mentre i ricercatori sono ben un terzo di meno, 1.010: come dire che in Italia è molto più facile diventare professore che ricercatore.

In alcuni atenei più piccoli, la facoltà di Giurisprudenza è stata sdoppiata. Quali le ragioni di questo mancato provvedimento a Roma "La Sapienza"?

CARCATERRA – Per quanto ne sappia, nessuna facoltà della "Sapienza" è stata sdoppiata: la "Sapienza" ha preferito generare nuove università – Tor Vergata e il terzo ateneo romano. Il problema non è questo. Non si guadagna nulla a sdoppiare le facoltà se non sono disponibili nuove attrezzature, nuovi locali e nuovo personale. Diversamente si può scegliere tra il raddoppio e la creazione di una ennesima università: entrambe le soluzioni andranno più o meno bene. Il punto dolente è costituito ancora una volta dalla mancanza dei mezzi necessari per una qualsiasi soluzione. GALEOTTI – Di fatto a Roma abbiamo 3 facoltà di Giurisprudenza. Come si spiega – da un lato – la sperequazione degli iscritti, e – dall'altro – come potrebbe affrontare il problema una dirigenza accademica sensibile e responsabile?

LIPARI – Il modello delle università parigine è improponibile a Roma, oltre tutto per le condizioni di vivibilità della città nel suo complesso. Stiamo tentando la creazione per gemmazione di Roma 3, ma, come è

noto a tutti, non bastano i professori e gli studenti per fare un'università; ci vogliono anche le strutture.

La nuova Tabella III, all'art. 2, consente al senato accademico di stabilire annualmente "il numero degli iscritti in base alle risorse disponibili e alle esigenze del mercato del lavoro". Ritiene che il ricorso al numero programmato di immatricolazioni possa di per sé allentare le tensioni e migliorare il clima di lavoro nella facoltà? Quali altre misure andrebbero a Suo avviso adottate, contestualmente all'adozione del nuovo ordinamento didattico?

LIPARI – L'indicazione di un numero programmato di immatricolazioni mi sembra misura minima indispensabile. Continuo a ritenere incomprensibile perché la discussione su questo punto sia sempre stata rinviata dal consiglio di facoltà. Altra misura dovrebbe essere quella – che per essere introdotta richiede una previsione legislativa analoga ad altre esistenti in diversi paesi – secondo la quale, decorsi due anni nei quali lo studente non ha superato un numero minimo di esami, egli è automaticamente escluso dall'università. Una misura di questo tipo sarebbe da un lato nell'interesse della collettività (perché gli studenti meritevoli potrebbero godere delle strutture senza subire gli impedimenti di un eccessivo affollamento) e dall'altro anche nell'interesse del singolo escluso che vedrebbe, senza ulteriori oneri di spesa, anticipato un effetto che sarebbe altrimenti costretto a verificare comunque dopo alcuni anni.

CARCATERRA – Nessuna misura singolarmente presa, è in grado di apportare benefici percepibili al clima di lavoro nella facoltà. È un risultato, questo, che va perseguito attraverso strade differenti, molte delle quali sono da inventare. È ovvio che il numero chiuso, di cui al decreto 11 febbraio 1994, migliorerebbe la situazione e probabilmente questo sarà un passo obbligato. Si potrebbero attivare inoltre i corsi di laurea breve, ossia i diplomi universitari di consulente del lavoro, di operatore giudiziario, e

di operatore giuridico d'impresa. Diplomi che rappresentano soluzioni opportune soprattutto ai fini del rapporto tra università ed esigenze del mercato, ma che potrebbero avere anche riflessi sulla situazione interna della facoltà, riassorbendo parte dei fuori corso e alleggerendo in qualche misura l'affollamento studentesco. Bisognerebbe poi nominare nuovi professori e assicurare ad essi un elevato numero di collaboratori. Questi dovrebbero essere in parte ricercatori di ruolo, ma anche in parte cultori della materia. Quest'ultima categoria andrebbe però riqualficata: occorrerebbe riconoscere a questi soggetti uno status gratificante e dei vantaggi. Forse si potrebbe cercare di utilizzare anche nella facoltà di Giurisprudenza la figura dello "studente interno" (per esempio laureando), ben nota nella facoltà di Medicina. Nella facoltà di Giurisprudenza il suo ruolo sarebbe da rimodellare, in funzione di esigenze diverse. Indubbiamente, un'altra misura importante sarebbe lo sdoppiamento della facoltà o l'istituzione di un'altra facoltà in un nuovo ateneo: dal prossimo novembre dovrebbe cominciare a funzionare la facoltà di Giurisprudenza della III università di Roma.

GALEOTTI – Nel passaggio dal primo al secondo anno, nella nostra facoltà "sparisce" un 25% degli iscritti. Quindi di fatto esiste una selezione naturale dura e costosa, in termini anche di fallimenti personali. Personalmente ritengo che una prova di accesso aiuterebbe gli studenti (e le famiglie) nelle loro scelte. In facoltà sembrano sussistere difficoltà specie se a questa soluzione. Soluzione che – nonostante retoriche pretestuose in contrario – andrebbe a favore degli studenti capaci e privi di mezzi. Se confrontiamo carico tributario (chi, in ultima analisi, paga per l'università) e composizione sociale dei laureati, emerge chiaramente che, nel sistema attuale, c'è una redistribuzione dai "poveri" ai "ricchi": i genitori dei primi pagano per i figli dei secondi.

a cura di Rita Salerno

abstract

The first "Trimestre" of 1995 deals with the reform of the faculty of Law carried out with the decree passed on 11 February 1994.

The section opens with an article of Filippo Gallo that traces the development of the reform from the Royal Decree of 1938 until the present day. The survey is not limited to the historical aspects of the reform but it analyzes in detail all the steps which have led to the present situation and current trends.

Antonio Padoa Schioppa shows how the present regulation has overcome the strict models of the past thus promoting the autonomy of the institutions. This will result in the implementation of full-length courses and shorter diploma courses different in their approach to the subject matter and their curricula.

Nicola Occhiocupo, in his article, stresses the need for this reform: an engagement in the field of training to recover the true sense of law.

Then the "Trimestre" presents the opinions expressed by the deans of several faculties of Law, by the president of the Italian Bar Association, by the president of the Italian Council of Labour Legislation Consultants and by the president of the Italian Notaries Association: among the many positive effects of the long-awaited reform many would have expected a lengthening of the courses to five years, since this is the time needed for the average student to graduate.

Finally UNIVERSITAS describes the situation of the faculty of Law of the University of Rome "La Sapienza" and outlines its problems according to students and academicians.

Ce premier "Trimestre" de 1995 est consacré à la réforme du cours d'étude en Droit, réglé par le décret 11 février 1994.

La rubrique présente en premier lieu un article de Filippo Gallo qui parcourt le chemin des normes marqué dans la réforme: du Décret Royal de 1938 à nos jours. Il ne s'agit pas uniquement d'un profil historique mais d'une analyse des passages qui ont mené à la situation actuelle, ainsi que des transformations en cours.

Comme le déclare Antonio Padoa Schioppa, parmi les avantages présentés par la nouvelle ordonnance on relève le dépassement des modèles rigides en faveur de l'autonomie décisionnelle des universités. Le premier effet en est le feu vert à des parcours et des styles différenciés entre "laurea" et "diplôme".

Nicola Occhiocupo, dans son article, souligne par contre la nécessité de cette réforme: un engagement dans le domaine de la formation pour récupérer le vrai sens de la loi.

Le "Trimestre" propose en outre les opinions des doyens de quelques facultés de droit et des présidents du Conseil National du Barreau, du Conseil National des Conseils du Travail et du Conseil National du Notariat: avec les indéniables côtés positifs d'une réforme tellement attendue, on signale une innovation manquée, la cinquième année de cours. Même si, en effet, la durée de cinq ans est dépassée par la moyenne des étudiants.

L'attention de UNIVERSITAS se fixe enfin sur la faculté de Droit de l'Université de Rome "La Sapienza": après une courte enquête sur les problèmes de la faculté, on relève les points de vue des étudiants et des professeurs.

résumé

LA LUNGA MARCIA DI UN DECRETO-LEGGE

Antonio De Antoniis

La cronistoria

Il decreto-legge recante disposizioni urgenti per il funzionamento delle università ha conosciuto (al momento in cui si scrive, ma il futuro può riservare nuove sorprese) sette vite, essendo stato reiterato a cavallo di due legislature e di tre governi.

Il suo battesimo è datato 21 dicembre 1993 (d.l. n. 530), sotto il governo Ciampi, ad opera del ministro Colombo. Analoga paternità hanno avute le due successive edizioni: 21 febbraio 1994, n. 122, e 26 aprile 1994, n. 249. La sua reiterazione è proseguita con il ministro Podestà, durante gli otto mesi del governo Berlusconi: 23 giugno 1994, n. 404; 8 agosto 1994, n. 510; 21 ottobre 1994, n. 588; 22 dicembre 1994, n. 697.

L'esame parlamentare del decreto non ha mai avuto il naturale esito della sua conversione in legge, essendo scaduti invano i termini costituzionali per ben sette volte. Anche l'ultima stesura si avvia a decadere e ad essere (forse) riproposta dal governo Dini¹.

I contenuti

Come spesso accade nei casi di reiterazione di un decreto-legge, il testo di quest'ultimo non rimane invariato rispetto alla versione originaria, ma esso subisce modificazioni (in gran parte aggiuntive) motivate sia dall'orientamento che il Parlamento manifesta nel corso del parziale esame cui sottopone il provvedimento

*Reiterando, reiterando...
Per il decreto sul
funzionamento delle
università una lunga odissea
senza approdi in vista*

to in questione, sia da esigenze contingenti che si verificano nel periodo successivo alla prima stesura.

Tale considerazione, sommata alla particolare eterogeneità delle varie misure recate dal decreto fin dall'inizio, ci costringe ad appuntare l'attenzione soltanto su alcune delle problematiche contenute nel testo in esame.

Il personale precario del Policlinico dell'Università di Roma

Il primo dei temi affrontati dal decreto è quello dei settantasette medici che prestano servizio presso il Policlinico dell'Università "La Sapienza" di Roma con contratto di lavoro a termine, di durata annuale, rinnovato di anno in anno sulla base di ordinanze del Prefetto di Roma del 20 giugno 1989 e del 19 ottobre 1992. Si tratta di unità di personale impiegate presso importanti reparti del Policlinico - tra cui il pronto soccorso - la cui mancata conferma in servizio paralizzerebbe, ad avviso del Prefetto, la funzionalità dell'intera struttura ospedaliera.

La sorte dei settantasette medici è quindi appesa alla continua reiterazione del decreto, che nella sua ulti-

ma versione ha chiarito che la norma in questione si applica soltanto a coloro che erano in servizio alla data di entrata in vigore del primo testo.

Gli organici delle università

Successivamente il provvedimento affronta il problema della determinazione degli organici delle università. Dopo aver esteso anche ai professori entrati a far parte di organi ed istituzioni delle Nazioni Unite il collocamento in aspettativa obbligatoria, si dà piena attuazione alla legge 537/93 nella parte in cui essa attribuisce agli atenei flessibilità nella determinazione degli organici, compatibilmente con i limiti delle risorse assegnate dal Ministero. Viene così abrogata la norma contenuta nell'articolo 3 del decreto-legge n. 57 del 1987, che fissava un rapporto uno a uno tra posti di ordinario e di ricercatori per ciascuna facoltà.

Contestualmente (ma soltanto nelle ultime stesure del decreto), è soppresso il comma 3 dell'articolo 21 del DPR 382/80 che subordinava il trasferimento dei professori associati all'assenso delle facoltà di appartenenza, non essendo questo compatibile con i principi innovativi della legge 537/93. Con l'occasione è stata assicurata ai professori collocati in aspettativa per mandato parlamentare la continuità nell'anzianità contributiva, caricando il relativo onere sulle università, alla luce della persistenza delle prestazioni, ancorché non di docenza.

Accogliendo uno degli emendamenti

approvati dalla Commissione istruzione del Senato nel corso delle varie reiterate, è stata introdotta una norma che consente il rinnovo anche per l'anno accademico 1994/95 dei contratti di diritto privato previsti dall'articolo 25 del DPR 382 per la copertura degli insegnamenti necessari al funzionamento dei singoli anni dei corsi di laurea e di diploma, purché non si possa provvedere in altro modo e vi siano i fondi necessari.

Lingue e diplomi stranieri

Il decreto detta poi nuove norme sull'insegnamento delle lingue straniere, in ottemperanza alla sentenza 2 agosto 1993 della Corte di giustizia delle Comunità Europee. Infatti viene abrogato l'articolo 28 del DPR 382/80 e sono dettati i principi cui dovranno ispirarsi le università nell'esercizio della loro autonomia. In questo quadro si prevede l'istituzione, da parte delle università, di speciali strutture per le esigenze linguistiche degli atenei. La selezione, il tipo di prestazione e gli aspetti retributivi attinenti al personale da impiegare in tali strutture saranno inizialmente regolamentati dai consigli d'amministrazione, sentite le rappresentanze sindacali; successivamente ogni singolo ateneo stipulerà contratti collettivi.

Viene così confermata la natura privatistica ed a termine dei contratti che legano i lettori di lingua straniera alle università, ma nel contempo viene superato il limite di rinnovabilità oltre i cinque anni che il DPR 382 aveva posto; salvaguardando l'autonomia degli atenei e sanando un vasto contenzioso che si era aperto negli ultimi anni. In via di prima applicazione, ad ogni modo, si riconosce il diritto all'assunzione dei lettori titolari di contratti per l'anno 1993/94. È stato altresì disposto che i cittadini italiani con titolo di studio conseguito presso scuole straniere operanti in Italia e riconosciute o sovvenzionate dai rispettivi Stati esteri possano ottenere l'ammissione alle

università italiane. In questo modo è stato esteso un diritto già riconosciuto dall'articolo 147 del Testo unico sull'istruzione superiore agli stranieri ed ai cittadini italiani residenti all'estero. Peraltro, nell'ultima versione (conosciuta al momento in cui si scrive) del provvedimento è stato inserito un limite temporale a questo diritto, che vale – soltanto – "eccezionalmente" – per l'anno accademico 1994/95, in attesa della conclusione di intese bilaterali con i paesi interessati.

Le tasse universitarie

A partire dalla versione del 21 febbraio 1994 è stato inserito nel testo quello che rappresenta il punto nodale dell'intero decreto: l'autofinanziamento delle università.

L'inserimento del nuovo articolo (che ha subito varie modifiche nel corso delle successive reiterate) è legato all'approvazione dell'articolo 5 della legge n. 537 del 1993, la cui formulazione definitiva è risultata dall'accoglimento di un emendamento che ha fissato la misura delle tasse universitarie tra un minimo di trecentomila ad un massimo di novecentomila lire, a seconda delle fasce di reddito, ed ha posto un tetto al complesso delle tasse e dei contributi pari a quattro volte la tassa minima, sopprimendo la tassa regionale per il diritto allo studio (alle regioni dovrebbe essere destinato il venti per cento della tassa di iscrizione).

La normativa introdotta dalla legge 537/92 ha suscitato l'immediata reazione della Conferenza Permanente dei Rettori, oltre che delle regioni, perché il nuovo tetto massimo è risultato in molti casi inferiore agli importi percepiti dagli atenei con corsi di laurea o scuole di specializzazione che richiedono l'utilizzazione di particolari attrezzature; inoltre le regioni hanno lamentato che il precedente sistema di contribuzione era più favorevole nei loro confronti, in quanto assicurava una quota del quindici per cento della tassa di iscrizione più un contributo diretto pari

al trenta per cento della stessa tassa. Del resto il Senato, all'atto dell'approvazione definitiva della legge 537/93, impegnò il Governo con apposito ordine del giorno ad assicurare il finanziamento delle università e delle regioni.

Il decreto-legge, pertanto, ha dato facoltà agli atenei di derogare agli stringenti limiti posti dalla legge 537/93 per l'anno accademico 1994/95, purché la fissazione dei contributi sia legata "a particolari e motivate esigenze di organizzazione e di strumentazione didattica e scientifica" ed i contributi stessi vengano utilizzati per il miglioramento infrastrutturale. Inoltre, dopo aver ripristinato per l'anno accademico 1994/95 la vecchia misura dei contributi regionali, il provvedimento ha stabilito che una quota non superiore al trenta per cento degli eventuali maggiori introiti rispetto all'anno precedente venga destinata ad interventi che favoriscano gli studenti capaci e meritevoli che non abbiano potuto godere delle analoghe misure di origine regionale.

La tanto controversa questione delle tasse universitarie è quindi legata a questa norma introdotta *in itinere* nel corpo del decreto. A prescindere dalle valutazioni sul merito della disposizione, non si può omettere di notare – con una certa apprensione – come il principale canale di finanziamento degli atenei sia legato ad un evento incerto come la conversione del decreto in questione. Una eventuale reiezione di quest'ultimo, oppure la sua decadenza senza ulteriore reiterazione, invaliderebbe *ex tunc* la procedura di riscossione delle tasse universitarie per l'anno accademico in corso. Inoltre non va sottovalutato che la copertura finanziaria del provvedimento è stata ottenuta riducendo lo stanziamento previsto per i cosiddetti prestiti d'onore, la cui importanza era stata da più parti rilevata.

Gli organi delle università

Il dibattito svoltosi presso la

Commissione Istruzione del Senato durante gli ultimi mesi ha suggerito l'inserimento nel testo in esame di alcune norme riguardanti gli organi accademici.

In particolare è stata disposta la presenza di rappresentanti studenteschi nei consigli di facoltà, nei consigli di amministrazione, nei senati accademici e nei consigli d'amministrazione degli enti per il diritto allo studio, nelle forme e con le modalità che i singoli atenei vorranno adottare nei loro statuti nei loro regolamenti. In questo modo è stata colmata la lacuna di rappresentanza che era stata lamentata dagli studenti in molte università. Queste ultime, tra l'altro, dovranno procedere all'emanazione di statuti e regolamenti entro un anno dalla definitiva conversione in legge del decreto, a pena dell'esclusione dall'accesso ai finanziamenti previsti nell'ambito degli accordi di programma di cui alla legge 537/93. La composizione degli organi accademici, ivi compresi i consigli di amministrazione (in deroga all'articolo 48 del decreto legislativo n. 29 del 1993), viene quindi rimessa agli statuti universitari, con i limiti già ricordati (a cui si aggiunge il divieto di immediata rielezionazione per tutti i membri eletti) e con l'ulteriore previsione della necessaria presenza – nei consigli d'amministrazione degli organismi per il diritto allo studio – di due membri designati dal comune e dalla provincia.

Nuove norme sui docenti, sul personale e sui corsi

Sempre nel corso delle varie reiterazioni, sono state aggiunte al testo del decreto importanti norme sui docenti e sui corsi. Innanzitutto è stato fissato l'obbligo di previa autorizzazione ministeriale per la riunione in sedi diverse da Roma delle commissioni giudicatrici dei concorsi a posti di professore, sempre che ciò sia reso indispensabile da ragioni di assoluta necessità. Le nomine dei vincitori, nel solo anno accademico 1994/95, possono essere adottate anche dopo il 31 ottobre 1994 e comunque non oltre il 28

febbraio 1995.

I corsi di diploma e di specializzazione possono essere attivati anche presso le scuole ad ordinamento speciale confermate ai sensi della legge 341/90, al fine di soddisfare peculiari esigenze di efficace organizzazione didattica.

La laurea in Scienze internazionali e diplomatiche della facoltà di Scienze politiche dell'Università di Trieste è riconosciuta equipollente, a tutti gli effetti, a quella in Scienze politiche. Sempre per ciò che riguarda Trieste, cade il divieto di trasferimento ad altra università dei docenti in servizio presso la Scuola superiore per interpreti e traduttori di quella città.

Le supplenze potranno essere conferite anche ai ricercatori non confermati. In questo modo, pur non creandosi aspettative per la conferma, si potranno coprire più agevolmente gli insegnamenti, soprattutto nei corsi di diploma. I provvedimenti di nomina, promozione e cessazione dal servizio del personale delle università rimangono soggetti ai controlli delle ragionerie regionali dello Stato.

I due componenti del comitato tecnico scientifico di cui all'articolo 7 della legge n. 46 del 1982 da designarsi a cura del Consiglio Nazionale della Scienza e della Tecnologia (CNST) potranno essere designati dal ministro dell'Università, in attesa della legge per il rinnovo degli organi collegiali. Con questo si ovvia ai tempi lunghi richiesti della ricostituzione del CNST che avrebbero reso problematica l'operatività del comitato e la conseguente ripartizione dei finanziamenti del fondo speciale per la ricerca applicata. I laureati in Medicina e Chirurgia che non hanno conseguito l'abilitazione all'esercizio professionale potranno comunque iscriversi alle scuole di specializzazione. In questo modo si consente ai laureati nella sessione estiva di completare, nel primo semestre del corso di specializzazione, il prescritto tirocinio di un anno.

L'ultimo articolo nella stesura più recente (conosciuta) del provvedimento riguarda la possibilità per le università di stipulare, compatibilmente con le proprie risorse finanziarie, contratti di

lavoro subordinato a tempo determinato, di durata quadriennale, con giovani laureati, per esigenze connesse ad attività di ricerca. Il contratto è rinnovabile una volta soltanto, per non più di due anni, ed è incompatibile con qualsiasi attività professionale esterna all'ateneo. Peraltro, i titolari dei contratti (i cui parametri di assegnazione saranno fissati con regolamento ministeriale, dando comunque precedenza ai dottori di ricerca) potranno svolgere attività di tirocinio didattico sotto la direzione e la responsabilità di un professore.

Edilizia universitaria

In ultimo vanno menzionate le norme con le quali, nell'ultima versione del decreto, sono stati esonerati gli istituti universitari dal rispetto delle norme sulla cubatura e superficie negli ambienti di lavoro.

Inoltre è stato previsto che gli enti previdenziali destinino una quota dei fondi annualmente disponibili all'acquisizione di immobili da concedere in uso alle università.

¹Il decreto-legge 530/93 (Atto Senato 1754 della XI legislatura) venne esaminato dalla Commissione Istruzione del Senato dal 13 gennaio al 9 febbraio 1994, senza approdare in Assemblea. Il decreto-legge 122/94 (A.S. 1847 della XI legislatura) ed il decreto-legge 249/94 (A.S. 176 della XII legislatura) non vennero mai esaminati. Il decreto-legge 404/94 (A.S. 493) venne discusso in Commissione dal 6 al 27 luglio, ma il testo preparato in quella sede non passò mai al vaglio dell'Assemblea. Il decreto-legge 588/94 (A.S. 1045) si avvicinò molto al traguardo dell'approvazione da parte di un ramo del Parlamento, infatti, dopo essere stato esaminato in Commissione dal 27 ottobre al 10 novembre, venne discusso in Assemblea nelle sedute del 22 e 24 novembre, tuttavia il suo *iter* si fermò prima del voto finale. L'ultima versione (al momento in cui si scrive), cioè il decreto-legge 697/94 (A.S. 1815), è stato oggetto di esame presso la Commissione Istruzione del Senato nelle giornate del 2 e 7 febbraio, per terminare la sua esistenza prima che l'Assemblea – che nelle sedute del 9 e del 14 febbraio aveva iniziato la discussione – potesse approvarla e trasmetterla alla Camera dei deputati.

Al momento della stampa del presente articolo risulta essere stato presentato al Senato l'ennesimo (ottavo) decreto-legge. Si tratta del provvedimento 21 febbraio 1995, n. 40 (Atto Senato n. 1397), redatto dal ministro Salvini. Il nuovo testo è più "snello" di quelli ereditati dal precedente Governo, constando di soli 17 articoli. Tuttavia sembrano sostanzialmente confermati i contenuti principali delle precedenti edizioni e, purtroppo, il destino della decadenza per mancata conversione nei termini costituzionali.

BREVITALIA

a cura di Isabella Ceccarini

Milano Politecnico/Diploma di Ingegneria

L'innovazione viene da Milano: i primi ingegneri diplomati, molto attesi dal mondo produttivo, hanno concluso il loro ciclo educativo di tre anni. Con l'anno trascorso hanno conseguito i titoli una settantina di studenti di Ingegneria informatica e automatica (a Cremona). Ingegneria logistica e della produzione nonché Ingegneria meccanica (ambidue a Lecco). Quest'anno saranno assegnati i diplomi di Ingegneria biomedica (Segrate) e dell'altro corso di Ingegneria informatica e automatica (Como).

Rimangono alcune perplessità sulla pronta ricezione della nuova figura professionale da parte delle aziende pubbliche e qualche dubbio sulla reazione che si registrerà nel comparto privato; incerto anche il contratto da applicare (quasi-ingegnere o superperito?). È necessario adeguarsi presto, per allinearsi con gli altri paesi, dove i diplomati rappresentano dal 50 al 70% del totale degli ingegneri.

Milano Politecnico/Gestione di impresa

Novità al master di Gestione di impresa al Politecnico di Milano. Il corso del '95 è caratterizzato da una suddivisione in processi

piuttosto che in materie. Ad esempio, si lavorerà allo sviluppo di un prodotto nuovo, studiando tutte le sue fasi, l'ideazione, la progettazione, la produzione, il *marketing*, la distribuzione e l'assistenza. In questo modo si intendono mettere in risalto le virtù del *manager* affinando le sue capacità e rendendolo versatile. Un altro obiettivo è consentirgli di rompere gli schematismi e le formule note a vantaggio della creatività e della adattabilità alle situazioni contingenti. Così diviene importante lo *stage* d'azienda che si conclude con la redazione di un progetto innovativo, vera e propria "riconfigurazione di un'impresa".

Roma Cattolica in aiuto alla ex-Jugoslavia

I malati di Mostar, Spalato e Belgrado potranno presto contare su apparecchi diagnostici e forniture di medicinali provenienti dall'Italia. L'iniziativa è dell'Università Cattolica del Sacro Cuore che, in occasione dell'apertura dell'anno accademico della facoltà di Medicina, ha organizzato uno spettacolo il cui ricavato verrà utilizzato per dare questo concreto aiuto ai popoli dell'ex-Jugoslavia. "Una dimostrazione della misericordia che deve essere uno dei requisiti per svolgere l'attività di operatore sanitario", ha detto il

cardinale Camillo Ruini che ha aperto la giornata con la celebrazione eucaristica. Il rettore Adriano Bausola ha fornito un bilancio dell'Ateneo: dai 20 mila studenti dei primi anni '80 si è passati ai 36 mila dell'anno accademico appena conclusosi. Quest'anno si prevede un ulteriore incremento di matricole (8 per cento).

Pisa "S. Anna"/ Accordo con la Piaggio

Una nuova tappa della sempre più stretta collaborazione tra mondo accademico e impresa: l'accordo siglato tra il Consiglio Nazionale delle Ricerche, la Scuola Superiore "S. Anna" di Pisa, la Piaggio Veicoli Europei, la Regione Toscana e l'amministrazione locale pisana. Da questa interazione tra ricerca e applicazione nasceranno motori di piccola cilindrata, fino a un massimo di 500 centimetri cubi, poco inquinanti sia da un punto di vista acustico che atmosferico, destinati a veicoli urbani con due o tre ruote. Per l'intero progetto lo stanziamento è di 6 miliardi di lire.

Noopolis informa

Incredibile ma vero: c'è una banca dati che è in grado, gratuitamente, di fornire agli universitari e a qualsiasi altro cittadino informazioni su borse di studio, corsi di aggiornamento o specializzazione, stage all'estero, bandi di concorso. Ad occuparsene dal 1986 è il Centro internazionale di

sviluppo e cooperazione culturale "Noopolis" che eroga i dati in tempo reale. In Italia collabora con il Consiglio Nazionale delle Ricerche e ad esso si rivolgono migliaia di studenti per venire a conoscenza delle novità. All'estero Noopolis è ancora più apprezzato, gestendo le informazioni su oltre 14 mila bandi di concorso. Nel nostro paese — dove il servizio gratuito è garantito da un abbonamento sottoscritto da enti, università e altri organismi — esistono 80 terminali telematici distribuiti su tutto il territorio e presenti negli atenei più importanti.

Dialogo tra ateneo e studenti

A Venezia la comunicazione tra università e studenti è divenuta estremamente facile, grazie a una serie di iniziative. Innanzi tutto le videocassette: ne esistono ben cinque, per illustrare gli 11 corsi di laurea e i 4 diplomi brevi. In più di può fruire di un numero diretto per accedere a tutte le informazioni utili. Il telefono, questa volta verde, è lo strumento di dialogo anche a Pisa, dove gli studenti possono segnalare disfunzioni. Il metodo delle videocassette è adottato da tempo anche dalla Bocconi di Milano e dall'Ateneo di Parma (quest'ultimo possiede anche un ufficio stampa con archivio e banca dati). a Bologna e a "La Sapienza" di Roma va diffondendosi il Televideo. Intanto, per promuovere il dialogo tra istituzione accademica e studenti, il Ministero sta approntando il progetto "Colombo", destinato ai

giovani che frequentano gli ultimi due anni delle medie superiori. Consta di una guida su carta in collaborazione con la Fondazione Rui, un ipertesto con tutti i corsi di laurea d'Italia curato dall'Università di Camerino e infine un filmato che dovrà realizzare la Rai sulle modalità di accesso agli atenei. Il tutto si aggiunge al consueto numero verde che il Ministero ha istituito per fornire informazioni a chi vuole iscriversi all'università.

Studiare e lavorare: una formula vincente

Gran parte delle università italiane offrono agli studenti la possibilità di un lavoro part-time, in ottemperanza alla legge n. 390/91.

Naturalmente non tutti possono accedere a questa opportunità: occorre aver superato i due quinti degli esami del corso di studio e a parità di requisiti vengono scelti i meno abbienti. Le prestazioni dello studente non potranno comunque

superare le 150 ore nell'anno accademico. Ogni ateneo gestisce questo servizio in maniera autonoma, sia per quanto riguarda la retribuzione oraria che l'indizione dei bandi di concorso.

Generalmente lo studente lavora in facoltà. Alcuni esempi di impieghi: supporto organizzativo, preparazione di laboratori didattici, attività in biblioteca, sorveglianza, organizzazione di scambi internazionali, supporto presso il servizio orientamento studenti, servizi amministrativi e museografici, archivio e inserimento dati su computer. Il bilancio dell'iniziativa è per ora positivo e sembra destinato a migliorare.

Policlinico nel caos

Il Policlinico Umberto I per tre mesi nella bufera. La vicenda che vede coinvolto il nosocomio dell'Università "La Sapienza" di Roma è iniziata nel novembre dello

scorso anno, quando la mancata corresponsione delle indennità al personale universitario ha sollevato un vespaio. L'indennità in questione serve ad equiparare gli stipendi dei dipendenti dell'Ateneo a quelli degli ospedalieri. Il *manager* dell'azienda Policlinico Tommaso Longhi ha ritenuto di doversi rifare a un parere dato nell'89 dal Consiglio di Stato che stabiliva criteri ben diversi da quelli attuali nel calcolo delle indennità. L'irregolarità, condannata anche dalla giunta regionale laziale, comportava un'erogazione di somme superiori di 900 milioni mensili a quelle rimborsate dall'ente regionale. Cinquemila dipendenti del Policlinico sono insorti contro la decisione di Longhi, chiedendo le sue dimissioni. Il rettore Tecce ha tentato di evitare i tagli agli stipendi temendo il caos. Dalla sua, la consapevolezza che i medici del Policlinico guadagnano meno dei colleghi di altri ospedali. Più tardi, in

dicembre, il ministro della Sanità, Raffaele Costa è entrato nelle bagarre chiedendo al Policlinico la restituzione di 60 miliardi di lire relativi ad indennità "illegittime" pagate dal 1989. Il rettorato de "La Sapienza" ha risposto di aver convenuto con la Presidenza del Consiglio dei Ministri e la Prefettura della capitale di corrispondere gli emolumenti fino al nuovo parere del Consiglio di Stato. Non ci risulta, hanno detto dal Ministero. Si è continuato così, tra schermaglie e accuse reciproche, fino al 10 gennaio di quest'anno, quando Tommaso Longhi è stato rimosso dall'incarico di direttore generale, per "inerzia nella gestione del Policlinico" ed è stata annunciata da Tecce l'intenzione di istituire una commissione di controllo sull'attività dell'ospedale. L'organismo avrà cinque membri: quattro amministrativi dell'università e un rappresentante regionale comandato al Ministero della Sanità.

LOTTARE PER LA LAUREA

Burton Bollag

Strette nella morsa della fame, del freddo e dell'isolamento, le tre università della Bosnia hanno iniziato il loro terzo anno accademico di guerra senza prospettive di pace all'orizzonte. La comunità accademica bosniaca è stata decimata: alcuni studenti e docenti sono stati uccisi; molti di più sono coloro che sono fuggiti dal paese spinti dalla paura e dalla miseria.

Chi è rimasto lotta per mantenere una parvenza di istruzione negli edifici dell'università, che ha i tetti squarciati dalle bombe e le finestre, senza vetri per le esplosioni, chiuse da teli di plastica. Mancano l'acqua e l'elettricità e all'arrivo del terzo inverno il riscaldamento rimane per lo più spento.

Nonostante tutto, negli ultimi mesi la situazione è relativamente migliorata. Dallo scorso febbraio il cessate il fuoco proposto dall'ONU intorno a Sarajevo ha posto un freno ai bombardamenti. Sono 10.500 gli abitanti di Sarajevo morti nei primi due anni, quando le forze serbe bersagliavano la città indifesa dalle colline circostanti, ma questo autunno, venuta meno la maggiore minaccia alle vite umane, l'università è riuscita ad espandere i suoi limitati programmi.

Alla pari del governo, dell'esercito, della stampa e di altre istituzioni bosniache, l'università rappresenta una società multi-etnica e a tutti i livelli vi sono rappresentati i serbi, i croati e la maggioranza musulmana.

A seguito del lieve miglioramento della situazione, il ministro dell'Istruzione ha deciso, per i pros-

mi mesi, di far uscire un certo numero di docenti universitari dalla capitale assediata attraverso un tunnel umido e stretto scavato a mano sotto l'aeroporto. Questi docenti si recheranno in varie zone della Bosnia controllate dal governo per tenervi esami e sviluppare programmi di recupero per alcune migliaia di studenti dell'Università di Sarajevo che non sono stati in grado di frequentare le lezioni.

"Imitando la vita"

Amir Pleho, vice direttore didattico dell'Università di Sarajevo, la più

*Come è possibile studiare a pochi passi dalla prima linea, in un contesto di guerra, distruzioni, isolamento?
Eppure le università bosniache, malgrado tutto, sopravvivono;
i docenti e gli studenti rimasti combattono la loro battaglia:
il diritto allo studio*

importante della Bosnia, dice che il maggiore problema dell'istituzione è dato dal fatto che moltissime attrezzature sono state rubate o danneggiate. Egli sottolinea anche che i libri di testo sono scarsi e che da oltre due anni e mezzo non arrivano riviste scientifiche. Inoltre molti edifici hanno urgente bisogno di interventi strutturali.

"Sebbene tutte le facoltà siano state danneggiate, quanto meno le nostre condizioni di vita sono lievemente migliorate", dichiara Pleho, un docente della facoltà di Medicina che ha perso in guerra sei membri della propria famiglia (suo figlio e un nipote sono morti al fronte, mentre gli altri sono stati uccisi nei bombardamenti).

Come altri docenti, Pleho non riesce a nascondere la propria amarezza per la mancanza di aiuti esterni. "Sono venuti in tanti, hanno scattato tante foto e ci hanno augurato buona fortuna", dice Pleho, "ma se si eccettuano l'Open Society Fund di George Soros e l'Università austriaca di Graz, nessuno ci ha aiutato".

Parte del problema sta nella difficoltà di far arrivare gli aiuti in città. Le forze serbe che assediano Sarajevo hanno respinto grandi quantità di attrezzature, libri e materiali necessari a salvare l'attività didattica della città. Renko Djapić, uno dei due soli docenti di Psicologia rimasti a Sarajevo, aggiunge: "Si sembra di imitare la vita. Non sappiamo cosa ci riserverà il futuro, non sappiamo cosa sia la sicurezza".

Istituzioni in crisi

Una delle perdite più tragiche è stata quella della Biblioteca Nazionale ed Universitaria della Bosnia, la più grande del paese, che è stata presa di mira dall'artiglieria serba ed è stata distrutta da un incendio nelle prime fasi della guerra.

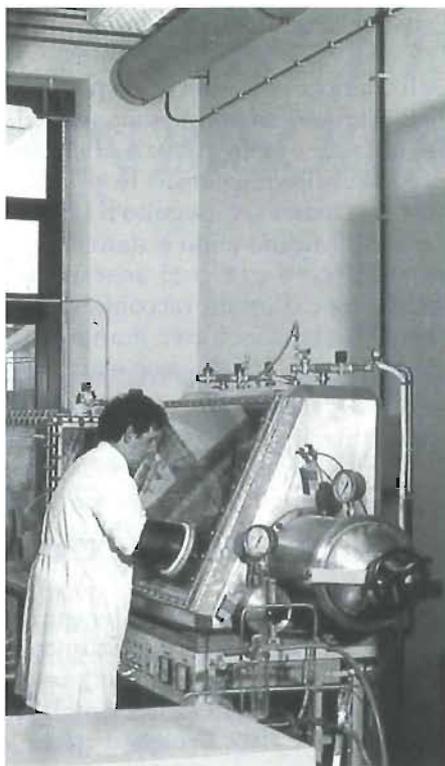
Nel frattempo a Mostar un accordo federativo promosso dagli Stati Uniti tra i musulmani e i croati ha posto fine agli aspri scontri che lo scorso anno avevano distrutto vaste zone della città e l'università. Dopo aver funzionato in altra sede a regime minimo per due anni, l'università è tornata a Mostar lo scorso autunno e attualmente le autorità stanno tentando di raccordare le parti dell'istituzione in mano alle forze governative con quelle occupate dai croati di Bosnia.

L'altra istituzione del paese, a Tuzla, ha subito danni relativamente lievi, ma in Bosnia c'è anche una quarta università, quella di Banja Luka, capoluogo del territorio che attualmente si trova sotto il controllo dei ribelli serbi. Secondo funzionari e docenti bosniaci fuggiti dall'istituzione, tutti i non serbi sono stati cacciati dall'università con le intimidazioni e il terrore.

In agosto il governo bosniaco è riuscito a versare duecento marchi tedeschi (135 dollari) a ogni docente universitario: è il primo pagamento dall'inizio della guerra nell'aprile 1992. La moneta tedesca è l'unica accettata nei mercati del paese. I docenti, come del resto la maggior parte dei 380.000 abitanti di Sarajevo, vivono grazie agli aiuti umanitari o ai risparmi rimasti.

La "fuga" dei docenti

Tuttavia il senso di isolamento dei docenti bosniaci si è mitigato un po' con l'inizio di alcuni viaggi e visite accademiche. I servizi di posta elettronica forniti dall'Open Society Fund hanno reso possibile l'agognato collegamento con il mondo esterno.



Università Ca' Foscari di Venezia: le scatole a guanti ad atmosfera inerte nel dipartimento di Chimica

Dall'inizio della guerra la maggior parte dei 1.500 accademici di Sarajevo è andata via, per lo più rifugiandosi all'estero. Coloro che sono rimasti insegnano adesso in più cattedre, e dipartimenti separati offrono corsi congiunti nel tentativo di far fronte alla mancanza di specialisti.

"Molti dei docenti migliori se ne sono andati", dice Hazim Harić, coordinatore presso l'Open Society Fund a Sarajevo. "La qualità è estremamente scadente".

Il corpo studentesco si è ridotto in modo ancor più drastico, passando dai 23.000 iscritti di prima dell'inizio della guerra agli attuali 4.500. Numerosi erano gli studenti provenienti da altre città o dalle vicine repubbliche della Croazia, della Serbia e del Montenegro, che non hanno più potuto raggiungere la città assediata. Attualmente le donne sono in grande maggioranza, dato che quasi tutti i giovani sono stati arruolati nell'esercito.

Carattere multietnico e tentazioni scioviniste

Sebbene una percentuale relativamente alta di serbi e croati sia fuggita, l'Università di Sarajevo mantiene il suo carattere multietnico. I serbi e i croati presenti tra il corpo accademico e gli studenti dichiarano di non subire alcuna discriminazione e gli educatori dicono di voler mantenere immutata la situazione.

L'Accademia di Arti e Scienze della Bosnia, i cui membri sono passati da 50 a 17, proclama con orgoglio la sua continuata multietnicità. Dieci dei suoi membri sono musulmani, cinque serbi e due croati. Il prestigioso organismo ha appena annunciato un concorso per raddoppiare il numero dei propri componenti.

"Sebbene vi siano alcuni segnali di sciovinismo musulmano nella vita intellettuale, essi provengono da poche persone" afferma Zvonimir Radeljković, direttore del Dipartimento di Anglistica a Sarajevo e rettore della facoltà di Arti liberali dall'inizio della guerra fino allo scorso ottobre.

Radeljković, che è croato, dice che queste forme di estremismo sono comprensibili, dato l'elevato numero di vittime tra i musulmani, i campi di concentramento, etc."

L'ex rettore, che presenta un programma radiofonico settimanale di *country* americano e che opera per l'Open Society Fund, dice che queste attività lo hanno aiutato a superare i tempi bui. "Hanno avuto un effetto psicologico molto positivo".

Psicologicamente una delle cose più difficili da accettare, ci spiega Radeljković, è stato il fatto che diversi ex-colleghi che hanno insegnato all'Università di Sarajevo hanno accettato la *leadership* dei nazionalisti serbi. Radvan Karadžić, il loro *leader*, era uno psichiatra dell'ospedale principale di Sarajevo.

Il vice presidente serbo-bosniaco Nikola Koljević teneva corsi su Shakespeare proprio a Sarajevo. "Passavamo sempre le vacanze insieme" aggiunge Radeljković "e all'ini-

zio pensavo di potergli fare cambiare idea. Ma lui mi ha detto: tu non puoi capire, sei un croato".

"È stato sconvolgente. Come si sentirebbe lei se i suoi amici andassero sulle colline ed iniziassero a bombardarla?".

Studiare in una città distrutta

Questa primavera, la facoltà di Arti liberali è stata una di quelle in grado di ritornare negli edifici che prima era troppo pericoloso usare (essa si trova infatti a circa 150 metri dalla prima linea).

Quando, all'inizio del conflitto, l'edificio fu abbandonato, i soldati bosniaci iniziarono a utilizzarlo come avamposto. Radeljković, una volta eletto rettore, cercò subito di fermarli. "Ho chiamato il ministro dell'Istruzione e gli ho detto che se l'esercito non se ne andava, noi avremmo perso l'edificio". Pochi giorni più tardi i soldati hanno lasciato la facoltà, non senza prima averla saccheggiata. Gli scheletri degli edifici tutto intorno attestano che il rettore aveva ragione.

La facoltà si è spostata nel più sicuro edificio del tribunale. Lì dodici dipartimenti sono stati costretti a dividere due stanze, ma ciò non era poi molto importante, dato che i continui bombardamenti avevano reso troppo pericolosi gli esami e qualsiasi incontro meno che occasionale tra studenti e docenti.

Gli studenti hanno studiato molto, anche quando la loro città veniva distrutta. Radeljković ci racconta che uno dei suoi allievi ha insistito per svolgere la discussione del suo lavoro di diploma (il diploma è un corso annuale dopo il BA) dal titolo "Aspetti politici dei romanzi di E.L. Doctorow".

"Era inverno e non avevamo neppure i teli di plastica da mettere sulle finestre senza vetri", dice Radeljković. "Gli ho dato dieci minuti. Ha parlato per quaranta. Poi ci siamo messi a discutere. In tutto abbiamo passato un'ora e mezzo, tutti intabarrati, a una temperatura sotto zero".

Eppure... ce l'hanno fatta

Dall'inizio della guerra trenta studenti di Sarajevo hanno vinto il freddo, la fame e la mancanza di elettricità, hanno completato le proprie ricerche e hanno conseguito il PhD.

Per tutti il primo anno è stato il peggiore. Il cibo era così scarso che Radeljković d'estate raccoglieva nei campi il tarassaco per mangiarlo. Quell'inverno, senza gas e elettricità,

Un'iniziativa della CRE

Nell'aprile 1994 la Conferenza Europea dei Rettori ha istituito l'Academic Task Force (ATF) per aiutare le università della Bosnia-Erzegovina e della Croazia dilaniate dalla guerra, e per ristabilire e sviluppare la cooperazione interuniversitaria tra gli atenei della regione. L'ATF non si occupa di assistenza umanitaria o di ricostruire gli edifici rasi al suolo dai bombardamenti, ma dell'aspetto istituzionale (staff, curricula, infrastrutture), del coordinamento delle iniziative e del contenimento del *brain drain* creando le condizioni per reintegrare i docenti nelle istituzioni di origine.

la sua famiglia ha improvvisato una stufa a legna e hanno vissuto in cinque in una stanza piena di fumo.

Come molti studenti, Nermina Krajišnik, una laureanda in Ingegneria elettronica, ci spiega che i continui bombardamenti, durati due anni, le impedivano di concentrarsi sullo studio. Inoltre per diversi mesi si è recata due volte al giorno a prendere l'acqua per la famiglia a un chilometro da casa.

"Avevo tanta paura" ricorda la ragazza "ogni volta che uscivo sapevo che potevo essere uccisa, ma nonostante tutto avevamo bisogno dell'acqua".

Dato che la facoltà di Ingegneria elettronica è una delle cinque situata in un quartiere di Sarajevo occupato dalle forze serbe, Nermina Krajišnik non ha potuto frequentare un laboratorio dall'inizio della guerra. Ora spera di poter supplire a questa mancanza lavorando. Tuttavia non sa se restare in una Sarajevo dilaniata dalla guerra. Dei quaranta compagni di classe di prima della guerra ne sono rimasti cinque. "Io amo questa città" dice. "Non è mai stato importante per me sapere se i miei amici fossero serbi, croati o musulmani. Ma ora che se ne sono tutti andati via, cosa devo fare, secondo voi?".

Zijo Pašić, preside della facoltà di Ingegneria elettronica dichiara che tutti i settanta studenti che si sono laureati nella sua facoltà dall'inizio della guerra hanno trovato un lavoro o sono arruolati nell'esercito.

L'aiuto dell'Università di Graz

Il rettore Pašić sottolinea che questa estate la sua facoltà ha ricevuto il primo aiuto concreto dall'Università di Graz, nell'Austria meridionale, che ha ospitato un gruppo di quaranta docenti e studenti di Sarajevo. Poiché gli edifici della facoltà a Sarajevo erano inaccessibili, essi hanno compresso il lavoro di laboratorio di un anno nelle tredici settimane passate a Graz.

Al ritorno, in ottobre, il gruppo ha scoperto che i serbi avevano nuovamente bloccato la strada che porta a Sarajevo. Così sono rientrati in città attraverso il tunnel di ottocento metri che passa sotto l'aeroporto di Sarajevo controllato dall'esercito bosniaco. Il tunnel buio e umido, che secondo le autorità bosniache è stato essenziale per far pervenire i rifornimenti alla città assediata, è così stretto che vi passa un adulto per volta, chinato.

(Traduzione di Raffaella Cornacchini)

ANCHE L'ISTRUZIONE È UN BISOGNO PRIMARIO

L'Open Society Fund si è posta come obiettivo l'aiuto al sistema didattico bosniaco. Ecco i primi risultati

Nel febbraio del 1993, a poco meno di un anno dall'inizio dei combattimenti, mentre Sarajevo veniva pesantemente bombardata, il finanziere-filantropo George Soros fondò un centro di assistenza per prestare soccorso al sistema didattico, seriamente danneggiato dalla guerra, di quel paese.

Oggi che l'Open Society Fund (OSF) di Soros ha speso diversi milioni di dollari a difesa dell'istruzione superiore bosniaca, gli altri programmi di assistenza sono ancora agli inizi.

"Se non fosse stato per Soros avremmo ricevuto al massimo un pacco di gessetti e delle penne" dice Zvonimir Radeljković, direttore del dipartimento di Anglistica dell'Università di Sarajevo, al termine del suo mandato di due anni e mezzo come preside di una facoltà di Arti liberali sempre priva di riscaldamento.

Il ministro dell'Istruzione e della Cultura bosniaco Enes Karić si lamenta del fatto che vi siano stati "molti visitatori e molti colloqui, ma nessuna azione e pochi aiuti concreti". Karić, un giovane teologo islamico conservatore che per un semestre ha frequentato un corso di perfezionamento a Yale, dice che le università hanno bisogno di computer, di borse di studio all'estero per gli studenti bosniaci e di visite di docenti stranieri.

"Mi piacerebbe vedere dieci professori inglesi entrare qui in questo istante", aggiunge il ministro.

A questo riguardo gli accademici bosniaci attribuiscono la mancanza di aiuti al disinteresse da parte delle istituzioni straniere e alle immense difficoltà a far giungere gli aiuti in Bosnia. Nel tentativo di evitare lo scontro, l'ONU lascia alle forze serbe

che assediano Sarajevo l'ultima parola su ciò che può entrare in città, cosicché molte volte gli aiuti sono costretti a tornare indietro.

Hazim Karić, coordinatore dell'assistenza didattica presso la sede dell'Open Society Fund di Soros a Sarajevo, ci rivela che due interi database medici sono attualmente bloccati all'aeroporto della città. I database, completi di computer, CD-rom e stampanti laser, sono destinati alle facoltà di Medicina di Sarajevo e Tuzla. Ma i funzionari serbi si sono rifiutati di farli entrare.

Uno dei primi passi compiuti dall'OSF è stato di rompere il totale isolamento della città assediata con l'allaccio di quattro linee telefoniche via satellite. Esse sono state assegnate a varie istituzioni didattiche e culturali, tra cui l'Università di Sarajevo.

Sono stati inoltre compiuti molti sforzi per frenare la fuga di cervelli dalla Bosnia, un paese che ha visto oltre la metà dei suoi docenti universitari fuggire dalla guerra e dalla fame.

Dapprime l'OSF si è impegnato a fornire generi alimentari agli 800 docenti universitari e ai 3.400 insegnanti delle scuole elementari e medie di Sarajevo, ma ora che buona parte dei 380.000 abitanti di Sarajevo riceve aiuti umanitari dalle Nazioni Unite, l'OSF sta invece cercando di attuare azioni più specifiche. In quest'anno accademico, ad esempio, l'Higher Education Support Program (HESP, Programma di Sostegno all'Istruzione Superiore) sovvenzionato da Soros garantisce un sussidio di ricerca di 300 marchi a 175 docenti universitari, ugualmente distribuiti tra facoltà umanistiche e scientifiche.

A causa dell'estrema gravità della

situazione della Bosnia dilaniata dalla guerra, gli standard consueti del programma sono stati ridotti fino ad accettare accademici la cui "ricerca" possa servire semplicemente ad aggiornare i *curricula*.

La Fondazione cerca ora di raggiungere altre zone del paese. Quest'anno 25 dei 175 beneficiari del sussidio HESP operano nelle altre due università bosniache di Mostar e Tuzla. L'HESP sta valutando la possibilità di aprire altre sedi in queste località e a Zenica, una città mineraria a 80 km dalla capitale che ospita una sede distaccata dell'Università di Sarajevo. La Fondazione, invece, ha deciso di non fornire alcuna assistenza alla quarta università bosniaca di Banja Luka, che attualmente si trova in mano ai serbi. Gli accademici che hanno lasciato questa istituzione hanno dichiarato che in pratica tutti i docenti e gli studenti non serbi sono stati costretti ad andarsene.

L'OSF fornisce anche un sussidio di 100 marchi al mese a 450 studenti scelti sulla base del loro *curriculum* accademico. "È una situazione assurda", ammette Karić dell'OSF "se si pensa che molti professori non hanno che un marco al mese di stipendio".

18 studenti dei corsi di dottorato hanno ricevuto 1.800 marchi a copertura delle spese accademiche e della stampa delle tesi. Altri 800 studenti bosniaci che studiano all'estero ricevono sussidi dalla sede di New York dell'OSF.

L'OSF ha acquistato fotocopiatrici e ricambi, carta e altri materiali didattici. Ha fornito computer e sta redigendo un elenco di libri di testo e di cento periodici scientifici scelti dall'università. Tuttavia il vero pro-

SARAJEVO: SOS BIBLIOTECA

Cronistoria del Progetto

La campagna di aiuti in favore della Biblioteca Nazionale e Universitaria di Sarajevo, distrutta nell'agosto 1992, ha avuto inizio nella primavera 1993. Ne furono promotori l'Università di Siena ed il Conics. Il Comitato Tecnico delineò un progetto complessivo per gli aiuti evidenziando le priorità da osservare:

- a) ricostituzione dei fondi documentari e dei cataloghi informatici della Biblioteca, nonché del sistema informativo;
 - b) rifornimento di strumenti bibliografici di ordine generale e riguardanti in particolare la Bosnia e la sua storia;
 - c) stabilire un piano d'intervento per il restauro del materiale danneggiato;
 - d) consentire l'aggiornamento professionale del personale e degli operatori *in loco*.
- Per il raggiungimento di tali obiettivi ci si è mossi puntando sulla sensibilizzazione di atenei, editori, enti, istituzioni culturali e privati cittadini attraverso una campagna pubblicitaria. È stato inoltre aperto un conto corrente bancario presso il Monte dei Paschi di Siena per la raccolta dei fondi.

Aggiornamento dei programmi

Nell'ultima settimana di settembre 1994 si sono svolte varie manifestazioni: una mostra fotografica sulla Biblioteca; un concerto all'Accademia Chigiana; un incontro sulla ricostituzione della Biblioteca riservato ai rappresentanti dei vari progetti italiani ed esteri; un incontro aperto al pubblico con testimonianze su Sarajevo, a cui hanno partecipato giornalisti, volontari e una rappresentanza del mondo culturale di Sarajevo.

Le iniziative avevano un duplice scopo: continuare e rilanciare la campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e degli operatori del settore, e creare un coordinamento operativo tra le varie iniziative italiane ed estere a favore della Biblioteca di Sarajevo. Sul piano europeo, il coordinamento è gestito direttamente dall'UNESCO, che ha già dedicato due sessioni specifiche agli aiuti per la Biblioteca e

creato un organismo in cui sono rappresentati i vari progetti nazionali.

La presenza del direttore della Biblioteca di Sarajevo, Kujundzic, ha reso possibile esaminare alcune proposte di aiuti concreti, e verificarne l'immediata fattibilità. Le priorità del programma e le linee operative sono le seguenti:

1) Individuare i testi di autori bosniaci presenti in Italia, in particolare nelle biblioteche del versante adriatico. La ricerca, mirante ad ottenere riproduzioni dei testi, potrà essere perseguita investendo il Ministero per i Beni Culturali ed attivando l'Istituto Centrale Catalogo Unico e l'Associazione Italiana Biblioteche; non potrà però svolgersi se non sulla base di una bibliografia di partenza, che allo stato attuale è ancora parziale e provvisoria. Per questo si sono contattati specialisti in Slavistica operanti in Italia: in questa direzione è importante l'adesione dell'Istituto di Filologia slava dell'Università di Padova. A seguito della Fiera di Francoforte, e dell'appello del Comitato diffuso da U. Eco, numerosi editori si sono offerti di pubblicare autori bosniaci, anche contemporanei.

2) Analoghe ricerche si sono svolte sul mercato antiquario, investendo anche l'Associazione Librai Antiquari Italiani, con esito sinora negativo.

3) Saranno privilegiate, nella raccolta di materiale bibliografico, le opere di *reference*, sia su carta che su Cd-Rom.

4) Particolare attenzione andrà altresì rivolta all'individuazione di carte geografiche riguardanti la Bosnia-Erzegovina presenti nelle biblioteche italiane: la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze ha già inviato la riproduzione di una carta secentesca.

5) Per quanto riguarda il rifornimento di periodici a carattere scientifico-tecnico di cui esiste urgente bisogno, si sono ipotizzate due strade: a) chiedere alle istituzioni accademiche titolari di testate accreditate di aprire una politica di "scambi" direttamente con la Biblioteca di Sarajevo; b) a fronte di richieste specifiche (articoli, saggi), attivare un servizio di "*document supply*" d'emergenza, via fax o tramite le associazioni di volontariato. In questo set-

tore, una dozzina di abbonamenti a riviste di carattere generale e di informazione bibliografica sono in via di apertura da parte del Consorzio Italiano di Solidarietà.

6) Si è messo infine l'accento sulla necessità di restaurare il materiale bibliografico danneggiato nell'incendio. Su questo punto è ancora da definire, da parte di Sarajevo, sia la quantità che la tipologia dei restauri da effettuare: sembra pertanto corretto attendere indicazioni e, all'occorrenza, verificare la possibilità di un sopralluogo *in loco* del materiale da parte di specialisti del settore, oppure di svolgere parte del lavoro, quando possibile, in Italia. Esistono già adesioni in questo senso da parte della Biblioteca Trivulziana di Milano e dell'Amministrazione Provinciale di Verona; e dovrà essere interessato l'Istituto di Patologia del Libro. All'inizio di febbraio '95 è giunto con un convoglio di aiuti un primo invio di materiale per restauro inviato dalla Trivulziana.

7) A fianco di queste problematiche, verrà studiato il modo più opportuno per aprire un canale informativo sui *network* elettronici "dedicato" al Progetto: sia per comunicare (quando possibile) con Sarajevo, sia per stabilire un contatto permanente con le altre iniziative estere, e riversarvi tutte le informazioni acquisite, le ricerche in corso e le notizie di interesse generale. È previsto per questo un "bollettino" su AIB-CUR.

8) Poiché durante l'incontro è emersa l'esigenza di stabilire un coordinamento tra le iniziative più propriamente tecniche in ambito bibliotecario e cultural-editoriale, quelle altrettanto importanti svolte dalle associazioni di volontariato e l'azione di enti e semplici privati interessati al progetto, si è stabilito che sia l'Università di Siena a funzionare da raccordo tra i vari soggetti, fornendo informazioni ed assistenza a tutti coloro che intendono aderire ad esso o promuovere iniziative ad esso collaterali. I partecipanti all'incontro entreranno quindi a far parte di un coordinamento allargato che seguirà gli sviluppi del progetto nelle sue fasi ulteriori. Al Comitato Tecnico spetta inoltre di rappresentare il progetto italiano in sede UNESCO.

blema è riuscire a far entrare gli aiuti in città.

Di recente l'OsF si è addossato parte delle spese relative a due viaggi all'estero che miravano a far utilizzare agli studenti le attrezzature di laboratorio di alcune istituzioni straniere. 40 studenti e docenti di Ingegneria elettronica hanno trascorso tre mesi all'Università di Graz, in Austria, e dodici studenti e docenti di Veterinaria sono stati un mese in Turchia.

"Quando hanno bisogno di qualcosa ce la chiedono" dice Karić dell'OsF. Un ulteriore sforzo compiuto dall'OsF la scorsa primavera per ridurre l'isolamento di Sarajevo è stata la fornitura, gratis, di apparecchiature per la posta elettronica. Gli utenti sono 400, tra cui i dipartimenti universitari. A breve termine si attende il pieno collegamento alla rete Internet.

Lo scorso autunno otto docenti stranieri sono stati inviati in Bosnia per un mese in base al Civic Education Project

finanziato dall'Università di Yale e dall'OsF. Gli otto accademici sono stati scelti tra 250 candidati, secondo quanto ci dice il direttore del progetto, Phillip Henderson, che dichiara: "Volevamo trovare gente esperta a gestire situazioni difficili. Quattro dei prescelti avevano già svolto lavoro sul campo per l'Alto Commissariato per i Profughi dell'ONU".

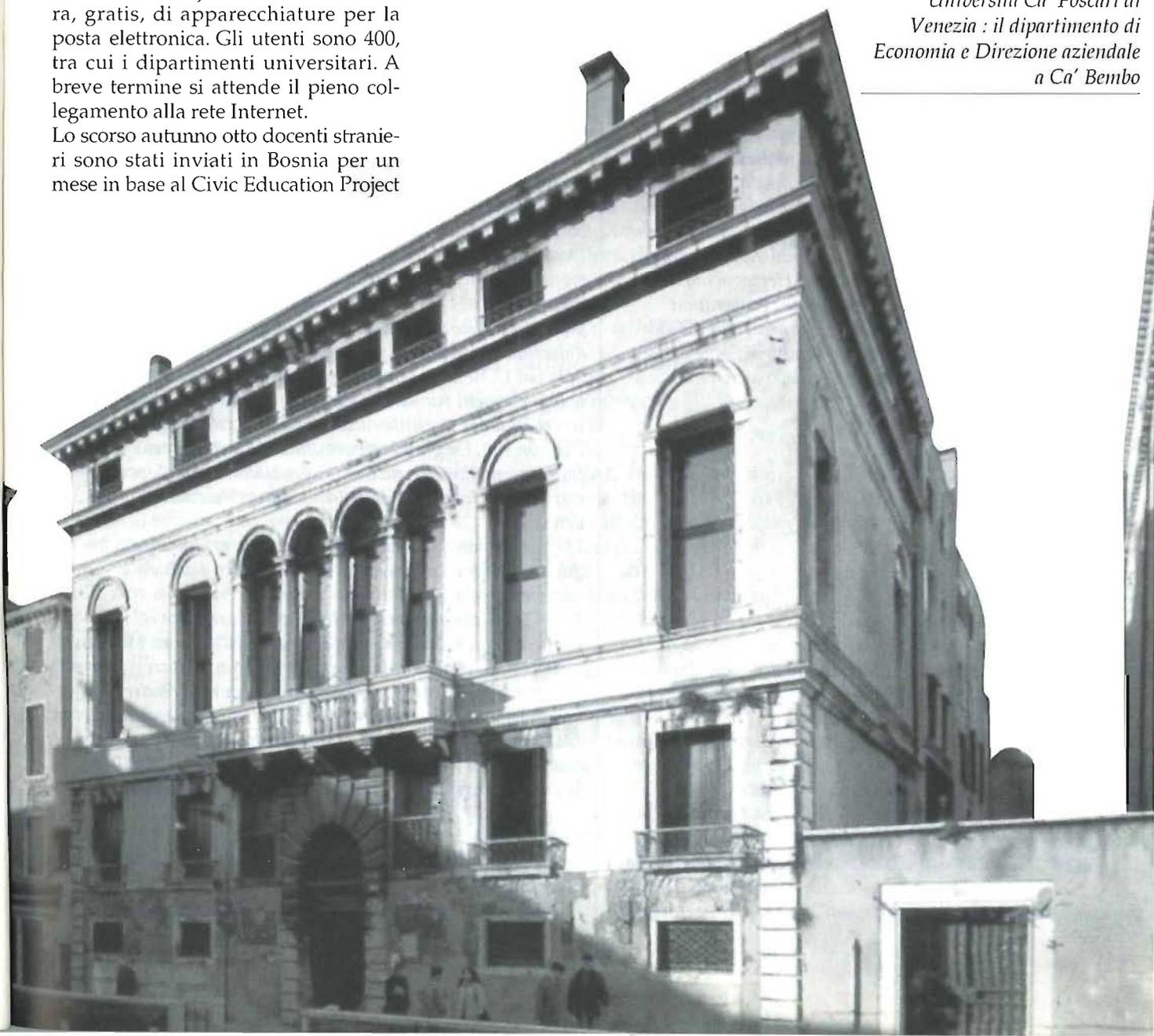
Nello stesso periodo il World University Service e l'UNESCO, dalle loro sedi di Ginevra, hanno aperto un ufficio a Sarajevo per coordinare i sussidi all'istruzione superiore bosniaca. "La gente stava morendo di

fame e il mondo pensava che la cultura e l'istruzione non fossero bisogni primari" ammette Senada Kreso dell'UNESCO. "Disgraziatamente l'UNESCO è arrivata tardi".

B.B.

(Traduzione di Raffaella Cornacchini)

*Università Ca' Foscari di
Venezia : il dipartimento di
Economia e Direzione aziendale
a Ca' Bembo*



abstract

This issue of UNIVERSITAS marks the comeback of the section "Studiare in" with a survey dealing with Bosnia.

The Bosnian academic community has been decimated and many academicians have fled abroad. The few that remained are trying to carry on their activity in buildings shattered by the bombshells. They lack water, electric power and heating, not to mention text books and educational equipment of every kind and the universities of the country are struggling to preserve their multiethnic character. Nonetheless, thirty students were able to complete their PhD dissertation.

In the second article of the section Burton Bollag stresses the importance of the Open Society Fund, an aid center set up in 1993 by the billionaire philanthropist George Soros with the aim of supporting the education system devastated by the war. One of the first steps of OSF was to break down the isolation of Sarajevo with four satellite telephone lines expressly created for educational and cultural institutions such as the University. OSF is also trying to stop the brain drain from Bosnia through scholarships and the supply of educational material.

In order to coordinate the grants to the Bosnian higher education UNESCO opened an office in Sarajevo last fall.

The section mentions other two initiatives: the task force of the Conference of the European Rectors, set up in April 1994 in order to support the universities of Bosnia-Herzegovina and Croatia shattered by the war and to foster the cooperation among higher education institutions in the area, and the aid campaign launched in 1993 by the University of Siena and Conics for the University Library of Sarajevo which was destroyed in August 1992.

Dans ce numéro de UNIVERSITAS on retrouve la rubrique "Studiare in" consacré à la Bosnie.

La communauté académique bosniaque a été décimée et de nombreuses personnes ont tenté de fuir. Ceux qui sont restés, peu nombreux, ont essayé de maintenir un semblant d'instruction dans des édifices démolis où manquent l'eau, la lumière et le chauffage sans parler des livres de texte et appareillages didactiques de tous genres. Les universités, avec mille difficultés, veulent par tous les moyens maintenir leur caractère multi-ethnique et dans ce milieu si malaisé trente étudiants de l'Université de Sarajevo ont quand même réussi à obtenir le PhD.

Dans le deuxième article de cette rubrique, Burton Bollag nous signale l'existence de l'Open Society Fund, un centre d'assistance né en 1993 grâce à l'initiative du financier-philanthrope George Soros dans le but d'assister le système didactique endommagé par la guerre. L'un des premiers pas faits par l'OSF a été celui de briser l'isolement de Sarajevo avec le branchement par satellite de quatre lignes téléphoniques réservées à des institutions didactiques et culturelles comme l'Université. De grands efforts ont été accomplis pour freiner la fuite des intellectuels de Bosnie: des bourses d'étude sont attribuées, et on s'occupe de la fourniture de matériel didactique.

Depuis l'automne dernier l'UNESCO a ouvert un bureau à Sarajevo pour coordonner les subsides à l'instruction supérieure bosniaque.

Dans cette rubrique on signale enfin deux initiatives: la Conférence des Doyens Européens a réalisé en avril 1994 une task force pour aider les universités de Bosnie-Herzégovine et de la Croatie, déchirées par la guerre et pour reprendre la coopération interuniversitaire entre les universités de la région. L'Université de Siena et le Conics, par contre, ont entrepris une campagne d'aides en faveur de la Bibliothèque Nationale et Universitaire de Sarajevo qui avait été détruite en août 1992.

résumé

A QUOTA QUINDICI

Valentina Benni

Tappe storiche dell'allargamento

Il 1° gennaio del 1995 ha segnato il quarto allargamento della "casa" europea che, con l'ingresso di Austria, Finlandia e Svezia, porta a 15 i paesi membri dell'UE. Il primo avvenne nel 1973 quando, ai sei fondatori dell'allora denominata Comunità Economica Europea firmatari del Trattato di Roma del 1957, si aggiunsero nel 1973 il Regno Unito, l'Irlanda e la Danimarca; la Grecia aderì nel 1981 seguita nel 1986 da Spagna e Portogallo.

I negoziati per l'ingresso dei nuovi paesi e della Norvegia cominciarono all'inizio del 1993 e si sono conclusi in meno di due anni nel marzo del '94 non senza sofferenza. Il 4 maggio scorso è comunque giunta l'approvazione del Parlamento Europeo ad ampia maggioranza, cui è seguita, dopo un combattuto e tortuoso processo negoziale di trattative-maratone fino all'ultimo minuto, di stipula di accordi specifici, misure transitorie e deroghe, la firma dei trattati di adesione. Tali difficoltà si sono riflesse sull'esito dei referendum popolari tenutisi lo scorso autunno, che come noto, hanno portato al "sì" di Austria, Finlandia e Svezia, e al dissonante "no" norvegese.

Contributi apportati all'Europa e all'Italia

Che i nuovi entrati siano *partner* naturali e desiderabili per l'UE è facilmente dimostrabile. La prossimità geografica, nonché storico-culturale, la forte tradi-

zione democratica ed altissimi livelli di vita – sovente superiori a quelli comunitari – provano pienamente la loro capacità di soddisfare non solo i requisiti di adesione, ma anche di avvicinarsi molto agli austeri *standard* posti dal Trattato di Maastricht.

Collettivamente i nuovi entrati portano all'Europa un notevole e tangibile patrimonio: dalle enormi *risorse naturali* alla nota tradizione normativa molto avanzata e alla marcata trasparenza amministrativa, particolarmente nel campo dell'*ambiente e della tutela dei consumatori*. Infine, in veste di membri a pieno titolo, e forti della trentennale

Riflessioni e interrogativi sull'ultima "espansione" europea

esperienza con la Comunità (i primi accordi risalgono al 1973), i nuovi entrati potranno influire sulle *politiche di Bruxelles* già collaudate, oltre che a *contribuire* all'evoluzione dell'*acquis communautaire* nell'era post-Maastricht.

Implicazioni e ripercussioni per l'Unione e l'Italia

Come per i precedenti allargamenti, l'ingresso dei tre nuovi arrivati comporta innanzitutto l'*adattamento delle istituzioni europee*: nuovi commissari, nuovi europarlamentari, nuove lingue di lavoro, diversa distribuzione delle colorazioni politiche in seno agli organi comunitari (vedi riquadro).

Tuttavia, a differenza delle ultime due espansioni, introducendo tre paesi dalle economie "forti", la fase in corso sposta marcatamente il centro di gravità della Comunità ed aumenta sensibilmente il *peso politico dei paesi settentrionali*. In altri termini, si estende l'*influenza dell'area germanica* su quella latina con questi tre paesi, peraltro monetariamente e commercialmente fortemente legati all'economia tedesca. Di conseguenza aumentano comprensibilmente le preoccupazioni dell'Italia e degli altri *Stati meridionali che temono di vedersi relegati in un'Europa di serie B*, soprattutto in vista della conferenza intergovernativa prevista per il 1996.

Si può asserire quindi che, sebbene i nuovi *partner* siano paesi ricchi, democratici e sviluppati, il loro ingresso ha esasperato un *già diffuso senso di incertezza* circa la futura configurazione dell'UE.

A tal riguardo, le adesioni di Austria e Finlandia sembrano preludere/anticipare un fisiologico *allargamento verso l'Est europeo*, deciso al vertice di Essen lo scorso dicembre '94. In particolare, con l'Austria ponte verso l'Europa centro-orientale e la Finlandia con oltre 1.200 Km di frontiera con la Russia, l'UE cresce a Nord e getta inesorabilmente un ponte verso gli ex-satelliti dell'URSS.

Se da un lato l'ingresso dei tre paesi segna la crescita della casa europea (22 milioni di cittadini e ben 870.000 Km quadrati di territorio), dall'altro è difficile eludere il fatto che la macchina europea sia divenuta farraginosa, inadeguata.

Cosa comporta *per l'Italia* l'adesione

dei tre paesi? I dati macroeconomici dimostrano che l'ingresso dei tre apre una *prospettiva di più solida collaborazione economica e commerciale* per il nostro paese. Mentre i rapporti con la Svezia sono già ampiamente sviluppati, si attende un impulso ai rapporti economici con Vienna ed Helsinki, grazie alla recente rimozione di barriere giuridiche e burocratiche che frenavano gli investimenti stranieri. L'Austria, in particolare, rappresenta per l'Italia un fatto molto positivo poiché maggiore attenzione (e dunque risorse) verrà prestata alle problematiche delle infrastrutture e della politica regionale del nord-est del paese. Conseguentemente l'accesso verso l'Est europeo sarà agevolato. Tuttavia, c'è chi teme che, in questa Unione dagli alti *standard*, il disordine nei conti pubblici e le *inadempienze* nell'uso dei fondi strutturali dell'Italia rischino di diventare ancora più *visibili*, dando corpo all'ipotesi di un collocamento italiano in un'Europa di serie B in una costruzione comunitaria a più velocità.

Basta con l'europeessimismo!

Con l'allargamento, l'Europa si rafforza, nonostante crisi profonde, come quelle dello SME e della Bosnia, l'abbiano investita dalle fondamenta, permeando la stampa e l'opinione pubblica di diffuso "europeessimismo". L'incontro con i tre nuovi arrivati rappresenta da un lato un importante passo dell'integrazione europea che in sé già contiene l'apertura di un capitolo successivo; dall'altro, esso presenta un'occasione per rifondare su basi nuove la Comunità Europea che non potrà più essere gestita con i medesimi criteri della Comunità dei Dodici. Diventa pertanto indispensabile una riflessione con i nuovi membri sul funzionamento futuro dell'Unione in previsioni di altre adesioni. Spetterà alla conferenza intergovernativa del 1996, cui parteciperanno i ben attrezzati nuovi arrivati, far luce nel tunnel in cui viaggia attualmente il treno europeo.



Foto di gruppo dei neo-deputati austriaci, finlandesi e danesi con il presidente Klaus Hänsch

Come cambiano le istituzioni comunitarie nell'Europa a Quindici? ADATTAMENTI ISTITUZIONALI		
	L'UE a Dodici	L'UE a Quindici
Commissione	17 commissari 9 lingue di lavoro	19 commissari 11 lingue di lavoro
	8 commissari prediligevano l'Inglese; 8 il francese; 1 il tedesco	9 commissari preferiscono l'inglese; 8 il francese; 2 il tedesco
Parlamento	567 europarlamentari	622 europarlamentari (55 in più): - 22 svedesi; - 21 austriaci; - 19 finlandesi
Consiglio	76 voti complessivi	111 voti in più così distribuiti: - 4 Austria; - 4 Svezia; - 19 Finlandia (il peso dei singoli paesi sarà tuttavia mantenuto)
	Uso della "minoranza di blocco"	I paesi mediterranei non sono più in grado di esprimere la "minoranza di blocco", per esempio in materia di agricoltura
Corte di Giustizia	13 giudici (uno Stato nominava 2 giudici per la necessità di numero disparo nelle deliberazioni della Corte)	15 giudici (secondo la prassi ogni Stato nominerà un giudice; pertanto il peso dei singoli paesi sarà immutato)

Anelli deboli e punti di forza del sistema accademico. Mentre l'allargamento all'Austria riapre le speranze ad un futuro ingresso dell'Est nell'Unione Europea

AUSTRIA. UN PONTE VERSO L'EST

Giovanni Maria Del Re

La via che ha portato l'Austria a diventare membro a tutti gli effetti dell'Unione Europea era già segnata da tempo, e corrispondeva a un naturale desiderio di un paese che solo circostanze esterne (la spartizione dell'Europa tra Est e Ovest) hanno costretto a una lunga neutralità. È in effetti superfluo ricordare la centralità geografica e, fino alla fine della prima guerra mondiale, storica dell'Austria. Del resto, il paese si è sempre sforzato, malgrado la neutralità impostata dal compromesso tra l'Urss staliniana e gli alleati occidentali, di partecipare ai destini del Vecchio Continente, vuoi con gli stretti contatti (culturali ed economici) con la Germania, di lingua identica e cultura assai affine, vuoi con l'adesione ad organismi internazionali come l'EFTA e il Consiglio d'Europa prima, allo Spazio Economico Europeo (*European Economic Area*) poi, vuoi ancora con la partecipazione a singole iniziative e a programmi bilaterali o multilaterali. Tutto questo, naturalmente, è valso e vale anche per l'università. La comunità accademica austriaca, in effetti, può ben vantarsi di esser sempre stata decisamente internazionale. Con la stessa Comunità Europea, Vienna ha da tempo tessuto solide relazioni, partecipando, ad esempio, ai programmi comunitari di mobilità COMETT (dal 1990), TEMPUS ed ERASMUS (dal 1992/93). Un'esperienza molto positiva, se si considera che, nel 1993/1994, la Commissione Europea aveva già assegnato 1.580 borse di studio per e con l'Austria nel

quadro di ERASMUS, mentre 664 *stage* in azienda erano stati già assegnati, alla fine del 1993, nell'ambito di COMETT. Con il programma TEMPUS, inoltre, nel 1992/93 l'Austria ha partecipato a 30 progetti. Oltre questi programmi bisogna infine ricordare la partecipazione a una sessantina di progetti all'interno del programma EUREKA, e a 15 progetti del programma COST (nato nel 1971 dalla cooperazione tra la CEE, paesi EFTA, e altri

paesi tra cui la Turchia e la Jugoslavia allora, la Slovenia e la Croazia oggi). A tutto questo va aggiunto che il piccolo paese alpino ha preso parte ai vari Programmi Quadro di ricerca della Comunità, sin dai primi due (1984-1991). Allora, il contributo austriaco ai due programmi fu pari a circa 47 miliardi di lire per l'intero periodo, durante il quale l'Austria ha partecipato a 45 progetti, una partecipazione salita a 106 progetti con il



Università Ca' Foscari di Venezia: il dipartimento di Antichità e tradizione classica a San Sebastiano

terzo programma quadro. Con il quarto (1994-1998), infine, l'Austria partecipa a tutti i progetti con un contributo ragguardevole di circa 400 miliardi di lire. Una somma, questa, che è un buon indizio delle intenzioni di Vienna: incrementare potentemente proprio il settore della ricerca. Di questo aspetto, però, parleremo più avanti.

Cosa cambia?

Quanto abbiamo citato spiega anche il clima non particolarmente euforico che si respira nell'ambiente accademico con l'adesione all'Unione Europea (per altro entusiasticamente approvata, nel referendum del giugno scorso, da oltre il 65% degli austriaci). Le differenze con il periodo precedente non sono eclatanti. Anzitutto, l'adesione dell'Austria allo Spazio Economico Europeo, in vigore dal 1° gennaio 1994, ha fatto da battistrada per l'adesione all'UE. Questo perché, nel settore accademico, gli Stati dell'EFTA aderenti allo spazio economico (Svezia, Norvegia, Austria e Finlandia) dal gennaio 1994 vengono trattati già come membri dell'UE della quale, Norvegia esclusa, sono poi entrati a far parte a tutti gli effetti. "Una delle differenze più vistose - ci spiega Heinz Kasparovsky, alto funzionario del Ministero della Scienza - sta nelle tasse universitarie. Con lo Spazio Economico Europeo potevamo chiedere una tassa extra anche agli studenti UE. Oggi non possiamo più farlo. L'altra differenza sostanziale riguarda gli austriaci con passaporto straniero (ad es. gli altoatesini, ndr): dal primo gennaio 1995 non godono più di privilegi, ma sono posti sullo stesso piano degli altri stranieri, onde evitare qualsiasi discriminazione".

In realtà, altre differenze rispetto all'"era" dello Spazio Economico Europeo ci sono, ma sono anzitutto di carattere operativo. "La comunità scientifica austriaca - ci dice il prof. Peter Skalicky, rettore dell'Università Tecnica di Vienna e numero due della Conferenza dei Rettori - con l'ingresso

SPESE PER PROGETTI DI RICERCA (1993)		
Ramo	Numero di progetti finanziati dal Ministero della Scienza (1993)	Finanziamenti erogati dal Ministero della Scienza in mld. di lire (1993)
Scienze naturali	305	38,86
Scienze tecniche	242	32,85
Scienze mediche	99	18,71
Scienze agrarie	34	4,00
Scienze sociali	159	11,6
Scienze umanistiche	231	18,7
Non esattamente classificabili	198	71,7
Totale	1.215	192,938
Percentuale del Pil assegnato a università + ricerca (1994) 4,1% (+9,3% rispetto al '93)		

nell'Unione Europea, tramite i suoi rappresentanti a Bruxelles, può partecipare alla progettazione dei programmi". A questo si può aggiungere che la partecipazione a progetti non inclusi nel programma quadro era finora molto limitata, come limitata era anche la possibilità di partecipare alla creazione di strutture comuni di ricerca.

Anche la mobilità degli studenti sarà facilitata, giacché l'Austria può adesso partecipare a tutti i relativi programmi, non solo quelli precedentemente menzionati. E questo è molto importante, perché il paese vuole dare un forte impulso all'internazionalizzazione dei propri studenti. Finora, secondo sondaggi, l'80% degli austriaci tra i 14 e i 25 anni non ha mai lasciato il paese per studio o lavoro, eppure il 65% dei giovani della stessa fascia si dice pronto a trasferirsi temporaneamente all'estero. In questo i nuovi programmi LEONARDO e SOCRATES potranno dare un grosso aiuto.

Il "ritardo" nella ricerca

D'altra parte, l'Austria si trova a dover colmare alcune lacune di non poco conto. Nel paese, ad esempio, è profondamente avvertita l'esigenza di stanziare maggiori fondi per la ricerca, considerando che, quanto a finanziamenti del settore, l'Austria è il fanalino di coda dell'Europa occi-

dentale (subito prima dell'Italia!): basti dire che Vienna destina alla ricerca solo l'1,52% del prodotto interno lordo contro, ad esempio, il 2,90% della Svizzera, il 2,58% della Germania o il 2,42% della Francia. Non è un caso, dunque, che i finanziamenti stanziati per il quarto programma quadro siano di entità davvero notevole, come abbiamo già visto. A sua volta, l'esigenza di finanziare la ricerca - oltre che di aumentare il numero di ricercatori austriaci nei progetti multinazionali - rientra nel più ampio problema di dare maggior competitività all'economia nazionale. "C'è una certa debolezza nella collaborazione tra la comunità scientifica e l'industria - ci spiega infatti il rettore Skalicky - e io penso che possiamo imparare molto in questo settore dai programmi dell'UE e dal modo in cui la questione è affrontata in sede comunitaria". In effetti, come si può leggere anche nelle *brochures* distribuite dal Ministero, l'Austria soffre di una certa arretratezza tecnologica in alcuni settori, come l'elettrotecnica, la tecnologia delle comunicazioni, la chimica organica. La possibilità di partecipare a programmi comuni e di entrare in grandi agglomerati industriali offre adesso ottime *chances* di rapido progresso, grazie a un miglioramento del proprio *know-how* e a una migliore conoscenza del mercato europeo. Del resto, un potente stimolo allo sviluppo industriale viene

PERSONALE ACCADEMICO E STUDENTI					
Università	num di prof. (ord. e ass.) nel 1994	numero di assistenti nel 1994	immatricolazioni al semestre invernale	iscritti nel semestre invernale 1993/94	iscritti stranieri semestre invernale 1993/94
Università di Vienna	346 (ord.) 172 (ass.)	2.392	7.792	70.077	7.073
Università di Graz	157 (ord.) 94 (ass.)	791	2.983	26.238	1.127
Università di Innsbruck	188 (ord.) 80(ass.)	893	3.123	23.977	5.362
Università di Salisburgo	100 (ord.) 51 (ass.)	278	1.363	10.663	915
Università tecnica di Vienna	137 (ord.) 64 (ass.)	705	2.039	22.177	3.338
Università tecnica di Graz	83 (ord.) 29 (ass.)	399	1.142	11.468	938
Università di montanistica di Leoben	36 (ord.) 7 (ass.)	115	224	2.377	230
Università di agrararia di Vienna	51 (ord.) 14 (ass.)	210	549	6.753	472
Università di veterinaria di Vienna	25 (ord.) 8 (ass.)	128	232	2.653	161
Università economica di Vienna	52 (ord.) 23 (ass.)	236	1.824	20.872	1.916
Università di Linz	84 (ord.) 23 (ass.)	236	1.391	13.110	461
Un. di scienza dell'educazione di Klagenfurt	44 (ord.) 6 (ass.)	118	449	3.886	184
TOTALE	1.303 (ord.) 571 (ass.)	6.545	23.221 (0,3% rispetto al 93/94)	203.991	21.579

direttamente da Bruxelles. L'Unione Europea, infatti, richiede ai suoi membri il miglioramento del settore, offrendo anche aiuto e consulenze.

Corsi brevi al varo

L'Austria, d'altro canto, già per suo conto sta rimodellando, almeno in parte, il proprio sistema d'istruzione superiore. Di grosso rilievo in questo quadro è l'istituzione di corsi di lau-

rea brevi, offerti al di fuori dei cicli universitari. "Noi ci siamo ispirati, più che al modello italiano, a quello tedesco e olandese - ci spiega Heinz Kasparovsky. Esistono cioè istituzioni a sé, che offrono studi più brevi, che noi chiamiamo come i tedeschi *Fachhochschul-Studiengänge* (corsi di laurea delle scuole superiori specialistiche). Da quest'anno sono attivate 10 specialità, altre 10-15 saranno aggiunte probabilmente a partire da settembre". Ma quali istituzioni pos-

sono offrire questo tipo di studi? Tutte, purché rispondano a criteri specifici che riguardano il livello qualitativo, le strutture e la durata di tre anni. Per il resto possono essere fondazioni private, associazioni o via dicendo. Responsabile della verifica qualitativa e delle rispettive autorizzazioni è il *Fachhochschulrat*, il Consiglio delle scuole superiori specialistiche, subordinato al Ministero della Scienza, ma autonomo. Quanto ai finanziamenti, essi sono ripartiti

tra lo Stato centrale, la regione e vari *sponsor* privati.

Le università austriache si attrezzano anche per quanto riguarda le tematiche più specificamente comunitarie, in particolare sulle questioni giuridiche. A riguardo sono già sorti istituti appositi all'interno delle cinque principali università del paese (Vienna, Linz, Salisburgo, Innsbruck, Graz e Klagenfurt). Da ricordare, infine, i grossi sforzi, già in atto a partire dall'adesione allo Spazio Economico Europeo, per facilitare il riconoscimento di titoli di studio di scuola superiore. Un cammino ancora non compiuto, anche perché gli intralci burocratici non sono del tutto eliminati.

Punti di forza del sistema

Se finora si è parlato delle debolezze del sistema universitario austriaco, è giusto anche sottolinearne i punti di forza. "L'Austria - spiega il rettore Skalicky - ha una comunità accademica particolarmente ampia, se si considerano le dimensioni del paese. I nostri punti di forza sono soprattutto le scienze sociali e umanistiche, quelle che a torto vengono chiamate 'scienze leggere' (rispetto alle 'scienze pesanti', come la fisica, l'elettronica, etc.). Qui abbiamo da offrire molto". A questo va aggiunta la peculiare funzione dell'Austria come "ponte" tra Est e Ovest, dovuta sia alla posizione geografica, sia alla storia. Da un lato, infatti, la lunga convivenza all'interno dell'impero asburgico di cechi, slovacchi, ungheresi, sloveni, croati e popolazioni tedesche

(gli odierni austriaci) ha lasciato tracce non insignificanti; dall'altro, nel secondo dopoguerra, la posizione di neutralità ha consentito all'Austria maggior libertà di manovra con i suoi vicini d'Oltrecortina. Oggi, infine, l'apertura di quegli Stati ha consentito al paese di incrementare fortemente i suoi rapporti commerciali verso l'Est, oltre che di fare opera di trasferimento di tecnologia verso le nuove democrazie dell'Europa centro-orientale. Ecco perché l'Austria, anche nel campo accademico, tiene sempre un occhio su quest'area, e le giovani democrazie guardano proprio a Vienna come principale "mediatore" per l'ingresso nell'UE. Le università austriache - afferma Heinz Kasparovsky - molto presto, subito dopo il crollo della cortina di ferro, hanno iniziato a cooperare allo sviluppo e alla ricostruzione del sistema d'istruzione superiore soprattutto di Cecoslovacchia (oggi repubbliche Ceca e Slovacca), Slovenia, Ungheria, Polonia, Croazia". Così, ad esempio, l'Austria è stata molto attiva nel programma CEEPUS (*Central European Exchange Programme for University Studies*) e, come si è detto sopra, nel programma TEMPUS; ha promosso incontri accademici a Vienna con vari professori e docenti di quegli Stati; ha lanciato con il suo più importante vicino orientale un programma significativamente intitolato "Azione Austria-Ungheria"; ha messo a disposizione numerose borse di studio; infine, dall'apertura della cortina alla fine del 1994, l'Austria ha formato 21.000 *manager* in 848 seminari tenuti in 17 stati centro-orientali. Anche in questo settore, dunque,

l'Austria, apporgerà un patrimonio molto utile all'Unione Europea, che sempre più si trova di fronte alla questione delle relazioni con l'Europa ex-comunista.

Nuovi oneri in vista

Naturalmente, i problemi non mancano. Il principale è d'ordine finanziario, ed è legato al bilancio dello Stato. L'adesione all'Unione comporta una serie di oneri, che mal si conciliano con le drastiche misure di risparmio decise dal governo del cancelliere socialdemocratico Franz Vranitzky. In particolare, lo *Sparpaket* (e cioè la manovra di risparmio) prevede il blocco di tutte le nuove assunzioni nell'ambito universitario. Le conseguenze già si vedono: scapito, ad esempio, ha fatto la decisione presa dalle autorità accademiche di Graz di ridurre i servizi della locale biblioteca universitaria per mancanza di personale. Legato alle questioni di bilancio è del resto anche il problema derivante dall'afflusso sempre più massiccio di studenti stranieri, soprattutto tedeschi, ma non solo, che comportano esigenze abitative. Ad esempio, nel solo 1994, per il programma ERASMUS, sono stati necessari 800 nuovi alloggi. "Noi non abbiamo *numerus clausus* - commenta il rettore Skalicky - così il numero di studenti che accedono alle nostre università non è controllabile. Se il governo vuole che continuiamo su questa strada, deve darci le risorse. Certo capiamo che ci sono esigenze di risparmio, e così cercheremo di fare il nostro meglio".

SVEZIA. LA CONFERMA DI UN'IDENTITÀ

Torsten Källemark

Direttore degli Affari Esteri della National Agency for Higher Education (VHS)

Storicamente la mobilità accademica è stata intimamente legata alla vita universitaria del continente europeo e della penisola italiana. I primi studenti svedesi che volevano intraprendere gli studi universitari nel Medioevo si recavano a Bologna. Successivamente i *college* parigini divennero di maggior interesse per coloro che desideravano salire nelle scale gerarchiche della Chiesa o dello Stato. La Svezia era pertanto parte integrante della grande Europa, ad essa unita dall'uso universale del latino.

Entrando a pieno titolo nell'Unione Europea il primo gennaio 1995, la Svezia conferma la sua identità europea. Ne sono parte vitale nonché testimonianza i valori comuni dell'insegnamento superiore (riaffermati a Bologna nel 1988). I docenti e gli studenti di questo paese nordico sono desiderosi di poter estendere i propri rapporti di cooperazione accademica ai colleghi nelle università dei nuovi paesi *partner* dell'Unione.

Il sistema svedese

Il sistema svedese di istruzione superiore comprende 70 tra università e istituzioni di tipi differenti. Include 11 università statali e istituzioni con dotazioni fisse per la ricerca, 8 istituzioni di arte applicata o dello spettacolo, 1 *college* per la formazione dei docenti nella capitale e 17 piccole o medie istituzioni analoghe sparse nel paese. Nel numero complessivo delle istituzioni di istruzione superiore

sono incluse anche 27 scuole di area sanitaria (scienze infermieristiche e altre professioni sanitarie).

In Svezia vige il numero chiuso. Nell'a.a. 1993/94 si sono immatricolati circa 60.000 studenti. Il numero di nuovi iscritti è cresciuto del 40% dal 1987/88. Sempre nel 1993/94 sono stati rilasciati 33.500 diplomi e 1.440 PhD.

Le iniziative di internazionalizzazione negli Anni Settanta

Nell'ultimo ventennio l'obiettivo di internazionalizzazione dell'istruzione superiore ha costituito per la Svezia una priorità nazionale di primo piano. Il punto di partenza lo segnò un ampio studio di carattere operativo realizzato dalla Commissione per l'Internazionalizzazione nei primi Anni Settanta.

Diversi motivi stimolarono le attività intraprese in quegli anni. Poiché l'economia mista del *Welfare State* dipendeva dal suo rendimento sui mercati internazionali, per il paese era imperativo mantenere la competitività. In quegli anni le società svedesi si stavano espandendo all'estero e l'internazionalizzazione dell'istruzione superiore era considerata un modo per assicurare al paese una solida posizione nel mercato estero. A questa motivazione economica si aggiungeva una nuova attenzione al mondo esterno ("*global concern*") negli Anni Settanta e la promozione

Un paese nordico affacciato sull'Europa, come dimostra il recente proliferare dei programmi di interscambio. L'integrazione, ufficialmente siglata il 1° gennaio 1995, sancisce una realtà ben più antica

di una solidarietà fattiva nei confronti di paesi e di culture appartenenti al mondo non industrializzato.

Le proposte elaborate in quel periodo erano costruite sulle seguenti premesse:

- un insegnamento internazionalizzato preparerà i discenti a valutare le priorità di altre culture dal punto di vista di queste ultime;
- in una prospettiva così ampia, gli studenti, condizionati dalla loro cultura, dovrebbero analizzare criticamente il proprio sistema di valori e di usanze e individuare eventuali problemi nelle relazioni internazionali;
- la comunicazione interculturale richiede la conoscenza delle lingue e l'acquisizione di altre competenze che devono occupare uno spazio sempre più importante nella formazione universitaria svedese.

Tra i numerosi progetti pilota avviati nel corso degli Anni Settanta spicca l'istituzione di appositi corsi di laurea a vocazione internazionale: si integrava lo studio delle lingue straniere con periodi di formazione all'estero, soprattutto nel Regno Unito, in Germania e in Francia. Le discipline più incoraggiate riguardavano le relazioni internazionali, gli studi sui paesi dell'est europeo e la ricerca sul tema conflitti-processo di pace.

Un'altra modalità di ampliamento della dimensione europea ed internazionale fu l'introduzione dei cosiddetti "sussidi per l'internazionalizzazione" ovvero fondi stanziati per coprire parte dei costi sostenuti (ad

esempio, quelli relativi ai soggiorni di studio all'estero per studenti e docenti). L'internazionalizzazione, quindi, è stata sempre intesa come strumento per potenziare la qualità dell'istruzione superiore del paese.

"I contratti istituzionali"

Dal 1985 le autorità svedesi hanno insistito sul fatto che l'allocatione dei sussidi fosse subordinata all'esistenza di piani operativi per l'internazionalizzazione del curriculum approvato dai responsabili di ogni ateneo o college svedese. Tale linea operativa era peraltro molto simile a quella dibattuta oggi nell'ambito del nuovo programma comunitario SOCRATES, e comportava la stipula di una sorta di "contratto istituzionale" tra l'agenzia finanziatrice nazionale e l'università. Secondo un'indagine relativa agli effetti del programma di internazionalizzazione realizzata circa dieci anni fa, tutti gli atenei e college svedesi avevano messo a punto dei piani di internazionalizzazione a lungo termine in quel periodo.

Un fattore decisivo per il successo dell'iniziativa fu l'insistenza sul fatto che le università elaborassero propri piani operativi nei quali stabilire le priorità per l'internazionalizzazione del curriculum e delle reti di ricerca. Fu anche importante l'accento normativo posto sull'integrazione di elementi internazionali nel curriculum, anziché l'adattamento dei soggiorni di studio all'estero come elemento aggiuntivo al curriculum svedese.

I programmi così elaborati mettevano in rilievo la conoscenza di lingue diverse. Numerose università aumentarono il numero di testi da leggere obbligatoriamente in lingua inglese. Si stabilì che vari esami fondamentali in diversi corsi di laurea fossero insegnati esclusivamente in inglese, mentre rimanevano facoltativi quelli in tedesco e francese.

Guardando indietro è ovvio comunque che alcuni di questi ambiziosi programmi non divennero mai operativi. Sebbene il numero di corsi in



Università Ca' Foscari di Venezia: il cortile di ingresso del dipartimento di Studi storici a Palazzo Gritti

lingua inglese sia aumentato sensibilmente, non è ancora comune per gli studenti svedesi seguire le lezioni in una lingua diversa dalla loro.

Una sintesi analitica del programma di internazionalizzazione svedese – tratta da sue precedenti ricerche – ci è stata fornita qualche anno fa dott.ssa Susan Opper dell'Università della California a Santa Barbara (UCSB): "È stato impressionante vedere l'impegno politico di promuovere, attraverso la formazione, l'inserimento nella comunità internazionale. Nello stesso tempo, è stato interessante osservare i cambiamenti nella pianificazione e nei meccanismi del mercato: internazionalizzare l'istruzione superiore svedese per conquistare uno spazio nel mercato dell'Europa occidentale. Molti hanno sostenuto la necessità di

mettere la 'solidarietà globale' al primo posto, sottolineando la necessità di preparare gli svedesi a lavorare per il miglioramento degli standard di vita di paesi meno prosperi della Svezia. Tuttavia la motivazione per l'internazionalizzazione finalizzata a promuovere gli interessi del paese ha, a mio avviso, inciso maggiormente. In una tale ottica si è registrato un interesse stupefacente per avvenimenti e sviluppi nell'Europa occidentale".

La dott.ssa Opper concluse che l'esperienza svedese sembrava intendere l'internazionalizzazione come trampolino per l'uropeizzazione, con uno spiccato interesse secondario per un collegamento con gli Stati Uniti. Sembrava infine più uno sforzo concentrato sulla Germania e sul Regno Unito, che sul paneuropeismo.

I programmi di scambio studentesco

Ben prima di aderire all'UE, la Svezia partecipava a tre programmi della CEE nel campo dell'istruzione superiore: COMETT, ERASMUS e TEMPUS.

Il programma ERASMUS in particolare ha avuto un forte impatto sull'internazionalizzazione degli atenei e *college* del paese. Nell'a.a. in corso la Svezia ha inviato quasi 3.000 studenti all'estero. Sono meno numerosi invece gli studenti stranieri accolti da noi, ma l'istituzione del principio di "equilibrio di scambio" è divenuto un obiettivo fondamentale per tutte le parti coinvolte in tali progetti.

Già negli Anni Settanta alcune università avevano creato degli uffici preposti alle relazioni internazionali. La crescita dei programmi di scambio ha senz'altro contribuito all'allestimento di tali uffici anche nei *college* di più modeste dimensioni, compresi i *college* per le scienze infermieristiche e per le professioni sanitarie in genere che fino ad allora erano stati coinvolti marginalmente in attività di cooperazione internazionale.

Ogni anno, inoltre, studenti svedesi trascorrono un periodo di studio all'estero nell'ambito del programma NORDPLUS, un'iniziativa di scambio tra i paesi nordici (Danimarca, Finlandia, Islanda, Norvegia e Svezia) ispirata al modello ERASMUS e positivamente valutata da un gruppo di esperti internazionali. NORDPLUS è operativo dal 1988 e ne hanno usufruito circa 650 studenti svedesi.

Gli studenti svedesi intraprendono inoltre studi all'estero – specie in Europa e negli Stati Uniti – che esulano dai programmi di scambio ufficiali. Alcuni seguono corsi brevi, ma la maggior parte completa interi corsi di laurea di 3 o 4 anni.

L'incremento dei *free-movers* negli ultimi anni è forse attribuibile al fatto che dal 1989 gli studenti svedesi sono liberi di utilizzare i propri prestiti o borse statali per studiare all'estero, a condizione che l'università prescelta sia di buon livello. Questo nuova tendenza potrebbe creare problemi in

futuro, soprattutto di riconoscimento accademico, etc. Anche se vi sono state diverse proteste per le eventuali ripercussioni economiche per ora non sembra esserci la volontà politica di invertire questa tendenza.

Si stima che nell'a.a. 1994/95 circa 20.000 studenti svedesi – su un totale di circa 255.000 studenti in corso di laurea (*undergraduate*) e post-laurea (*post-graduate*) – svolgeranno parte dei propri studi all'estero. Solo un quarto di essi si è avvalso dei programmi di scambio ufficiali; gli altri sono infatti *free-movers* organizzatisi indipendentemente facendo domanda di ammissione direttamente all'università desiderata.

Un terzo degli studenti svedesi all'estero ha scelto gli Stati Uniti; i paesi europei preferiti sono la Francia, il Regno Unito e la Germania. Più di un terzo dei corsi frequentati all'estero nel 1992/93 afferivano alle arti, mentre gli studi umanistici erano i preferiti, specie dalle studentesse (circa il 50%). In ordine decrescente, le altre aree disciplinari più richieste sono state: arte, economia, scienze sociali e comportamentali, medicina, gestione aziendale e tecnologia.

Il programma ERASMUS si è rivelato estremamente popolare tra gli studenti svedesi. Rispetto alla popolazione studentesca del paese, la Svezia si colloca infatti al primo posto tra i paesi del vecchio gruppo EFTA. Per l'a.a. 1994/95 la mobilità verso i paesi della Comunità è stata la seguente: Regno Unito 853; Germania 592; Francia 530; Olanda 425; Spagna 250; Italia 194; Belgio 191; Irlanda 130; Portogallo 86; Danimarca 73; Grecia 66.

Si nota una naturale tendenza degli studenti ad optare per i paesi del nord e del centro-Europa, ascrivibile probabilmente al fattore linguistico. L'inglese, il tedesco ed il francese sono stati sempre insegnati nelle scuole secondarie in Svezia. Ne consegue che la maggior parte degli studenti può vantare una buona conoscenza dell'inglese; molti conoscono anche discretamente il tedesco o il francese, o anche lo spagnolo.

I flussi di mobilità ERASMUS non

rispecchiano tuttavia solo le preferenze dei giovani svedesi. Il modesto interscambio tra la Svezia e i *partner* europei meridionali è anche il risultato della riluttanza degli studenti nel sud dell'Europa a recarsi in un paese distante da quello di provenienza; per quanto riguarda in particolare gli studenti italiani, ciò potrebbe essere dovuto anche all'incertezza nei confronti della lingua di insegnamento utilizzata nell'ateneo ospitante.

È in crescita tuttavia il numero di corsi offerti in inglese nelle università svedesi. A questo riguardo, l'Istituto Svedese ha pubblicato un apposito libro elencante tali corsi in una vasta gamma di aree disciplinari. L'aumentata partecipazione a programmi di scambio internazionale ha di fatto indotto università e *college* svedesi a svolgere parte dei corsi in inglese o in altre lingue straniere.

La mobilità dei docenti

L'internazionalizzazione dell'istruzione superiore non è solo una questione di mobilità studentesca. È altrettanto importante che i docenti siano incoraggiati a varcare le frontiere nazionali. Anche se si suppone che i docenti siano attivi nella ricerca ed abbiano una naturale visione internazionale, pochi di essi hanno maturato una significativa esperienza didattica all'estero.

A tal fine, il governo svedese due anni fa ha stanziato dei fondi per la mobilità dei docenti, gestiti dal Consiglio nazionale per il rinnovamento dell'istruzione superiore ed impiegabili per progetti di scambio tra dipartimenti di paesi diversi. I candidati prescelti possono ricevere un contributo per lo studio di una lingua straniera e per la copertura dei costi connessi alla frequenza dei corsi.

Un vantaggio dello scambio è la presenza di docenti stranieri nei *campus* svedesi, che conferisce una dimensione internazionale all'istruzione superiore del paese. Finora lo scambio è avvenuto principalmente con i paesi europei ma è in corso l'ampliamento del programma.

Prospettive future

La Svezia è un paese grande in termini geografici ma piccolo in termini demografici, che nei secoli ha tratto ispirazione dai modelli culturali di altri paesi. Nel XVII secolo la Francia e l'Italia costituivano gli esempi culturali ed intellettuali più in voga. Nel XIX secolo furono imitati i metodi di lavoro delle università tedesche; infine, dalla Seconda Guerra Mondiale ha prevalso l'orientamento anglosassone (e statunitense in particolare).

Negli ultimi decenni il prestigio internazionale delle università svedesi si è manifestato nel campo delle scienze e della medicina. Il fatto che molti docenti svedesi si interessino dell'assegnazione dei premi Nobel in tali campi ha facilitato contatti proficui con studiosi stranieri. È anche opportuno ricordare che i finanziamenti pubblici per la scienza e la medicina sono stati piuttosto elevati rispetto agli standard internazionali.

Con l'ingresso della Svezia nell'UE si profilano nuove modalità di cooperazione. Già da tempo gli studiosi partecipano a progetti di ricerca comunitari. Tramite ERASMUS, COMETT e TEMPUS si sono stabiliti nuovi rapporti con paesi al di fuori del circolo dei *partner* storici della Svezia.

È sicuramente desiderio dei docenti e degli studenti svedesi assistere al processo di rafforzamento dei legami con gli altri paesi europei, specialmente con i *partner* europei meridionali. È però importante che questi rapporti non siano visti come l'unico mezzo per stabilire nuovi modelli di cooperazione.

La dimensione europea è spesso enfatizzata nella retorica accademica. Dovrebbe essere anche messa in atto. Ciò comporta tempo ed impegno, oltre che fondi aggiuntivi, ma è una dimensione di vitale importanza per il futuro dell'istruzione superiore in tutti i paesi membri.

*Una nuova tappa nella storia di un paese
a forte vocazione internazionale
che già da tempo
punta alla mobilità universitaria*

FINLANDIA. ATENEI AD ALTA DENSITÀ

Iris Schwanck

Vice direttore del CIMO – Centre for International Mobility

1640. La prima università

La Finlandia è un paese di 5 milioni di abitanti e con le più fitte reti universitarie in Europa. Il paese ospita 25 atenei – dieci a carattere multidisciplinare, sette istituti specialistici e quattro accademie d'arte – con una popolazione studentesca pari a 124.000 studenti – con la più alta concentrazione presso l'Università di Helsinki con 33.000 iscritti. Sono da ricordare infine 22 politecnici in regime transitorio.

I primi contatti internazionali tra la Finlandia e le università europee iniziarono nel Medioevo, anche se la prima università fu istituita ad Åbo nel 1640. Gli studenti finlandesi frequentavano principalmente gli atenei tedeschi e francesi; la loro fama arrivò a tal punto che per tre volte nel XIV secolo, la Sorbona ebbe rettori finlandesi.

Mobilità e internazionalizzazione

Le università finlandesi hanno sempre avuto intensi contatti nel campo della ricerca, e da anni sono impegnate ad internazionalizzare anche la

formazione universitaria di base: in questo modo si intende migliorare la qualità dell'insegnamento, ampliare lo spettro dell'offerta formativa, perfezionare la conoscenza delle lingue e delle culture straniere e in generale far tesoro di tutte quelle informazioni necessarie in un mercato del lavoro e in una società sempre più internazionali. È quindi in questa ottica che gli atenei finlandesi cercano di far sì che ogni anno uno studente finlandese su tre trascorra almeno un semestre in una università straniera.

Gli studi presso atenei stranieri sono oggi pienamente riconosciuti nell'ambito del programma ECTS (*European Credit Transfer Scheme*). Primo fra tutti fu il programma per la mobilità degli studenti e dei docenti universitari (NORDPLUS) avviato nel 1988 e teso a rafforzare la già consolidata cooperazione di interscambi di studio tra i paesi nordici.

Il programma comunitario COMETT II fu invece esteso alla Finlandia e agli altri paesi dell'ex gruppo EFTA nel 1990, seguito dal programma ERASMUS nel 1992. Nell'a.a. 1993/94 le università finlandesi hanno coordinato un totale di 21 PIC (Progetti Interuniversitari di Cooperazione) mentre hanno partecipato come *part-*

ner ad altri 206 progetti, consentendo così a 1.017 studenti di trascorrere un periodo di studio all'estero (294 in Gran Bretagna, 270 in Germania, 42 in Italia). Il programma COMETT ha riscosso un successo senza precedenti in Finlandia: le entrate hanno superato di gran lunga il nostro contributo finanziario complessivo. Nello stesso periodo, circa 1.500 studenti hanno frequentato all'estero dei corsi di formazione nell'ambito di programmi internazionali.

Nel 1995, inoltre, per migliorare la qualità degli studi post-laurea, sono state finanziate nelle università 67 *graduate schools*.

Per accogliere un maggior numero di studenti stranieri, le università finlandesi si sono impegnate a risolvere una serie di problemi logistico-amministrativi, con particolare attenzione alle esigenze connesse all'alloggio, al *counselling* e all'orientamento. La partecipazione ai programmi di scambio ha anche comportato l'istituzione di programmi e di moduli di studio in lingue straniere (generalmente in inglese) e l'ampliamento dell'insegnamento del finlandese e dello svedese per gli studenti stranieri. Attualmente tutte le università organizzano corsi in lingue straniere: sono 120 i programmi nelle università e 30 nei politecnici recentemente istituiti. La gamma dei corsi attualmente offerti spazia dalla mitologia finlandese a corsi annuali sull'industria cartacea.

Nel 1994 circa 2.000 studenti stranieri erano iscritti presso università finlandesi (di cui circa la metà presso l'Università di Helsinki). In alcune università si può optare per corsi di laurea interamente in lingua inglese. Il numero dei docenti che hanno partecipato all'interscambio è cresciuto rapidamente nell'ambito del programma ERASMUS. Oggi si discute intensamente sul tema del *curriculum development* e l'istituzione di corsi di laurea internazionali a carattere intensivo.

Per quanto riguarda la ricerca e la partecipazione ai relativi programmi comunitari, la spesa nel 1994 ha inci-

so per l'1,2% sul budget complessivo, di cui circa l'80% è "rientrato" in Finlandia sotto forma di finanziamenti di diverse attività di ricerca. Si constata la presenza finlandese in 400 progetti, tra i quali i più popolari sono stati BCR e Biomed. La Finlandia è stata inoltre attiva in Esprit 3 e Race 2. Così come le grandi imprese e le



università, gli istituti di ricerca finlandesi si sono dimostrati particolarmente abili nell'individuare idonee fonti di finanziamento comunitarie.

Il Centro per la Mobilità Internazionale e per i Programmi di Interscambio (CIMO) è stato fondato nel 1991 sotto gli auspici del Ministero dell'Istruzione finlandese. Compito principale del CIMO è coordinare a livello nazionale i programmi di interscambio internazionali e sostenere il nuovo orientamento internazionale delle università.

In Europa con entusiasmo

Il ruolo della Finlandia nel processo di integrazione europea si riflette nei programmi internazionali delle sue università che negli ultimi anni si sono concentrate sull'Europa. Anche la cooperazione con le università americane, asiatiche e di altri paesi extra-europei sarà rafforzata nel prossimo futuro, così come è vitale la cooperazione nel campo dell'istruzione superiore e della ricerca con le repubbliche baltiche – soprattutto con l'Estonia – e con la Russia.

La recente adesione all'UE garantisce alle università finlandesi una partecipazione a pieno titolo a tutti i suoi programmi di formazione e di ricerca. La possibilità di sperimentare i progetti pilota quali Medcampus, Alfa e UE/USA, etc. è stata accolta con grandi aspettative e speranze dal nostro paese. Dal 1995 in poi le università finlandesi potranno inoltre candidarsi per cattedre e corsi nell'ambito dell'iniziativa Jean Monnet: una nuova stimolante sfida per il mondo universitario finlandese*.

* Per informazioni ci si può rivolgere a:
CIMO - Centre for International Mobility
P.O. Box 343
FIN-00531 Helsinki
tel. 00358-0-77477033
fax 00358-0-77477064

abstract

And then they were fifteen. So many are now the Member States of European Union following to the recent adhesion of Austria, Sweden and Finland.

The new members are natural desirable partners for the Eu for their geographical location, their strong democratic tradition and their standards of living which are often higher than in the other Member States. They have huge natural resources, an advanced legislative tradition and a strong administrative background particularly in the field of environmental and consumer protection.

The first step will be to adapt the European institutions to the new situation: new officials will be hired, new working languages introduced. From the political viewpoint the strong economies of the three countries might shift the focus of Eu to north, thus attributing a greater importance to the germanic area than to the latin countries, which are now afraid to become a second-class group. Moreover, the admission of Austria and Finland seems to foreshadow an opening to the Eastern European countries.

After an introduction to this theme "Europa oggi" examines the approach of three newcomers to the issues related to university and research.

Austria has been showing for some time the desire to be admitted in the EU in spite of the external events. The Austrian academic community has always been markedly international and Vienna has strong relations with the other European countries thanks to the EU programmes Comett, Tempus and Erasmus.

For Sweden the integration, officially declared on the 1st of January 1995, sanctions a deep-rooted reality. The Swedish academic mobility has always linked to Europe. In the Middle Ages the first Swedish students came to Bologna, while those who wanted to play a prominent role in the State or in the Church went to Paris. In more recent times the European spirit is well shown by the wide range of academic mobility programmes with the EU countries.

Also the first relations between Finland and the European universities date back to the Middle Ages. At present the Finnish government wishes to strengthen these relations through academic mobility programmes and the strong internationalization of first-cycle university studies.

Niveau quinze. C'est le nombre des pays membres de l'Union Européenne, depuis la récente adhésion d'Autriche, Suède et Finlande.

Les nouveaux membres sont des partenaires naturels et souhaitables pour l'UE, soit à cause de leur proximité géographique que pour leur forte tradition démocratique ainsi que pour les hauts niveaux de vie, souvent supérieurs à ceux d'autres pays communautaires. Leur patrimoine tangible est constitué par les énormes ressources naturelles, par une tradition normative très avancée et par une transparence administrative indéniable, surtout dans le domaine de l'environnement et de la protection des consommateurs.

Le premier pas consistera dans l'adaptation des institutions européennes: nouveaux commissaires, nouvelles langues de travail, etc. Du point de vue politique, par contre, les économies "fortes" de ces pays pourraient déplacer plus au nord le centre de gravité communautaire, avec un poids croissant de l'aire germanique au détriment de l'aire latine: les états méridionaux de l'Union craignent, par conséquent, de se voir relégués dans une Europe de seconde catégorie. En outre, l'entrée de l'Autriche et de la Finlande semble anticiper un élargissement vers l'Est européen.

Après un article d'introduction, "Europa oggi" poursuit l'examen de chacune des trois "recrues" de l'Union Européenne du point de vue universitaire et de la recherche.

L'Autriche tout d'abord, qui depuis longtemps déjà montrait un désir naturel d'adhésion à l'UE entravé uniquement par des circonstances extérieures. La communauté académique autrichienne elle-même, a toujours entretenu de solides relations européennes en participant aux programmes communautaires de mobilité: Comett, Tempus et Erasmus.

En ce qui concerne la Suède, l'intégration – signée officiellement le 1^{er} Janvier 1995 – ratifie une réalité bien plus ancienne. La mobilité académique suédoise, en effet, a toujours été intimement liée au continent européen: les premiers étudiants suédois qui voulaient entreprendre des études universitaires au Moyen Age se rendaient à Bologne, alors que ceux qui voulaient gravir les échelons dans la hiérarchie de l'Eglise ou de l'Etat allaient à Paris.

Cet "esprit européen" est démontré encore de nos jours par la prolifération de programmes d'échanges avec les pays communautaires.

Les contacts entre Finlande et universités européennes remontent eux aussi au Moyen Age. De nos jours le gouvernement Finlandais s'est formellement engagé à augmenter ces rapports grâce à des programmes d'échange et avec une internationalisation ferme de la formation universitaire de base.

résumé

GESTIONE DELLA TECNOLOGIA NELLE IMPRESE ITALIANE

Paolo Annunziato
Centro Studi Confindustria

La diffusione di nuove tecnologie e il processo di internazionalizzazione hanno posto la gestione del cambiamento tecnologico al cuore della competitività delle imprese. È un meccanismo che non riguarda più solo le imprese ad alta tecnologia, quelle che svolgono ricerca, o quelle alla frontiera dell'innovazione tecnologica, bensì tutte le imprese, indipendentemente dal settore, dalla dimensione o dalla localizzazione geografica.

La gestione del cambiamento tecnologico si situa all'intersezione delle tre importanti aree gestionali: l'innovazione, la produzione e la strategia, ognuna delle quali richiede un confronto con le opportunità tecnologiche e con il mercato. Una gestione ottimale della tecnologia richiede la presenza simultanea e l'interazione di a) competenze tecnologiche (la capacità di gestire l'evoluzione delle tecnologie necessarie all'impresa); b) competenze imprenditoriali (la capacità di pianificare e realizzare programmi di sviluppo tecnologico coerenti con le strategie dell'impresa); c) capacità di apprendimento (la capacità di adattamento organizzativo e culturale al cambiamento tecnologico).

Un'indagine della Confindustria

L'ultima edizione dell'Indagine sull'attività di R&S e innovazione tecnologica delle imprese italiane, realizzata dal Centro Studi Confindustria contiene una ricerca sui metodi adottati e sulle difficoltà

*Saper usare l'innovazione
tecnologica,
anche in termini di
competitività,
è l'ultima frontiera per ogni
impresa, grande o piccola
che sia*

incontrate dalle imprese italiane in materia di cambiamento tecnologico. Alcuni dei risultati sono molto interessanti e confermano alcune indicazioni già emerse da un'approfondita ricerca della Commissione UE. Emerge soprattutto che, oltre alla dimensione di impresa, il fattore prin-

cipale che determina la capacità di gestire il cambiamento tecnologico in modo ottimale è l'uso della tecnologia come strumento competitivo. L'impegno delle imprese nell'attività di innovazione tecnologica, e i benefici in termini di maggiore competitività che da essa ne traggono, non dipendono in misura rilevante dal settore industriale o dalla localizzazione geografica, bensì dall'adozione di strategie di innovazione "offensive".

Questo risultato apre il dibattito sulla necessità di integrare politiche di incentivazione alla ricerca e all'innovazione con politiche mirate ad aumentare la capacità delle imprese di gestire il cambiamento tecnologico. In particolare occorre, specialmente per le PMI, cercare di aumentare la capacità delle imprese di assorbire tecnologia; cercare di sviluppare la collaborazione tra imprese; promuovere strategie tecnologiche di medio-lungo periodo (per esempio tramite sviluppo di previsioni tecnologiche, incontri e convegni sul tema e promozione del *benchmarking* tecnologico); promuovere l'innovazione organizzativa.

L'indagine del Centro Studi Confindustria evidenzia un gruppo di

imprese particolarmente attive nell'attività di ricerca che svolge la maggior parte della ricerca industriale e che costituisce un campione significativo per studiare l'evoluzione degli investimenti in R&S. Questo gruppo di imprese "eccellenti" è composto da 330 imprese, tra cui i principali gruppi pubblici e privati, che nel complesso svolgono circa il 65% della spesa per R&S industriale rilevata dall'Istat su circa 1.500 imprese. Questo campione di dimensioni contenute, ma significativo, rappresenta quindi una sorta di campione di controllo dell'evoluzione dell'attività di ricerca delle imprese italiane. Data la particolare sensibilità di queste imprese ai problemi del sistema innovativo, questo campione si presta ad un'analisi dei punti di forza e debolezza della ricerca industriale in Italia.

Il quadro generale che emerge dall'analisi delle decisioni di investimento adottate dalle imprese negli ultimi anni mostra che la crisi produttiva che ha investito l'industria italiana negli ultimi anni si è riflessa anche nell'attività di ricerca scientifica delle imprese. Tuttavia, la flessione degli investimenti in R&S è stata inferiore sia alla flessione del totale degli investimenti, sia alla flessione dell'attività economica. Ciò è particolarmente evidente quando si considera un campione "chiuso" di imprese che hanno partecipato alle ultime due indagini del Csc. Nell'aggregato la spesa è aumentata, in termini nominali, del 9,2% fra il 1991 e il 1992; la crescita è stata particolarmente elevata nel settore degli alimentari, bevande e tabacco (33%), dei prodotti farmaceutici (23%), dell'informatica (23%) e del settore residuo, che comprende anche il settore energetico.

Nello stesso periodo la crescita degli investimenti complessivi realizzati dalle imprese del campione, è stata pari, in termini nominali, al 3% nel 1992 e allo 0,5% nel 1993, mentre il fatturato è aumentato rispettivamente del 3,8% e dello 0,3%. Le imprese del campione hanno quindi mante-

Strategie di innovazione tecnologica						
Media delle risposte in una scala da 1 a 5						
Settori	Acquisizione macchinari	Automazione del lavoro	Miglioramento dei materiali	Miglioramento delle prestazioni	Introduzione di prodotti nuovi	Altro
Minerali e metalli e prodotti derivati	3,8	3,8	3,3	3,9	3,3	*1,4
Prodotti chimici	3,5	3,2	2,9	4,0	3,4	*1,2
Prodotti farmaceutici	3,5	3,3	2,8	3,2	3,9	*1,2
Prodotti in metallo esclusi autoveicoli	3,9	3,1	2,9	3,8	2,9	*1,4
Macchine agricole e industriali	3,4	3,1	3,0	4,2	4,0	1,0
Materiale e forniture elettriche	3,7	3,5	3,1	3,9	4,1	1,1
Autoveicoli e relativi motori	4,3	4,3	3,7	4,3	3,9	1,1
Altri mezzi di trasporto	3,7	2,8	2,6	3,3	3,2	1,0
Bevande, tabacco e prodotti alimentari	4,1	3,7	3,4	3,1	2,7	1,0
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	4,0	3,9	3,1	3,5	2,4	*1,3
Prodotti in gomma e materie plastiche	4,0	3,8	3,3	3,7	3,7	1,0
Altre industrie manifatturiere	3,4	3,0	2,7	3,3	3,1	1,1
Informatica e attività connesse	3,8	3,0	1,9	3,6	4,2	1,0
Centri e associazioni di ricerca	4,2	3,3	2,6	3,6	4,1	1,1
Totale	3,7	3,3	3,0	3,8	3,6	1,1

La * indica una elevata variabilità delle risposte (oltre due deviazioni standard dalla media)

nuto un impegno di spesa per R&S più che proporzionale rispetto all'andamento dell'attività economica. Tale fenomeno è confermato dai dati relativi al rapporto fra la spesa per R&S e fatturato (intensità di ricerca). Nel complesso, l'intensità di ricerca risulta superiore rispetto alla precedente indagine (dal 4,1% del 1989 al 4,8% del 1992), mentre i valori rimangono sostanzialmente stabili in quei settori, come la chimica e la meccanica, che registrano una più accentuata flessione dell'attività di ricerca. I settori caratterizzati da una maggiore intensità di ricerca sono il farmaceutico (7,5% nel 1992), il settore delle macchine agricole e industriali (4,9%) e quello degli autoveico-

li (4,8%); va sottolineata anche l'elevata intensità di ricerca registrata nel settore del *software* (17,4%). Anche rispetto al 1993, l'intensità di ricerca dovrebbe aumentare in quasi tutti i settori e nell'aggregato (5,1%).

Confronti con l'estero

Non è facile valutare se tali rapporti rappresentano intensità di R&S ottimali o troppo basse, in quanto non sono disponibili dati comparabili per altri paesi. Tuttavia la recente indagine della Commissione UE sopra citata, su un campione di imprese del settore meccanico, chimico e dell'informatica e localizzate nel Nord Europa,

LA RICERCA

Fattori di competitività																
Media delle risposte in una scala da 1 a 5																
Settori	Prezzi competitivi	Bassi costi unitari	Elevata produttività	Specializzazione del prodotto	Livello tecnologico del prodotto	Affidabilità e qualità del prodotto	Flessibilità della produzione	Formazione del personale	Gamma di prodotti	Moda e design	Efficienza distribuzione e vendita	Assistenza tecnica al cliente	Attività promozionale	Decentramento all'estero	Presenza diretta sui mercati	Altro
Minerali e metalli e prodotti derivati	3,6	3,7	3,7	3,6	3,6	4,2	3,7	2,8	3,6	*1,6	4,0	3,8	3,6	1,2	2,0	1,0
Prodotti chimici	3,1	3,1	3,2	4,0	4,2	4,6	4,0	3,4	3,9	1,6	3,7	4,1	3,3	1,2	2,2	1,1
Prodotti farmaceutici	2,7	2,8	3,3	4,2	4,4	4,6	2,9	3,5	3,2	1,3	3,7	2,6	3,2	*1,3	2,2	*1,1
Prodotti in metallo esclusi autoveicoli	3,7	3,3	3,5	3,9	4,1	4,5	4,1	3,1	3,4	*2,1	2,5	3,0	2,3	1,3	1,3	*1,3
Macchine agricole e industriali	3,3	2,9	3,1	4,1	4,4	4,7	4,2	3,5	3,8	2,0	3,8	4,4	3,3	1,5	*2,0	*1,2
Materiale e forniture elettriche	3,3	3,1	3,1	4,2	4,2	4,2	3,9	3,3	3,9	*2,1	3,2	3,9	3,4	1,6	2,2	1,0
Autoveicoli e relativi motori	3,7	3,6	3,5	3,9	4,3	4,4	4,1	3,4	3,8	3,3	3,1	4,0	3,2	1,6	2,8	1,0
Altri mezzi di trasporto	4,1	3,7	4,0	4,1	3,9	4,4	4,3	3,4	3,2	2,3	2,7	3,1	2,7	1,4	1,3	*1,4
Bevande, tabacco e prodotti alimentari	2,0	2,8	3,4	3,6	3,3	4,6	3,4	3,6	3,7	2,6	3,9	3,1	4,2	1,2	2,3	1,0
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	3,6	3,4	3,3	3,9	3,6	4,7	4,1	3,0	4,2	4,3	4,1	3,4	3,7	*2,4	2,1	*1,3
Prodotti in gomma e materie plastiche	3,1	2,9	3,1	4,5	4,3	4,3	4,4	3,5	4,0	2,7	3,7	3,4	3,3	1,3	2,5	1,0
Altre industrie manifatturiere	3,2	3,0	3,2	3,6	3,6	4,2	3,6	3,2	3,5	2,8	3,7	3,4	3,5	*1,7	*2,2	*1,2
Informatica e attività connesse	2,8	2,5	3,6	4,3	4,4	4,4	4,1	4,1	3,4	*1,9	3,0	4,3	3,0	1,1	2,2	*1,4
Centri e associazioni di ricerca	2,3	*1,6	2,9	4,5	4,4	4,5	4,0	4,3	3,4	1,1	2,4	3,5	2,7	1,0	*1,8	*1,5
Totale	3,2	3,0	3,3	4,0	4,1	4,5	3,9	3,4	3,7	*2,1	3,5	3,7	3,3	*1,4	2,1	*1,1

La * indica una elevata variabilità delle risposte (oltre due deviazioni standard dalla media)

riporta intensità di R&S a livello di impresa generalmente più elevate rispetto a quelle risultanti dall'indagine del Csc. Parte della discrepanza può essere spiegata in termini di specializzazione produttiva all'interno dei vari comparti su linee di prodotti a minore intensità tecnologica. Rimane tuttavia allarmante l'ampiezza del divario, soprattutto perché i settori considerati svolgono un ruolo centrale per lo sviluppo del processo innovativo dell'intera economia. In questi settori un livello insufficiente di ricerca può, nel medio-lungo periodo, seriamente condizionare la capacità di innovazione tecnologica e generare debolezze strutturali in tutto il sistema produttivo.

La minore variabilità degli investimenti in R&S rispetto ad investimenti in impianti e macchinari conferma i risultati di altre indagini sulla ricerca industriale svolte in Italia e negli Stati Uniti. In primo luogo il rendimento degli investimenti in R&S dipende in misura rilevante dallo stock di conoscenze scientifiche acquisite, ed è quindi relativamente meno sensibile ai flussi piuttosto che alle consistenze. Allo stesso tempo, però, lo *stock* di conoscenze scientifiche è soggetto a un deprezzamento molto rapido (connesso alla dinamica accelerata del processo innovativo), che generalmente tende ad aumentare al rallentare del flusso di investimenti in R&S. Soprattutto nei settori

ad alta tecnologia la flessione dell'attività di ricerca costituisce quindi un rischio elevato per la competitività di medio-lungo periodo dell'impresa. In secondo luogo l'investimento in R&S contribuisce a creare opportunità di sviluppo innovativo piuttosto che potenzialità immediate, in quanto il rendimento della ricerca è caratterizzato da un'elevata incertezza. Una contenuta variabilità negli investimenti in R&S contribuisce quindi a garantire un flusso più stabile di innovazioni da introdurre sul mercato. Ciò vale sia a livello di impresa, sia di settore, sia dell'intero sistema di ricerca.

Un'analisi sul *panel* di imprese che costituiscono il campione chiuso

indica che esiste una quasi perfetta correlazione tra il fatturato e la spesa per R&S. Questo risultato suggerisce che esiste una quasi perfetta proporzionalità tra la spesa in R&S e la liquidità disponibile nel corso dell'anno. La causa principale di questo fenomeno, presente anche in altri paesi, ma particolarmente accentuato in Italia, è connesso all'assenza di un mercato dei capitali di rischio, per cui gli investimenti in R&S, caratterizzati da rendimenti e rischi più elevati, vengono generalmente finanziati con capitale proprio e autofinanziamento (l'85% del totale della spesa per R&S), piuttosto che attraverso il credito (inferiore al 5%). Tale evidenza è confermata anche dalla recente indagine del Mediocredito Centrale, che sottolinea l'impatto negativo che ciò ha sulla capacità innovativa delle piccole e medie imprese.

Debolezze del sistema italiano

Il sistema di finanziamento pubblico non è in grado di sopperire a questa distorsione del mercato. Sviluppatisi senza un preciso disegno organico, il presente sistema è infatti caratterizzato da un'inefficiente allocazione dei fondi, concentrati nelle grandi imprese, localizzate principalmente nell'Italia settentrionale. Ciò è in larga parte dovuto alla eccessiva burocrazia e lentezza delle procedure di assegnazione dei fondi: numerose imprese hanno dichiarato che occorrono più di trenta mesi dalla data di presentazione dei progetti a quella del pagamento dei contributi statali, in caso di approvazione. Solo il 7,8% della spesa totale del campione del Csc è finanziata con fondi pubblici. Inoltre, parallelamente alla flessione della spesa, l'indagine registra una sensibile riduzione sia della percentuale di imprese che hanno presentato domanda di finanziamento pubblico, sia di quelle che ne usufruiscono (rispettivamente il 43,3% e il 37,0% nel 1992 contro il 56,6% e il 51,1% nel 1990). Tali quote sono generalmente più basse per le

imprese di minori dimensioni, a conferma che l'attuale sistema di finanziamento pubblico della ricerca industriale non favorisce l'attività di ricerca delle piccole e medie imprese.

L'analisi delle debolezze del sistema innovativo italiano non si limita all'assenza di un mercato dei capitali favorevole all'innovazione tecnologica. Altri fattori come l'interazione tra imprese e università e la scarsità di una rete di servizi reali per l'innovazione costituiscono importanti ostacoli allo sviluppo tecnologico dell'industria. Per una discussione di questi aspetti si rinvia al Rapporto Csc (marzo 1994). In questa sede si vogliono invece proporre alcuni risultati che emergono dall'indagine citata riguardo alla capacità delle imprese italiane di gestire il cambiamento tecnologico. La domanda che ci si pone è quindi non più cosa occorre alle imprese per fare innovazione, ma se le imprese gestiscono in modo ottimale le risorse disponibili.

Aziende "eccellenti"

Nel complesso le aziende del campione sembrano percepire correttamente il ruolo dell'innovazione. Esse percepiscono la qualità come il fattore chiave per la competitività e la ricerca e l'innovazione tecnologica sono finalizzate all'aumento della flessibilità della produzione e della gamma dei prodotti, oltre che alla riduzione dei costi unitari. Le imprese sembrano quindi orientarsi verso un mercato del consumatore, caratterizzato da un'elevata specificazione del prodotto secondo le richieste del cliente e un elevato livello di assistenza tecnica.

Un altro aspetto positivo del modo in cui queste aziende "eccellenti" gestiscono la loro attività innovativa è rappresentato dalla elevata complementarità e integrazione tra le varie forme e strategie di innovazione. Il miglioramento delle prestazioni dei prodotti esistenti e l'introduzione di nuovi prodotti (identificabili come innovazioni di prodotto) risultano infatti di

importanza pari all'acquisizione di nuovi macchinari (innovazioni di processo). Risulta invece meno importante l'automazione del lavoro come strategia innovativa. Questi risultati valgono non solo per le grandi imprese, ma anche per le piccole e medie. Tuttavia, in molte PMI emerge chiaramente l'assenza di una base di conoscenza tecnologica: spesso esse riescono a seguire e comprendere l'evoluzione della tecnologia in un'area molto specifica, ma generalmente non hanno la capacità di individuare possibilità di nuovi sviluppi in quell'area, o possibili applicazioni da altre aree della tecnologia.

Una scarsa interazione

Un elemento di debolezza è invece rappresentato dallo scarso livello di interazione tra imprese che risulta caratterizzare le aziende italiane. Infatti la capacità innovativa di un'impresa dipende criticamente dall'interazione con altre imprese: recenti analisi teoriche ed empiriche concordano nel sostenere che, specialmente le piccole e medie imprese, apprendono la maggior parte delle loro conoscenze e competenze scientifiche e tecnologiche da altre imprese, siano esse fornitori, clienti o concorrenti. Tuttavia è possibile individuare il cuore del sistema innovativo italiano nel settore dei materiali elettrici ed elettronici e nelle macchine agricole e industriali. Appare come un potenziale elemento di debolezza, il relativamente basso livello di interazione del settore chimico.

Anche il collegamento tra la ricerca e le altre funzioni aziendali appare un punto critico della gestione della tecnologia tra le aziende italiane. Sia le grandi sia le piccole e medie imprese sembrano infatti soffrire la presenza di barriere virtuali che mantengono separati i vari dipartimenti. La conseguenza è che il processo innovativo rimane impostato secondo una logica "lineare", secondo la quale l'innovazione prodotta dai ricercatori o acquisita esternamente viene trasferita alla

fase di produzione e da questa alla commercializzazione. È invece molto più efficace un sistema basato su una logica "circolare", in cui l'innovazione è il risultato di una circolazione continua di stimoli e risposte tra tutte le fasi del processo produttivo.

Regole del gioco, distorsioni, prospettive

Nel complesso i risultati della ricerca delineano un quadro di un'impresa che percepisce correttamente le regole del gioco. Tuttavia, essa è ostacolata da un sistema distorto degli incentivi, dalla scarsità di servizi reali e dall'assenza di un mercato dei capitali di rischio. A ciò si aggiunge una gestione del cambiamento tecnologico non ottimale, che probabilmente comporta una sottoutilizzazione delle risorse (in termini di capitale fisico ed umano) attualmente disponibili. Non va trascurato il ruolo che tale fattore svolge nel determinare la competitività presente e futura delle nostre imprese.

Cosa può fare la politica industriale per contribuire ad aumentare le capacità gestionali delle imprese? In primo luogo va sottolineato che sarebbe inefficiente ed inefficace prescrivere alle imprese come gestire le loro aziende: qualsiasi programma o strumento finalizzato a questo scopo dovrebbe assicurare l'autonomia delle imprese. Ma riconoscere la rilevanza della gestione della tecnologia significa che la politica industriale deve essere riequilibrata tra aspetti tecnologici ed organizzativi. In passato i problemi connessi all'adattamento organizzativo e alle ristrutturazioni richieste dall'evoluzione della tecnologia sono stati sottostimati, mentre una maggiore attenzione è stata riservata all'incremento quantitativo della ricerca. Oggi le possibilità di intervento mirate ad aumentare le competenze gestionali e la capacità di apprendimento delle imprese sono numerose, articolate e complesse: è importante che la discussione e il dibattito nelle varie sedi, accademica, politica e industriale, si concentrino su di esse.

Il Programma Unispar: università - ricerca - industria

L'UNESCO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura), consapevole della necessità di favorire il processo di industrializzazione nei paesi in via di sviluppo e nell'Europa centro-orientale, ha adottato una strategia di cooperazione tra università, imprese e istituzioni come chiave di volta di questo processo. L'industrializzazione di un'economia nazionale non può prescindere né dal corretto utilizzo delle risorse umane, né dal trasferimento di tecnologie. L'interazione tra mondo accademico e universo produttivo, tra ricerca e formazione da un lato e impresa dall'altro, è essenziale per l'evoluzione di un paese verso il benessere.

Sin dal 1970, l'UNESCO ha promosso progetti di cooperazione fra atenei e industria, quali ad esempio l'ANSTI, rete africana di istituti scientifici e tecnologici, formata a sua volta da nove *network* minori che coinvolgono 50 centri scientifici in 32 paesi del continente; una banca-dati che fornisce informazioni su oltre 5 mila istituzioni, aggiornata costantemente e disponibile sia su materiale cartaceo che informatico; l'ACEE, associazione internazionale per la formazione ingegneristica continua, creata nel 1989, che vanta 500 membri in 56 paesi; il programma UNITWIN, che si prefigge di incrementare lo spirito di solidarietà tra università di tutto il mondo, favorendo lo scambio di conoscenze, specie nei paesi in via di sviluppo.

Inoltre, nel corso della 27ª Sessione della Conferenza Generale dell'UNESCO (1993) è stato approvato il programma UNISPAR (Cooperazione tra università, centri scientifici e industria) i cui obiettivi principali sono:

- adeguamento della formazione universitaria alle esigenze del mondo produttivo;
 - promozione della collaborazione tra atenei e industria per una formazione continua degli ingegneri;
 - individuazione dei mezzi concreti per migliorare il trasferimento dei risultati della ricerca al mondo produttivo;
 - assistenza ai paesi aderenti all'UNESCO per rafforzare gli scopi del programma.
- Nel 1993 l'UNESCO ha organizzato il Terzo Congresso Internazionale dei presidi delle facoltà di Ingegneria e degli imprenditori, con la partecipazione di 300 esperti provenienti da 53 paesi. Dal congresso sono scaturite nuove linee d'azione, quali l'organizzazione di progetti-pilota per la cooperazione tra centri scientifici, università e industrie in stretta collaborazione con le istituzioni partecipanti al congresso; l'uso di tecnologie satellitari per i corsi di formazione ingegneristica continua; la creazione di banche-dati per il trasferimento delle conoscenze, per l'elencazione di facoltà universitarie intenzionate ad iniziare un programma di cooperazione e per la distribuzione di posta elettronica; l'incremento della partecipazione di rappresentanti dell'industria ai successivi congressi; lo sviluppo di un corso di formazione UNESCO per "ingegneri globali"; infine, la creazione di una rete fra partecipanti dei congressi passati e futuri.

Nel biennio 1994/95, l'UNESCO incoraggia conferenze nazionali e internazionali sul tema dell'interazione università-industria. L'anno scorso si sono tenute riunioni nel Messico, in Egitto e in India. Nel giugno di quest'anno, invece, si svolgerà un congresso tra presidi di facoltà e imprenditori in Australia. Intanto, l'UNESCO sta istituendo gruppi di lavoro UNISPAR regionali per gestire *in loco* le attività del programma.

L. F.

Ricercando

a cura di Isabella Ceccarini

Si riallaccia a Milano il legame tra potere e morale

L'Istituto San Raffaele di Milano ha inaugurato una scuola unica in Italia, le cui finalità sembrano di fondamentale importanza in un paese dove morale e gestione dell'economia e del potere spesso hanno preso strade divergenti. L'idea è del presidente Don Luigi Maria Verzè: un centro di ricerca in Etica degli affari, delle professioni e della politica, sul modello di istituzioni analoghe nelle università europee e statunitensi. Secondo Lorenzo Sacconi, direttore del centro, "lo scopo è di costituire una scuola per coloro che prendono decisioni collettive moralmente responsabili: le nuove élite politiche, economiche e professionali del paese". Il comitato scientifico presenta nomi di rilievo: Rocco Buttiglione, Salvatore Veca, Alberto Martinelli e Stefano Zamagni. La classe dirigente e imprenditoriale del dopo Tangentopoli trova al San Raffaele la sua culla. L'ospedale che funziona con la stessa eccellenza organizzativa di un'azienda, vanta un fatturato di circa 400 miliardi l'anno, 1.431 posti letto e un organico di 3 mila unità.

Il risanamento dell'Asi

In fase di conversione è stato dichiarato privo dei requisiti

di necessità e urgenza il decreto legge del 9 gennaio pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 10, per la riforma dell'Agencia Spaziale Italiana. Il piano di risanamento prevedeva in particolare l'azzeramento dei vertici, dal presidente al consiglio di amministrazione, compreso il collegio dei revisori dei conti e gli organi collegiali previsti dallo statuto. Doveva essere nominato quindi un amministratore unico con un decreto del Presidente del Consiglio, su proposta del ministro dell'Università e della Ricerca scientifica. Sulla sua nomina avrebbero dovuto esprimersi le competenti commissioni parlamentari. Un comitato composto da due professionisti – iscritti all'albo degli avvocati e a quello dei revisori di conti – e da un rappresentante del Ministero del Tesoro aveva il compito nel piano di esercitare una funzione di controllo sugli atti dell'amministratore. Quest'ultimo, entro novanta giorni dalla nomina, doveva provvedere alla ricostituzione degli organi consultivi disciolti e alla messa a punto di un piano triennale di riassetto economico-finanziario dell'ente. La quota di finanziamento pari al 15 per cento doveva essere determinata con decreto del ministro dell'Università, dopo aver sentito il parere dell'amministratore unico e di una commissione di cinque esperti, tre dei quali provenienti dal settore della ricerca scientifica e due dai settori delle discipline

giuridico-economiche, dell'industria e della tecnologia avanzata. Infine, il contributo italiano per la partecipazione ai programmi dell'Agencia Spaziale Europea (ESA), già compreso nel contributo dello Stato a favore dell'Asi, è iscritto in un apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero dell'Università mentre gli oneri relativi al funzionamento delle commissioni di verifica sono a carico del bilancio dell'Asi. Si era giunti alla decisione di risanare l'ente dopo che i vecchi vertici furono sottoposti a un'inchiesta della Corte dei Conti con l'accusa di "gravissime violazioni" per centinaia di miliardi. In altre parole, sarebbero stati sottratti finanziamenti per i programmi scientifici dall'89 al '92. L'inchiesta non è ancora formalmente chiusa.

I mali della ricerca scientifica

C'è da vergognarsi a leggere la speciale classifica dell'OCSE dei paesi ad alto grado di efficienza in fatto di ricerca scientifica. L'Italia, che viene annoverata fra le sette realtà nazionali più industrializzate del mondo, si piazza a un miserevole 38° posto. L'indagine dell'OCSE prendeva come termini di raffronto indicatori quali le pubblicazioni di attività di ricerca o la presentazione dei brevetti. Si tratta di un vero scandalo, che probabilmente non si risolve praticando ulteriori iniezioni finanziarie al comparto. Il problema è a monte, ed è da ricercare nella mancata riforma degli enti di ricerca e delle università, nonché negli scarsi

legami tra l'universo della formazione e della creatività ed il mondo produttivo ed industriale. La ricerca fatta negli enti pubblici non è controllata, i risultati non sono così brillanti come nei paesi in cui chi finanzia è un soggetto diverso da chi opera effettivamente. Nelle università, inoltre, risulta impossibile richiedere un insegnamento di qualità per l'appiattimento dei valori e l'equiparazione di ogni laurea. Bisogna intervenire alla radice, per risalire la china. Gradualmente, ma decisamente.

Dieci Nobel per il futuro

In Italia la formazione non è adeguata alle esigenze innovative dell'impresa. Questo il grido d'allarme lanciato durante il convegno "Dieci Nobel per il futuro", svoltosi a Milano, al quale hanno partecipato dieci personalità che sono state insignite del prestigioso riconoscimento. Forse – emerge dai lavori del convegno – bisognerebbe occuparsi meno del deficit economico e dedicarsi con lungimiranza a quello formativo. Su questo tema si sono espressi sia il fisico Leon Lederman che Renato Dulbecco, il quale ha fatto leggere una sua relazione incentrata sulla necessità di una trasmissione più efficace della cultura scientifica. Significativo anche l'intervento di Giancarlo Lombardi – responsabile scuola della Confindustria e ora ministro della Pubblica Istruzione nel governo Dini – sulle priorità della politica nazionale che per rinviare

la sua economia dovrebbe premere l'acceleratore sull'educazione, vero investimento di domani. Con l'occasione è stato fatto un bilancio della produttività e dello sviluppo dell'innovazione in territorio lombardo, un'area all'avanguardia in Europa, con il maggior numero di brevetti rispetto alle altre regioni del nostro paese, i più consistenti investimenti privati nella ricerca e la più alta concentrazione di attività di alta e media tecnologia. Un meccanismo perfetto che rischia di incepparsi proprio a causa dell'inadeguatezza del sistema scolastico nazionale; su questo piano la Lombardia fa registrare risultati in linea con la media italiana. Il difetto formativo del nostro paese è stato evidenziato dalla relazione di Jean Pierre Contzen, direttore dei Centri comuni di ricerca dell'Ue: in

Italia solo il 30% degli iscritti alle università giunge alla laurea (contro il 90% della Gran Bretagna!); il tempo medio impiegato per conseguire il titolo è di sette anni e mezzo. Per superare l'impasse, Lombardi propone di dedicare attenzione alla formazione professionale, abbattere l'atteggiamento corporativo del mondo universitario, rilanciare le lauree brevi e i dottorati di ricerca.

Essere più europei facendo ricerca

Nel corso dell'incontro "Formazione e mobilità dei ricercatori", svoltosi a Bari nella sede di Tecnopolis, gli esperti della Commissione Europea, del Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica,

dell'APRE, dell'università e del CNR hanno illustrato le molte occasioni di studio e di scambio internazionale che sono oggi alla portata dei giovani ricercatori, i criteri di selezione e le modalità di partecipazione.

Le importanti opportunità offerte dal IV Programma Quadro che la Commissione Europea ha recentemente adottato, sono state esposte da Alessandro Pozzo della DG XII di Bruxelles: si tratta di un complesso di azioni a sostegno delle attività di ricerca e sviluppo dei prossimi quattro anni. Gli investimenti comunitari, pari a circa 12 milioni di ecu, vanno per ben l'85% ai vari programmi di ricerca e sviluppo tecnologico, e per il restante 15% ai programmi di cooperazione scientifica, alla diffusione dei risultati della ricerca ed alle iniziative tese appunto a

promuovere e ad incentivare lo scambio e la formazione dei ricercatori all'interno dell'Unione. Su quest'ultimo aspetto si è diffusamente parlato, approfondendo il senso del programma che intende la mobilità fisica dei ricercatori come una mobilità di tipo "culturale", grazie alla quale far crescere una nuova cittadinanza scientifica di dimensione europea e promuovere l'integrazione delle regioni meno favorite, tra le quali il nostro Mezzogiorno. Il successo del programma è evidentemente basato sulla diffusa conoscenza delle opportunità che i vari eurospostelli e soprattutto i centri Value appositamente creati dalla Comunità hanno il compito di trasferire agli interessati, assistendoli gratuitamente in tutte le fasi di approccio.

E. D.

Swing to Profit with AHLMANN



Ahlmann Swing Shovel

Loaders are:

- reliable
- flexible
- versatile
- economical
- rich in attachments,

**they fit your
work!**

When will you be swinging to Ahlmann ?

Ahlmann Baumaschinen GmbH

D-24758 Rendsburg · Germany · P.O. Box 964 · Phone 0 43 31/351 352 · Fax 3 20 46 · Teletex (17) 433 111

abstract

Due to the dissemination of new technologies and to the growing internationalization process, the management of technological change has become essential for the competitiveness of any industrial concern disregarding its field of activity, size and geographical location. A correct approach to technology implies technological and entrepreneurial skills as well as the desire to learn and to cope with new situations.

According to a research carried out by the Confindustria, the firms should not only learn how to use technology in order to increase their competitiveness but also combine the incentives to research and innovation with the skill to handle the technological change. This can be successfully done by enhancing the possibility to adopt new technologies through the cooperation between industrial groups and the promotion of middle and long term technological strategies.

In Italy 330 public and private firms out of 1,500 account for the 65% of total expenditure for R&D thus forming a reliable statistic sample.

The drop in the production had a negative impact on research activities, which were however less affected than the overall investments. The allocations made by the firms of this sample were linked to their profits and to the economic trend. Their expenditure, however, is lower than in Northern Europe, as it can be seen from a survey of the Eu Commission: it depends on their turnover and on the liquidity available throughout the year and it is adversely affected by the minimal relation with higher education and by the lack of effective services to innovation.

Other critical issues are the limited interaction between different firms and between the different departments of the same firm. The firms included in the sample, however, expressed the desire to use technology in order to increase their production flexibility and their product range. They have bought new equipment, they have improved the yields of the items already manufactured, they have introduced new products. In one word, they are fully aware that industrial policy should include both technological and organizational aspects.

La diffusion de nouvelles technologies et le procès d'internationalisation ont mis la gestion du changement technologique au centre de toutes les entreprises, quels que soient le secteur, la dimension et la position géographique. Une gestion correcte de la technologie exige tout d'abord des compétences technologiques et d'entreprise, ainsi que des capacités d'apprentissage et d'adaptation.

Selon une enquête de la Confindustria, il est essentiel, pour les entreprises, d'employer la technologie comme instrument de compétition et de conjuguer les politiques de promotion de la recherche et de l'innovation avec la capacité de gérer le changement technologique; on obtiendra ce résultat en augmentant la possibilité d'absorber la technologie, en développant la collaboration parmi les entreprises, en favorisant des stratégies technologiques de moyenne ou longue durée.

On remarque qu'en Italie 330 entreprises publiques et privées sur 1.500 affectent, ensemble, 65% de leurs dépenses à la recherche et au développement, consistant ainsi un échantillon statistique valable.

La crise de la production a influencé négativement l'activité de la recherche: la baisse a été toutefois inférieure à celle qui a touché la totalité des investissements. Les entreprises comprises dans l'échantillon, notamment, ont dépensé pour l'innovation technologique une partie proportionnelle à l'évolution de leur activité économique. Toutefois le montant engagé – comme l'a démontré une enquête menée par la Commission de l'UE dans ce domaine – est inférieur par rapport aux sommes dépensées par les entreprises du Nord Europe; encore, il dépend des recettes facturées et de la liquidité disponible au cours de l'année, et il ressent des rapports assez réduits existant avec les universités et ainsi que du manque de services réels destinés à l'innovation.

D'autres points faibles sont représentés par l'interaction limitée des entreprises et par les liaisons elles aussi limitées entre les secteurs d'une même entreprise. Les entreprises considérées dans l'échantillon se rendent compte qu'il est nécessaire d'utiliser la technologie pour augmenter la flexibilité de la production et la gamme des produits; elles acquièrent de nouvelles machines, elles améliorent les performances de produits déjà existants ou introduisent des produits meilleurs: elles ont l'intuition que la politique industrielle doit établir l'équilibre entre les aspects technologiques et l'organisation de la production.

résumé

COLTIVARE LA COOPERAZIONE

Franco Turchi

Funzionario agrario dell'Istituto Agronomico per l'Oltremare



È stato celebrato nel 1994 il 90° anniversario della fondazione dell'Istituto Agronomico per l'Oltremare di Firenze: un organo scientifico-tecnico del Ministero degli Affari Esteri, che se ne avvale per consulenze in campo agricolo e per le sue finalità di cooperazione con il Terzo Mondo

Nei suoi 90 anni di vita, l'Istituto ha dato un valido contributo allo sviluppo dei paesi tropicali in conformità agli orientamenti culturali e politici via via prevalenti nel paese: dall'approfondimento degli studi botanici e naturalistici di inizio secolo al sostegno tecnico all'agricoltura degli ex territori coloniali, all'assistenza all'emigrazione, all'attuale inserimento nel quadro delle iniziative nazionali per la cooperazione allo sviluppo.

L'Istituto nacque nel 1904 per iniziativa del dott. Gino Bartolommei Gioli, agronomo e conoscitore dell'Africa, che aveva ravvisato la necessità di creare, alla stregua di altri paesi europei, una istituzione metropolitana che offrisse supporto tecnico-scientifico ai programmi di insediamento e sviluppo agricolo delle colonie. Allo stesso tempo Gioli riconosceva la necessità di creare una scuola che aiutasse i nostri emigranti ad inserirsi nelle realtà agricole dei paesi di adozione.

Eminentissimi sostenitori

La proposta di fondare un istituto agricolo coloniale trovò in Firenze un terreno fertilissimo perché ai primi del Novecento la città deteneva un autentico primato per il numero di istituzioni dedicate alle scienze naturali, agricolo-forestali, geografiche e sociali e poteva inoltre vantare una grande tradizione nel campo delle esplorazioni del continente africano.

Fra i sostenitori dell'iniziativa si contano figure eminenti del mondo scientifico, culturale e politico di allora, come Pasquale Villari, Sidney Sonnino, Leopoldo Franchetti, Odoardo Beccari, Giotto Dainelli e, più tardi, Arrigo Serpieri, che nel 1924 sarà anche presidente del Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto.

Nei primi anni di vita l'Istituto Agricolo Coloniale Italiano (IACI), svolse opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sui problemi dell'agricoltura tropicale e dell'emigrazione.

Nel 1907 venne fondata la *Rivista di agricoltura coloniale*, che si pubblica a tutt'oggi con il nome di *Rivista di agricoltura subtropicale e tropicale*. La rivista fu unica nel suo genere in quanto anche nel periodo coloniale riservò sempre ampio spazio ai problemi dell'agricoltura indigena, contro la generale tendenza dell'epoca a focalizzare l'interesse sulle colture di piantagione o comunque sui settori economici di precipuo interesse per la madrepatria.

Nel 1908 vennero aperti i primi corsi regolari per la formazione di "capi coltivatori" pratici di agricoltura tropicale, ai quali si sarebbero aggiunti successivamente altri corsi di livello medio e superiore.

Nel 1909 l'Istituto ebbe una sede propria, fornita dal Comune di Firenze e nel 1910 fu eretto ad Ente Morale.

Negli anni che vanno dalla sua nascita fino al 1924 l'IACI fu sostenuto finanziariamente dai governi delle colonie oltre che dal Commissariato

Università Ca' Foscari di Venezia: particolare del soffitto del dipartimento di Scienze storico-archeologiche e orientalistiche, sezione arabistica

per l'Emigrazione e da diversi enti locali, come il Comune, la Camera di Commercio, la Cassa di Risparmio di Firenze. Il legame con il mondo accademico e politico della città si mantenne molto stretto fino al periodo immediatamente precedente la seconda guerra mondiale.

La fama dell'Istituto varca i confini dell'Italia

Pur non avendo inizialmente il sostegno formale dello Stato, l'Istituto crebbe rapidamente d'importanza in patria e all'estero. Già nel 1910 infatti l'IACI aveva rappresentato l'Italia al 2° Congresso Internazionale di Agronomia tropicale e coloniale a Bruxelles acquisendo una definitiva consacrazione internazionale.

Nel 1924, dopo l'abbandono di Gioli per motivi di salute e le successive direzioni Mazzocchi Alemanni e Ferrara, la guida dell'Istituto venne assunta dal prof. Armando Maugini, che darà un forte impulso a tutte le attività dell'Istituto portandolo all'apice della sua notorietà.

Sempre nel 1924 l'IACI subì una prima trasformazione istituzionale venendo riordinato in ente pubblico e posto sotto la vigilanza del Ministero delle Colonie. Era il segno dell'interesse dello Stato ad assumere un maggior controllo sull'istituzione per servirsene ai propri fini.

Questa tendenza si accentuò negli anni successivi, finché nel 1938 con la legge 27/7/1938 n. 2205 l'Istituto venne direttamente inquadrato nel Ministero dell'Africa Italiana, assumendo la denominazione di Istituto Agronomico per l'Africa Italiana (IAAI).

Il passaggio da ente pubblico a ente di Stato con il mandato di fornire precisi servizi al Ministero di appartenenza indicava chiaramente che l'IAAI era divenuto uno strumento necessario alla politica coloniale del paese. Per meglio adempiere ai suoi compiti venne trasferito nella sede attuale, che nella sua monumentalità e funzionalità testimonia dell'importanza che il fascismo gli attribuiva.



Università Ca' Foscari di Venezia: la saletta "self access" a Palazzo Bonvicini

Precursori della cooperazione con i Pvs

Dopo la guerra e la perdita dei territori d'oltremare l'istituto si trovò virtualmente privo della sua ragione di essere. Maugini tuttavia già nel primo numero della *Rivista* del 1946 sosteneva la necessità di continuare l'opera intrapresa, instaurando un nuovo rapporto di collaborazione fra paesi europei e paesi dell'area tropicale a precipuo beneficio dello sviluppo agricolo di questi ultimi. In altre parole anticipava la necessità di avviare una politica di cooperazione con i paesi in via di sviluppo.

La sopravvivenza dell'Istituto non fu dovuta però alla lungimiranza di Maugini quanto alla abilità con cui egli seppe metterne le capacità al servizio delle correnti di emigrazione che si erano riaperte verso l'America

Latina. Dal 1948 al 1957 l'IAAI operò per conto del Ministero degli Esteri nella realizzazione di una serie di programmi di insediamento agricolo in Cile, in Brasile ed in Argentina, dando prova di essere un organismo ancora utile alla collettività.

Nel 1953 assunse l'attuale denominazione di Istituto Agronomico per l'Oltremare (IAO).

Nel 1962 venne riformato con legge 1612 del 26/10/1962, tuttora vigente, che lo pone sotto la vigilanza del Ministero degli Affari Esteri e lo definisce "organo di consulenza ed assistenza del Ministero degli Affari Esteri nel campo tecnico scientifico agrario". Nonostante la legge 1612, negli Anni Sessanta e Settanta l'IAO ebbe vita difficile perché di fatto fu lasciato sprovvisto dei mezzi per assolvere i compiti che gli erano stati affidati. L'attività si ridusse in pratica alla didattica.

La nuova figura dell'agronomo tropicalista

Negli stessi anni si erano formate in Italia numerose società di consulenza che operavano prevalentemente alla realizzazione di grandi progetti agricoli in paesi petroliferi. In questo contesto andò delineandosi un nuovo tipo di agronomo tropicalista, più specializzato e aperto a metodi di lavoro innovativi, e si svilupparono a livello nazionale quelle capacità tecniche e manageriali che negli Anni Ottanta avrebbero reso possibile il boom della cooperazione. L'IAO purtroppo, rimase al margine di questo processo di rinnovamento tecnico-operativo, anche se numerosi dei quadri che ne furono protagonisti dovevano la loro formazione proprio all'Istituto. Gli anni Sessanta e Settanta videro in sostanza appannarsi l'immagine dell'Agronomo, che cessò di essere il principale punto di riferimento del paese nel campo dell'agricoltura tropicale.

Il quadro doveva schiarirsi a mano a mano che prendeva corpo una politica nazionale di cooperazione con il Terzo Mondo e già nella seconda metà degli Anni Settanta all'IAO venivano affidati i primi programmi della cooperazione in Africa.

Con la legge 49/1987 l'Istituto è entrato poi a pieno titolo nel sistema nazionale di cooperazione allo sviluppo, il che non gli ha impedito di risentire della crisi che da qualche anno coinvolge tutti gli organismi impegnati in questo settore.

Attualmente l'attività dell'IAO verte su tre direttrici: la cooperazione, la formazione e la ricerca.

Nel campo della cooperazione l'Istituto ha condotto in tempi recenti numerosi programmi per conto del Dipartimento, poi Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri: in Tanzania, Capo Verde, Tunisia, Gibuti, Zaire, Algeria, Argentina, Bolivia. Altri programmi sono stati svolti o sono in corso di svolgimento con fondi propri in Paraguay, Cile, Somalia, Etiopia, Brasile, Cina.

Di norma i progetti affidati all'IAO hanno un preciso orientamento alla ricerca e alla sperimentazione agricola. Per la loro attuazione l'Istituto si avvale del suo personale, dei suoi laboratori, della propria documentazione scientifica oltre che della collaborazione di numerose istituzioni scientifiche italiane. Fra queste ha svolto un ruolo preminente la facoltà di Scienze agrarie tropicali dell'Università di Firenze.

L'evoluzione della formazione

L'attività di formazione ha subito una profonda evoluzione anche in rapporto al mutare delle esigenze del mercato del lavoro. Nel periodo anteguerra i corsi impartivano un insegnamento di carattere generale e tendevano a formare un tecnico eclettico, capace di risolvere, in condizioni anche difficili, i più disparati problemi di carattere tecnico, pratico e amministrativo. Erano sempre accompagnati da un periodo di tirocinio che doveva anche temprare alle difficoltà della vita di colonia. Attualmente prevale un preciso orientamento verso la specializzazione, anche perché altre istituzioni, prima fra queste la facoltà di Scienze agrarie tropicali di Firenze, si sono fatte carico dell'istruzione formale di livello superiore.

L'Istituto tiene annualmente un corso teorico-pratico di Telerilevamento e valutazione delle risorse ambientali, aperto a laureati di varie discipline provenienti dall'Italia e dall'estero, e organizza occasionalmente corsi tematici su argomenti prioritari dello sviluppo agricolo. Cura inoltre la formazione *on the job* di tecnici stranieri che sono invitati nel quadro di programmi comuni a svolgere periodi di tirocinio nei propri laboratori o nei laboratori di altri organismi ad esso collegati.

La ricerca costituisce il terzo indirizzo dell'IAO ed ha ricevuto un impulso particolare sotto la direzione del prof. Brandolini (1983-1992), quando tutte le attrezzature di carattere

scientifico sono state ammodernate.

Di regola la ricerca ha carattere applicativo e si svolge nel quadro dei programmi di cooperazione. In alcuni casi può seguire anche percorsi autonomi, ma sempre con riferimento a problemi prioritari di sviluppo agricolo nei tropici.

A supporto di queste attività l'Istituto dispone di importanti strutture: la biblioteca con oltre 120.000 accessioni fra libri e annate di rivista, il centro di documentazione inedita, la fototeca, i laboratori scientifici, le serre, le celle climatiche e un'azienda sperimentale a Poggio a Caiano.

Un settore che accomuna i tre indirizzi di attività dell'IAO è quello editoriale. Oltre alla *Rivista* che ha cadenza trimestrale, si stampano quattro serie di pubblicazioni: *Relazioni e monografie agrarie tropicali* (113 volumi a tutt'oggi), *Biblioteca agraria tropicale* (50), *Documenti per la cooperazione allo sviluppo* (9), *Manuali tecnici per la cooperazione allo sviluppo* (5).

Anche in vista di un definitivo riordino è vivo da anni il dibattito se l'Istituto debba essere preminentemente orientato alla ricerca, alla cooperazione o alla formazione tecnica.

Di fatto l'IAO deve la sua originalità alla contemporanea presenza dei tre citati indirizzi, che gli conferiscono una precisa fisionomia e delimitano il suo specifico campo di azione nell'universo della cooperazione allo sviluppo.

In attesa di una nuova legge

Nella sua naturale vocazione a definire e realizzare programmi cooperativi di ricerca agricola l'Istituto si colloca in uno spazio ben definito fra le società di consulenza e le università. Le prime, dotate di indiscussa efficienza operativa ma prive di adeguate strutture di supporto o del personale specializzato, sono più idonee alla realizzazione di progetti operativi; le seconde hanno in genere strutture amministrative meno collaudate per la logistica dei progetti e sono perciò più idonee alla conduzione di

IL DECOLLO DI ALFA

Emanuela Stefani

programmi di educazione formale e alla partecipazione a *network* internazionali di ricerca.

I collegamenti con altre istituzioni scientifiche sono nel loro complesso estesi, mentre la collaborazione con le società di consulenza private e cooperative ha avuto sempre caratteri occasionale. Ugualmente incerto il collegamento con l'Unità Tecnica Centrale della DGCS, della quale per numerosi aspetti l'IAO sembrerebbe un naturale complemento.

L'Istituto resta in attesa di una legge migliore di quella attuale, che lo regoli, lo potenzi e lo renda uno strumento moderno al servizio della collettività.

L'organico prevede attualmente 51 unità, ma per le note restrizioni nel settore del pubblico impiego se ne contano soltanto 43, di cui 18 appartenenti al ruolo tecnico-scientifico. A queste si aggiungono mediamente 15-20 borsisti nell'ambito di specifici programmi di ricerca.

I servizi tecnico-scientifici sono organizzati funzionalmente in sei divisioni: agronomia e agrotecniche, produzione vegetale, produzione animale, difesa delle colture e biotecnologie, risorse ambientali, osservatorio di economia.

La scarsità di personale impedisce di estendere il ventaglio delle competenze a settori importanti per l'agricoltura dei Pvs, quali ad esempio la produzione forestale e la tecnologia dei prodotti. Si auspica tuttavia che nel prossimo futuro con la prevista riorganizzazione, queste lacune possano essere colmate a vantaggio degli intendimenti di cooperazione che fanno parte integrante della nostra politica estera.

L'Istituto è disponibile a instaurare, nel rispetto della competenza di ognuno, rapporti di collaborazione con tutti gli organismi nazionali e locali impegnati nella cooperazione allo sviluppo, perché le capacità operative di ciascuno siano meglio valorizzate.

Le università devono oggi accettare le sfide di un mondo nel quale i confini tra paesi e continenti diventano sempre meno importanti. Gli sforzi di integrazione basati, fino a poco tempo fa, prevalentemente sulla mobilità accademica appaiono insufficienti. La crescente complessità delle reti di comunicazione, l'incremento della mobilità di persone, beni e servizi richiede programmi universitari che possano essere accettati internazionalmente. In questo processo di internazionalizzazione e modernizzazione le opportunità di contatti si sono moltiplicate.

ALFA (Amérique Latine - Formation Académique) - programma approvato dalla Commissione Europea il 10 marzo 1994 - è il primo tra i programmi dell'Unione Europea ideati per la promozione della cooperazione accademica e gli scambi tra le università latino-americane ed europee.

ALFA incontra le linee guida fissate dalla Regulation (EEC) 443/92 riguardanti il rafforzamento della cooperazione economica di comune interesse e quelli definiti negli accordi di cooperazione di terza generazione firmati dalla Comunità Europea e dai paesi dell'America Latina. In questo



Università Ca' Foscari di Venezia: aula della scuola per Operatori economici dei servizi turistici a Villa Mocenigo (Oriago)

contesto, le azioni di formazione erano considerate come una priorità, in particolare quelle collegate alle risorse di più alto livello.

Lo scopo di ALFA è di migliorare i potenziali scientifici e tecnologici così come il contesto economico, sociale e culturale attraverso le azioni di formazione e trasferimento del sapere, incoraggiando di conseguenza la formazione e la ricerca nel campo della cooperazione regionale.

ALFA, il cui *budget* ammonta a 32 milioni di ecu, è un programma quinquennale ispirato alle precedenti esperienze di programmi comunitari quali ERASMUS, TEMPUS, MED-CAMPUS, basati sulla cooperazione in rete tra le Istituzioni d'istruzione superiore.

Gli obiettivi

I principali obiettivi di ALFA sono: incoraggiare la cooperazione tra l'America Latina e l'Europa nel campo dell'istruzione superiore, al fine di recuperare le deficienze e superare le disparità e gli squilibri tra le due regioni, attraverso il miglioramento del potenziale scientifico, accademico e tecnologico dell'America Latina; promuovere programmi di cooperazione attraverso reti di istituzioni d'istruzione superiore europee e latino-americane, puntando a realizzare comuni attività accademiche, facilitando lo scambio di studenti universitari e laureati ed altre attività così da contribuire all'integrazione regionale dei paesi dell'America Latina ed al rafforzamento degli scambi tra quei paesi.

Le attività di ALFA sono raccolte in due sub-programmi, il primo dei quali (A) comprende la cooperazione per la gestione istituzionale, il secondo (B) la cooperazione per la formazione scientifica e tecnologica.

A loro volta, il sub-programma A riguarderà la gestione accademica ed amministrativa, il riconoscimento accademico di gradi e titoli, il miglioramento, l'adattamento e, se necessario, l'armonizzazione dei cur-

Sviluppi recenti

- Dal 1° ottobre è attivo il BAT (Bureau d'Assistance Technique), incaricato di gestire il programma. Il CEETA (Centre for Studies in Economy, Energy, Transportation and Environment) – gruppo portoghese legato all'Istituto Superiore di Economia e Gestione dell'Università tecnica di Lisbona – ha vinto la gara per dirigere il BAT. Presidente del CEETA José Manuel Rolo Carreira.
- Il Comitato scientifico si è riunito per la prima volta a Bruxelles il 3/4 ottobre 1994 ed ha finalizzato la preparazione delle linee guida del programma ALFA, sulla base di una bozza preparata dalla Commissione Europea. Sono rispettivamente presidente e vicepresidente del Comitato: Julio Feroso, rettore dell'Università di Salamanca e presidente del Governing Board del Progetto Columbus (della CRE); Roberto Leal Lobo, ex rettore dell'Università di San Paolo nonché ex membro del Governing Board di Columbus. Questi gli altri membri componenti: Raymond Buve, Rijksuniversiteit te Leiden; Asdrúbal Flores, the National Council for Science and Technology (CONACYT), Mexico; Iván Lavados, Interuniversity Development Centre (CINDA), Chile; and Fausto Pocar, Università degli Studi di Milano.
- Il 21 ottobre, con il sostegno di Columbus, si è tenuto a Caracas, in Venezuela, un Seminario di informazione per i delegati della Commissione Europea in America Latina, con il proposito di discutere gli aspetti tecnici di ALFA, in particolare quelli relativi al supporto che le delegazioni offriranno alle istituzioni latino-americane interessate.
- L'invio del primo bando (1° dicembre 1994) ha segnato l'inizio della prima fase dell'attività di ALFA. La selezione avrà luogo in marzo ed i progetti selezionati cominceranno in maggio.

CALENDARIO PREVISTO

	CALENDARIO PREVISTO			
	SUB-PROGRAMMA A	SUB-PROGRAMMA B		
	A.1 Miglioramento strutturale dell'istruzione superiore	B.1 Attività preparatorie	B.3 Scambi di laureati	B.4 Scambi di studenti
	A.2 Cooperazione università/attività economiche	B.2 Predisposizione di comuni progetti di ricerca		
1994 nov./ dic.	*	*		
1995 marzo/ aprile	*	*		
1995 ottobre	*	*	*	
1996 aprile	*	*	*	
1996 ottobre	*	*	*	*
1997 aprile	*	*	*	*
1997 ottobre			*	*

Sistema di supporto alla formazione di "reti ALFA"

È attualmente attivo un nuovo sistema informativo elettronico per facilitare lo sviluppo delle reti ALFA nel campo delle scienze ingegneristiche. Il sistema, organizzato nell'ambito della struttura del progetto SECAI anche grazie al supporto della Escuela Politécnica del Ecuador e della rete CESAER (Conference of European Schools for Advanced Engineering in Education on Research), ha drasticamente ridotto i costi amministrativi ed i tempi.

Obiettivo del sistema è di utilizzare un *electronic bulletin board system* (BBS) per rendere noti i progetti di ingegneria in 9 aree d'interesse e di agire come strumento utile nella riunione delle istituzioni e dei ricercatori interessati a lavorare nel quadro del programma ALFA. Il sistema opera su INTERNET, attraverso il quale qualunque ricercatore può avere accesso e/o inviare informazioni ed individuare progetti di comune interesse.

I singoli ricercatori o gruppi di ricerca possono inviare "dichiarazioni d'interesse" alla BBS, attraverso una via automatica, ai due moderatori previsti per ogni singolo tema designati da CESAER e CRE-COLUMBUS. Le dichiarazioni ritenute dai moderatori accettabili per ALFA vengono "girate" ad una banca dati di pubblico accesso sulla BBS. Quelle non approvate vengono "restituite al mittente" attraverso la posta elettronica.

Le aree d'interesse del sistema sono:

1. Tecnologia dell'informazione
2. Ingegneria ambientale
3. Sistemi di energia
4. Sistemi di produzione e fabbricazione
5. Bio ingegneria
6. Costruzione e infrastruttura
7. Materiali
8. Ingegneria chimica
9. Trasporti

L'indirizzo di posta elettronica del sistema – a disposizione di tutti gli interessati – è: colalf-i@sis.poli.educ.ec.

ricula, la cooperazione tra le università e le attività economiche, l'innovazione e la sistematizzazione dei compiti educativi, la valutazione istituzionale. Il sub-programma B, invece, concernerà il supporto dei *curricula* per la formazione avanzata e la programmazione di comuni progetti di ricerca.

Nel quadro del sub-programma B, ALFA darà la priorità a progetti acca-

demici su: scienze economiche e sociali (e in particolare: gestione aziendale; servizi pubblici; economia e leggi economiche; studi ambientali; integrazione regionale; sviluppo rurale; pianificazione regionale ed urbana; politiche sociali e d'istruzione); scienze ingegneristiche; medicina ed altre scienze della salute.

Per lo sviluppo del primo sub-programma è previsto l'incoraggiamento

di viaggi di studio, organizzazione di seminari e corsi intensivi. Per il secondo sub-programma saranno invece promosse l'attività di preparazione di incontri sullo scambio di progetti; incontri tecnici e brevi visite per preparare comuni progetti di ricerca; soggiorni per un massimo di due anni per l'ottenimento di Ph.D o di un anno per la specializzazione professionale (per laureati); soggiorni fino a 10 mesi per la frequenza di corsi che vengono poi riconosciuti nella università-madre (per studenti). Il programma ALFA opererà attraverso reti integrate di istituzioni di ricerca rispettando una partecipazione bilanciata tra Europa ed America Latina. La partecipazione al Programma ed il finanziamento seguono gli schemi dei programmi comunitari ormai a tutti noti. La Commissione finanzia l'80% del costo globale dei progetti, il restante 20% (almeno) è a carico delle istituzioni partecipanti alla rete.

Le reti devono essere formate da almeno 5 istituzioni universitarie di 5 differenti paesi che cooperino nella gestione istituzionale e/o nella cooperazione alla formazione scientifica e tecnologica. Devono inoltre promuovere lo scambio di laureati e/o studenti.

I paesi partecipanti al programma, oltre agli Stati Membri dell'Unione Europea, sono: Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Costa Rica, Cuba, Ecuador, El Salvador, Guatemala, Honduras, Messico, Nicaragua, Panama, Paraguay, Perù, Uruguay, Venezuela.

Il materiale informativo sul programma ALFA può essere richiesto presso le Delegazioni dell'Unione Europea o presso il BAT di ALFA:

BAT-CEETA-ALFA Programme
Rue Joseph II, 36
4th Floor

1040 Brussels, Belgium
Fax + 32/2/2192134

abstract

The 90th anniversary of the Istituto Agronomico per l'Oltremare (Overseas Agronomic Institute), the counselling and aid agency of the Italian Ministry for Foreign Affairs in the agrarian technical and scientific field, was celebrated in 1994.

IAO was established by Gino Bartolommei Gioli, an agronomist who knew well Africa and wanted to create a counselling body for the settlement and agricultural development programmes of the Italian colonies. Gioli realized that this school might have helped the emigrants to adapt themselves to the different situation of their new countries.

After the war and the loss of the colonies the Institute lost its raison d'être; luckily Alberto Maugini stressed the importance to carry on its activities in the framework of a new approach to the cooperation between European and tropical countries aimed at the agricultural development of the latter. By doing so, he anticipated the cooperation policies now adopted with the developing countries in which IAO plays a prominent role.

The second part of the section "La cooperazione universitaria" deals with the ALFA programme (Amérique Latine-Formation Académique) launched by the European Commission on the 10th of March 1994. ALFA is the first EU programme aimed at promoting the academic cooperation and mobility between Latin American and European institutions. ALFA will foster the cooperation between Latin America and Europe in the field of higher education in order to offset the imbalances between the two regions by enhancing the scientific, academic and technological potential of Latin America; furthermore it will promote cooperation programmes between higher education institutions for the implementation of common academic activities and it will further the exchange of university and graduate students.

The activities of ALFA fall into two subprogrammes, one dealing with cooperation in the field of institutional management and the other in the field of scientific and technological education.

Le 90ème anniversaire de l'Istituto Agronomico per l'Oltremare (Institut Agronomique d'Outremer), organisme de consultation et d'assistance du Ministère des Affaires Étrangères dans le domaine technico-scientifique agraire, a été célébré en 1994.

L'Institut naquit grâce à l'initiative de Gino Bartolommei Gioli, agronome et connaisseur de l'Afrique qui décida de créer une structure de support technico-scientifique aux programmes d'établissement et développement agricole dans les colonies.

Gioli comprit aussi la nécessité de créer une école qui pourrait aider nos émigrants à s'insérer dans la réalité agricole des pays d'adoption.

Après la guerre et la perte des colonies, l'Institut fut pratiquement privé de sa raison d'être: mais, heureusement, Alberto Maugini soutint la nécessité de continuer l'oeuvre entreprise en instaurant un nouveau rapport de collaboration entre pays européens et pays de l'aire tropicale pour le développement agricole de ces derniers. Autrement dit, il anticipait celle qui allait devenir la politique de coopération avec les pays en voie de développement et dans laquelle aujourd'hui l'Institut occupe une position de premier plan.

La deuxième partie de la rubrique "La cooperazione universitaria" est consacré au programme ALFA (Amérique Latine - Formation Académique), approuvé par la Commission Européenne le 10 mars 1994: ALFA est le premier des programmes de l'Union Européenne créés pour la promotion de la coopération académique et des échanges entre les universités latino-américaines et européennes. Les principaux objectifs d'ALFA sont les suivants: encourager la coopération entre l'Amérique Latine et l'Europe dans le domaine de l'instruction supérieure pour surmonter les déséquilibres entre les deux régions en améliorant le potentiel scientifique, académique et technologique de l'Amérique Latine; établir des programmes de coopération universitaire pour la réalisation d'activités académiques communes; faciliter l'échange d'étudiants et de diplômés.

Les activités d'ALFA sont divisées en deux sous-programmes: le premier comprend la coopération pour la gestion institutionnelle, le second se rapporte à la coopération pour la formation scientifique et technologique.

résumé

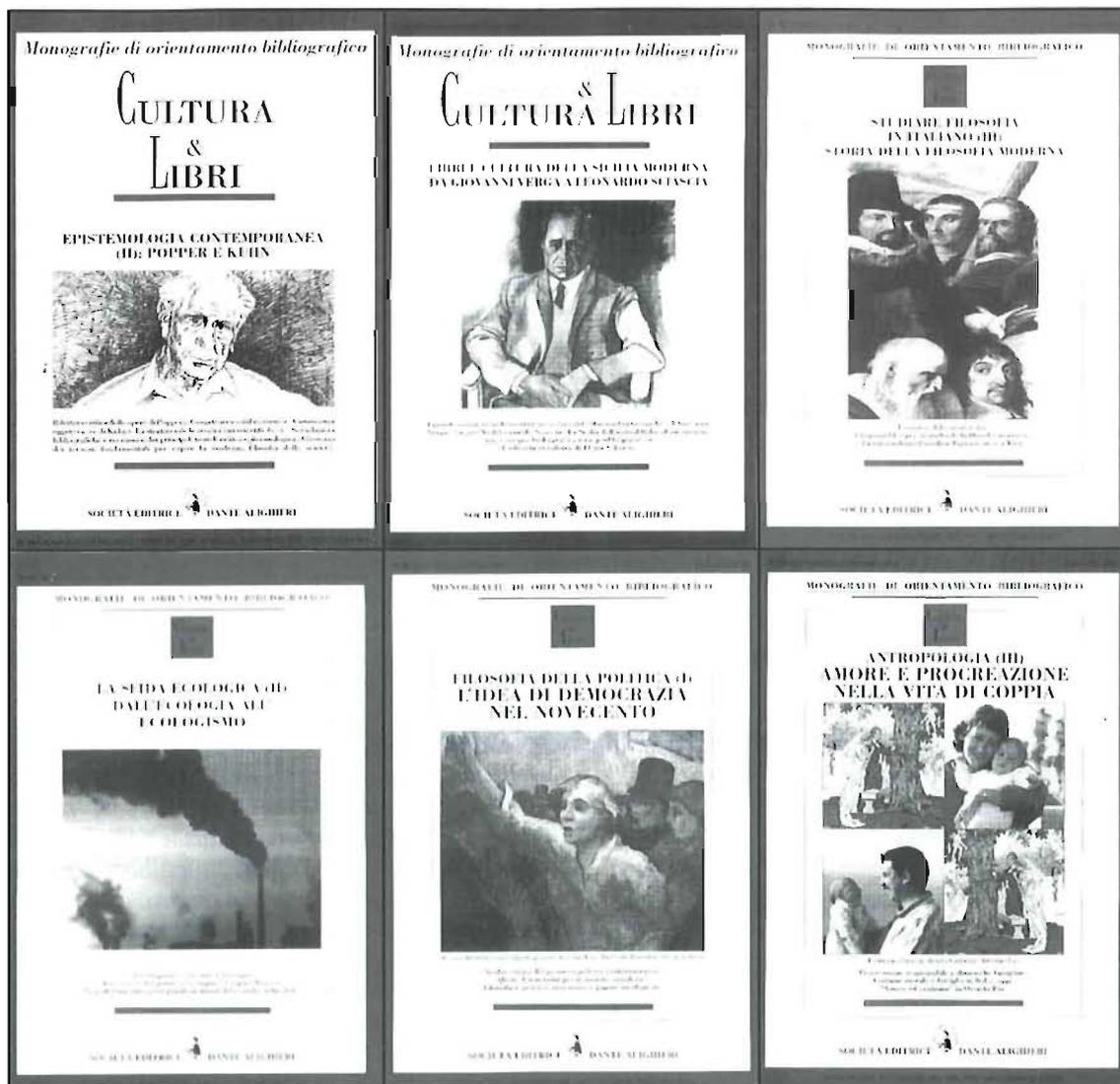
CULTURA & LIBRI

Collana bimestrale di monografie interdisciplinari di orientamento critico, articolate in "saggi" e "attualità". *Una grande enciclopedia epistemologica*, una guida allo studio della filosofia, della storia, delle scienze umane; una ricerca sui contenuti di pensiero della letteratura classica e contemporanea.

Direttore: Antonio Livi; Caporedattore: Sandro Scalabrin.

Redazione: viale Mazzini, 11 00195 Roma (tel. 06/360.01.416; fax 06/360.01.415).

Alcune delle ultime monografie pubblicate:



Chi si abbona per il 1995 riceverà in omaggio un'importante novità di saggistica filosofica.
Il catalogo completo della collana può essere richiesto telefonando al 06/48.64.79



DALLA GAZZETTA UFFICIALE (dicembre '94-gennaio '95)

Leggi, decreti, deliberazioni

Decreto-legge 22 dicembre 1994, n. 697
Disposizioni urgenti per il funzionamento delle università (reiterato il decreto-legge n. 588) (GU del 22 dicembre)

Decreto-legge 7 gennaio 1995, n. 4
Disposizioni urgenti concernenti il Consiglio Universitario Nazionale (reiterato il decreto-legge n. 620) (GU del 7 gennaio)

Decreto-legge 9 gennaio 1995, n. 6
Misure urgenti per il risanamento dell'Agenzia Spaziale Italiana-ASI (GU del 10 gennaio)

Ministero della Sanità
Decreti 14 settembre 1994, n. 665, 666, 667, 668, 669
Regolamenti concernenti la individuazione della figura e relativo profilo professionale del tecnico ortopedico, del podologo, del tecnico audiometrista, del tecnico audioprotesista, dell'igienista dentale (GU del 3 dicembre)

MURST
Decreto 9 giugno 1994
Delega di attribuzioni del Ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica per atti di competenza dell'Amministrazione al Sottosegretario di Stato on. Giovanni Meo Zilio (GU del 21 dicembre)

Decreto 8 febbraio 1994
Equipollenza delle lauree in Chimica e in Chimica industriale al fine dell'ammissione ai concorsi nella pubblica amministrazione (GU del 30 dicembre)

Istituzione di facoltà e corsi di laurea

UNIVERSITÀ "LA SAPIENZA" DI ROMA
Cdl in Lingue e civiltà orientali (GU del 5 dicembre)

Istituzione di diplomi universitari

BENI CULTURALI
Bari (GU del 2 dicembre)
Palermo (GU del 25 gennaio)

SERVIZIO SOCIALE
Trento (GU del 5 dicembre)
Trieste (GU del 12 dicembre)
Lumsa (GU del 12 dicembre)

INGEGNERIA
"La Sapienza" di Roma (GU del 7 dicembre)

ARCHITETTURA
"La Sapienza" di Roma (GU del 10 dicembre)

MEDICINA
Pavia (GU del 20 dicembre)
Milano (GU del 27 dicembre)
Trieste (GU del 5 gennaio)

INFORMATICA
Salerno (GU del 21 dicembre)

AREA SCIENTIFICA
Parma (GU del 28 dicembre)

STATISTICA
Palermo (GU del 24 gennaio)

CONSULENTE DEL LAVORO
Modena (GU del 27 gennaio)

Riordinamenti

FACOLTÀ DI ARCHITETTURA
Firenze (GU del 6 dicembre)

FACOLTÀ DI ECONOMIA
Palermo (GU del 21 dicembre)
Lecce (GU del 23 dicembre)
Milano (GU del 27 dicembre)
Salerno (Sede di Benevento) (GU del 27 dicembre)
Siena (GU del 10 gennaio)
Trento (GU del 20 gennaio)

CDL IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
Lecce (GU del 2 dicembre)

CDL IN MATEMATICA
Salerno (GU del 2 dicembre)
Camerino (GU del 17 gennaio)

CDL IN SCIENZE NATURALI
Messina (GU del 15 dicembre)

CDL IN INFORMATICA
Salerno (GU del 21 dicembre)
Catania (GU del 28 dicembre)
Udine (GU del 18 gennaio)

CDL IN CHIMICA INDUSTRIALE
Catania (GU del 18 gennaio)

CDL IN LINGUE E LETTERATURE STRANIERE
Catania (GU del 24 gennaio)

CDL IN GIURISPRUDENZA
Modena (GU del 27 gennaio)

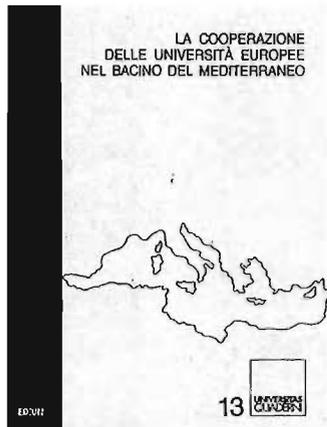
Statuti

UNIVERSITÀ DI GENOVA
Nuovo statuto modificato
(GU del 4 gennaio)

LIBRI

La cooperazione delle università europee nel Bacino del Mediterraneo

a cura di M. Gaudina, J. Rastrelli, R. Russo, E. Stefani
Universitas Quaderni n. 13, Edizioni, Roma 1994, L. 30.000



Frutto di una ricerca realizzata dall'Istituto per la Cooperazione Universitaria (ICU) il volume offre una indagine a tutto campo dei sistemi di istruzione dei paesi che si affacciano sulla sponda sud e su quella orientale del Bacino e delle varie forme di cooperazione interuniversitaria. Uno studio che non trascura anche la situazione economica e politica, offrendo una panoramica delle organizzazioni che si occupano di cooperazione, sia del mondo arabo sia dei paesi più ricchi della

sponda nord. Presupposto che fa da guida a tutta la ricerca è che i vari fenomeni economici, politici e culturali si spiegano solo partendo dall'analisi dei flussi culturali che interessano questa zona. Di conseguenza si rivela la centralità del lavoro universitario nella sua duplice veste di formazione e ricerca.

Ai sistemi di istruzione dei vari paesi della sponda sud del Mediterraneo è dedicato un capitolo della prima parte del volume. Si scopre così che a partire dal secondo dopoguerra tutti i governi hanno cominciato ad investire massicciamente nell'istruzione, a tutti i livelli, anche se la quantità spesso è andata a scapito della qualità, specialmente per quanto riguarda il settore universitario, a causa del mancato raccordo tra le reali capacità di assorbimento di professionisti qualificati nel mercato del lavoro e il numero di laureati. Con la conseguenza di una "fuga di cervelli" verso i paesi più industrializzati. Dall'analisi emergono dati a sorpresa: si scopre ad esempio che tra le nazioni che investono maggiormente nel settore dell'istruzione ci sono la Libia, l'Algeria e il Marocco, che superano addirittura Israele. In

questo caso il problema è la precaria stabilità militare della zona. "Si stima infatti - scrive Rosamaria Russo, autrice della ricerca insieme a Massimo Gaudina, Jacqueline Rastrelli ed Emanuela Stefani - che in assenza di conflitto la crescita del Pnl israeliano passerebbe dal 3,2 per cento annuo al 5,8 e gli investimenti crescerebbero fino al 30 per cento dello stesso valore".

La cooperazione con i paesi in via di sviluppo riveste comunque un'importanza fondamentale. Una cooperazione nella quale tuttavia i paesi industrializzati non sembrano aver brillato, attirandosi le critiche del mondo arabo. L'idea ispiratrice di tutti i programmi di questi ultimi a favore dei Pvs è infatti la solidarietà e questo fa sì che il conferimento dell'aiuto non sia sottomesso all'acquisto, da parte del paese beneficiario, di beni e servizi prodotti in quello erogatore: ne consegue che l'uso delle somme sborsate è a completa discrezione del ricevente, e perciò più confacente alle esigenze locali. Tutto ciò invece manca completamente nell'azione dei paesi industrializzati, che non garantendo tale libertà nella destinazione

economica degli aiuti, finiscono con l'imporre ai Pvs condizioni di scambio tutt'altro che vantaggiose. Questo pur senza nascondere che nei metodi di cooperazione del mondo arabo esistono ancora molti ostacoli per il conseguimento di un livello ottimale. In conclusione, tra le ipotesi avanzate dagli autori della ricerca per migliorare i rapporti di cooperazione, ci sono un maggiore scambio di studenti tra le diverse università, realizzando però allo stesso tempo un sistema più flessibile di accordi tra diversi atenei, e la costruzione di una rete informativa per uno scambio di conoscenze ed informazioni sulla ricerca scientifica condotta dalle varie università e dai centri di studio.

Paolo Zappitelli

L'università dei tre tradimenti

*Raffaele Simone
 Laterza 1993, L. 13.000*

Il tradimento del servizio verso lo Stato, il tradimento della ricerca, il tradimento verso gli studenti. Ecco i tre delitti di cui al titolo che, a detta del noto linguista, l'università italiana

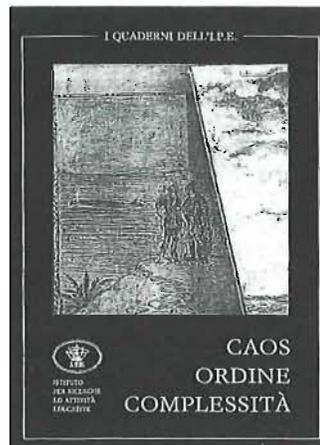
perpetrerebbe in maniera aggravata e continuata, senza che sia possibile individuare alcun colpevole della situazione. Infatti, come Simone denuncia nelle pagine iniziali, forse le più efficaci, nell'università italiana non è possibile decidere e comandare, e quindi esercitare alcuna responsabilità, per la frammentazione e l'intreccio dei poteri e dei compiti. La colpa quindi – non è uno slogan post-sessantottino – è del sistema, ma la complicità è della corporazione dei professori, che contestano la situazione per conservare i propri dorati privilegi. Il sistema politico ha elargito concessioni e assunzioni *ope legis* per mantenere il controllo di un sistema centralizzato e, nonostante i timidi passi verso l'autonomia, non sembra proprio che si sia invertita la tendenza, come alcuni recenti progetti relativi al personale docente chiaramente mostrano. Tra gli addetti ai lavori e anche tra chi ha una conoscenza superficiale del mondo universitario non vi è probabilmente chi non sottoscriverebbe il *j'accuse* di Simone, perlomeno in linea generale. Certo, si può dissentire su singoli punti perché il tono del discorso, tra l'indignato e il sarcastico, conduce talvolta ad alcune amplificazioni o unilateralità. Si possono controbattere alcuni dati concreti; perché il libro non si basa – ma non intende farlo, limitandosi

ad essere una testimonianza dall'interno – su un'ampia ricerca documentaria. La sostanza di questa denuncia coglie tuttavia nel segno e non si può non associarsi a Simone nel deprecare lo scialo di risorse umane (moralì e intellettuali) e finanziarie che si compie nelle nostre università. Purtroppo c'è da dubitare dell'incidenza che questa e analoghe opere potranno avere ai fini di un radicale cambiamento della situazione: un sasso gettato nella palude non serve certo a bonificarla. Le classi accademica e politica potranno riconoscere la fondatezza delle critiche e proseguire ugualmente a riprodurre i vizi del sistema. L'opinione pubblica difficilmente giungerà a considerare una priorità nazionale i problemi dell'istruzione superiore e della ricerca. Anche queste possibili critiche sono state previste dall'autore, che dichiara espressamente di non voler "suggerire soluzioni per la questione universitaria", ma, molto più modestamente, di voler ridestare un minimo di sensibilità verso i problemi universitari, segnalando nel contempo la presenza del rischio di una vera e propria "recessione-intellettuale". Non ci resta quindi che aspettare una qualche operazione "cattedre pulite" o una "rifondazione universitaria" che ci traghetti verso l'università della Seconda Repubblica.

Nel frattempo si può anche ingannare l'attesa leggendo le farsesche descrizioni e le paradossali classificazioni con cui Simone raffigura questa nostra università da Caporetto.

Roberto Peccenini

**Caos Ordine
Complessità**
a cura di Giuseppe Del Re ed Ezio Mariani
Risultati del Convegno dell'Istituto per Ricerche ed Attività Educative Napoli, 6-7 maggio 1993



L'Istituto IPE di Napoli affianca alla sua preziosa attività di supporto alle infrastrutture universitarie meridionali attraverso l'offerta agli studenti di servizi residenziali, di *tutoring* e di orientamento, una non meno valida attività di approfondimento e confronto scientifico e culturale. Il Comitato Scientifico dell'IPE ha inteso privilegiare, nei vari

convegni internazionali che ha organizzato, gli argomenti "di frontiera", intendendo quest'espressione in due sensi: da una parte temi di vibrante attualità nel panorama della ricerca scientifica contemporanea, sui quali il consenso dei ricercatori non si è ancora stabilizzato su una determinata opzione e dunque il confronto delle opinioni è ancora aperto e vivace; dall'altra temi che si trovino al punto di intersezione tra l'indagine positiva volta a ricostruire i nessi relazionali e causali tra i fenomeni e, d'altro canto, la loro interpretazione metaempirica. Su questa linea si collocavano i convegni degli anni scorsi sulla probabilità nelle scienze e sul problema del rapporto mente-corpo. Anche da questo convegno è scaturito un fecondo dialogo tra scienziati di diverse discipline, psicologi, epistemologi, ontologi, i quali, pur nella varietà dei linguaggi, hanno illuminato da molteplici prospettive il problema della complessità, riuscendo così, se non a comporre una visione unitaria della questione, quanto meno a mostrare che è possibile e necessario procedere verso un approccio globale ai problemi: la sfida della complessità, anche per quel che riguarda il sapere, va raccolta tendendo alla meta dell'unitarietà, che significa inevitabilmente multilateralità, pena la ricaduta nei riduzionismi.

Scendendo al dettaglio, il presente quaderno ospita i contributi di chimici, fisici e matematici (rispettivamente G. Del Re, F.T. Arecchi ed E. De Giorgi), filosofi (A. Carsetti e G. Cottier), le cui analisi hanno fornito un inquadramento complessivo della questione. Il problema della complessità è stato

poi approfondito tematizzando il funzionamento della mente umana sia attraverso un approccio psicologico (M. Cavallo ha esaminato i livelli di complessità nello studio dei processi conoscitivi), sia con l'apporto di neurofisiologi e neuropatologi (F. Bravaccio, A. Guizzaro, E.

Volpe, C. Morocutti, F. Fattapposta, F. Pierelli). L'anatomo patologo L. Cuccurullo, ha operato una sintesi tra le due prospettive, mostrando come la neurobiologia risulti essere un paradigma di scienza trasversale e complessa. Non è mancato nemmeno uno sguardo alle implicazioni pratiche dei

dibattiti svolti, nella relazione del neurochirurgo F.A. Cioffi, coadiuvato da R. D'Avanzo e M. Natale, il quale ha illustrato la questione del trapianto dei tessuti nervosi anche dal punto di vista delle problematiche etiche che solleva.

R.P.

RIVISTE / Segnalazioni

HIGHER EDUCATION MANAGEMENT

Quadrimestrale dell'OCSE

N. 2, luglio 1994
Germania: come migliorare la qualità dell'insegnamento nell'istruzione superiore
R. Richter

Modelli alternativi di istruzione universitaria continua: Canada, Finlandia, Regno Unito
M. Tight

La valutazione di COMETT
E. Prosser

N. 3, novembre 1994
Modelli di auto-valutazione e di controllo della qualità nelle università finlandesi

INDUSTRY AND HIGHER EDUCATION

Trimestrale
N. 3, settembre 1994
La dimensione europea del *management* universitario
J. Kelly

Il programma dell'UNESCO Università-Industria-Scienza (UNISPAR)
Y. Aoshima

N. 4, dicembre 1994
Studi all'estero e successiva occupazione: esperienze dal programma ERASMUS
U. Teichler

HIGHER EDUCATION POLICY
Trimestrale dell'Aiu, Associazione Internazionale delle Università

N. 3, settembre 1994
Dossier: L'istruzione superiore e l'integrazione europea con scritti di *G. Neave, R. Carneiro, F. Hinestroza, O. Lehto, J. Sadlak*

HIGHER EDUCATION IN EUROPE
Trimestrale del CEPES/UNESCO

N. 3, 1994
Dossier: Tutorato e orientamento degli studenti con scritti di *H. Hoxter, D. Schonegger, M. Stobart, E. Noonan, A. Rothe, A. Barblan*

EUROPEAN JOURNAL OF EDUCATION
Trimestrale dell'Istituto europeo di politica educativa e sociale

N. 3, 1994
I governi e i curricula universitari con scritti di *T. Becher, J. Maddock, J. Davies, R.D. Reisz*

N. 4, 1994
Educare ai diritti umani con scritti di *A. Rhodes, S. Foyn, M. Kusy, J. Rone, F. Tibbitts*

La certificazione degli studi universitari: quale sistema usare in Europa?
B. Girod de l'Ain

EDUCATION NEWSLETTER
Bimestrale del Consiglio d'Europa

N. 3, 1994
Il Comitato per l'Istruzione superiore e la Ricerca
M. Vorbeck

Notizie sui sistemi d'istruzione secondaria e terziaria dei paesi europei membri del Consiglio d'Europa

LE MAGAZINE FOR EDUCATION, TRAINING AND YOUTH IN EUROPE
Trimestrale della Commissione Europea

N. 2, estate 1994
Dossier: Mobilità; Il progetto Athena; La qualità nell'istruzione

N. 3, inverno 1994
Dossier: Gli esclusi. Come l'istruzione e le iniziative giovanili dell'Europa possono far fronte alla sfida dell'esclusione sociale ed economica

INDICI GENERALI 1994

a cura di **Isabella Ceccarini**

1. Indice delle rubriche e degli articoli

STORIA E IMMAGINI

51, gennaio-marzo

L'Università di Macerata, di Rolando Garbuglia 3

52, aprile-giugno

L'Università di Napoli "Federico II" 5

53, luglio-settembre

L'Università di Stanford, di Isabella Ceccarini 4

54, ottobre-dicembre

L'Università di Trieste, di Giampiero Viezzoli 3

IL TRIMESTRE

51, gennaio-marzo/La cooperazione nel Mediterraneo

La pace possibile, di Tiziana Sabuzi Giuliani 6

Il ruolo dell'università, di Pier Giovanni Palla 7

Problemi comuni alle due sponde, di Luigi Ambrosi 8

Le reti interuniversitarie, di Emanuela Stefani 11

Le politiche comunitarie 16

L'importanza del "con", di Georges Kerbaj 18

Vocazione mediterranea, di Otmane Bouab 19

Tunisia: la formula della complementarietà,
di Ammar Mahjoubi 21

Algeria: vettori di crescita, di Sebti Chaabane 22

Nel mondo arabo, di Salah Morsi 24

Israele, un sistema aperto, di Kenneth R. Stow 30

*L'istruzione superiore palestinese e la promessa
dello sviluppo*, di Ibrahim Abu-Lughod 33

Gli studenti arabo-palestinesi in Israele,
di André Elias Mazawi 35

Missione italiana nei territori occupati,
di Isabella Ceccarini 36

abstract/résumé 37

52, aprile-giugno/Programmi per la ricerca

Tre sfide per la ricerca italiana, di Tiziana Sabuzi Giuliani 3

La politica di ricerca e sviluppo dell'Unione Europea,
di Antonio Ruberti 6

*IV Programma quadro europeo di ricerca -
Le dotazioni finanziarie*, di Rossana Rummo 10

*Il Piano triennale per la ricerca - Lineamenti del
sistema nazionale; La partecipazione dell'Italia
ai programmi di ricerca comunitari* 12

53, luglio-settembre/ Nell'Anno della Famiglia

Studiare la famiglia, di Tiziana Sabuzi Giuliani 6

Ritorno al diritto, di Francesco D'Agostino 8

Costituzioni a confronto, di Herbert Schambeck 12

Dinamiche culturali, di Giorgio Campanini 17

Famiglia e lavoro compatibile, di Ferdinando Perreau
de Pinninck 25

Families and work 26

Psicologia della famiglia: una disciplina accademica,
di Mario Cusinato 27

*Centri campione nelle università: Padova, Milano,
Bologna, Pamplona* 34

abstract/résumé 38

54, ottobre-dicembre/Modelli e tendenze delle università americane

Verso l'università globale, di Elaine El-Khawas 8

L'assistenza finanziaria agli studenti,
di Ivan P. Nikolov e Jack W. Graham 13

<i>L'obiettivo: l'università virtuale; studiare al top; California in giallo; dove spendere per la ricerca; l'autosegregazione delle minoranze abstract/résumé</i>	20 24
--	----------

NOTE ITALIANE

51, gennaio-marzo

<i>Nell'università gemmata: la Liguria, di Roberto Peccenini</i>	38
<i>Geografia, i perché di un cambiamento, di Cosimo Palagianò</i>	45
<i>La nuova Tabella del corso di laurea in Geografia</i>	47
<i>L'università del 2000, di Massimo Gaudina</i>	50
<i>L'università in cifre</i>	52
<i>Brevitalia</i>	53
<i>LUMSA/Assegnato il premio "Paolo Borsellino", di Isabella Ceccarini</i>	54

52, aprile-giugno

<i>Virtù e metodo, di Stefano Zamagni</i>	24
<i>La carta dei servizi pubblici, di Massimo Gaudina</i>	27
<i>La funzione amministrativa nell'università, di Jolanda Cei Semplici</i>	30
<i>Il riscatto dell'urbanistica, di Pierluigi Giordani</i>	33
<i>Europa: la comunicazione non dat panem, di Giovanni Del Re</i>	35
<i>Brevitalia</i>	36

53, luglio-settembre

<i>Podestà, i deputati e gli studenti</i>	39
<i>Le proposte di Forza Italia per l'università</i>	42
<i>Collegi universitari, il valore di un'idea, di Mario R. Spasiano</i>	43
<i>Risorse umane e imprese, di Jacqueline Rastrelli</i>	46
<i>Brevitalia</i>	47
<i>Edilizia per i Pvs, di Giorgio Ceragioli</i>	48
<i>Nuovo presidente della Conferenza dei Rettori</i>	49

54, ottobre-dicembre

<i>Nell'università gemmata: il Piemonte, di Chiara Castellazzi e Massimo Deandreis</i>	25
<i>Aria dei tropici a Firenze, di Mario Falciai</i>	31
<i>Gli atenei comunicano, di Roberto Peccenini</i>	33
<i>Come nasce un bollettino, di Roberto Peccenini</i>	37
<i>A che punto è la comunicazione, di Brunella Marchione</i>	39

<i>Quale università per il 2000, di Roberto De Antoniis</i>	42
<i>Brevitalia</i>	48

IDEE

52, aprile-giugno

<i>Situazioni e prospettive della popolazione mondiale, di Gérard-François Dumont</i>	38
---	----

54, ottobre-dicembre

<i>Giovanni Spadolini, l'eco della parola, di Tiziana Sabuzi Giuliani</i>	50
---	----

EUROPA OGGI

51, gennaio-marzo

<i>L'unificazione tormentata, di Raffaella Cornacchini</i>	55
<i>Graduatoria delle università</i>	56
<i>La carriera universitaria non piace alle donne</i>	57
<i>La Germania e gli altri, di Isabella Ceccarini</i>	58
<i>Come cambiano i programmi europei, di Livio Frittella</i>	59
<i>Gran Bretagna/Università, ossigeno per l'edilizia, di Isabella Ceccarini</i>	60
<i>Portogallo/Finanziamento e recessione, di Isabella Ceccarini</i>	61
<i>Aiuto agli studenti: sì, con parsimonia, di Livio Frittella</i>	62
<i>Valutare l'efficienza, di Roberto De Antoniis</i>	63
<i>Congressi in Europa</i>	64
<i>abstract/résumé</i>	65

52, aprile-giugno

<i>Francia: non è il Sessantotto, di Raffaella Cornacchini</i>	45
<i>Il DEUG cambia pelle, di Isabella Ceccarini</i>	45
<i>Quale riforma?, di Isabella Ceccarini</i>	46
<i>Il malessere dell'università, di Isabella Ceccarini</i>	47
<i>Leonardo al futuro, di Livio Frittella</i>	48
<i>No a un'Europa senz'anima, di Václav Havel</i>	50
<i>abstract/résumé</i>	52

53, luglio-settembre

<i>Il percorso della CRE, di Emanuela Stefani</i>	51
<i>Orientamento in stile europeo, di Lucia Berta</i>	56

INDICI 1994

Jean Monnet, per saperne di più sull'Europa,
di Isabella Ceccarini
La UE rilancia la formazione università-imprese
Fondazione Europea per la Formazione a Torino,
di Massimo Deandreis
abstract/résumé

54, ottobre-dicembre

Da Trieste a Bruxelles, di Mauro Melato
TEMPUS stringe i legami est-ovest, di Soccorsa Le Moli
L'Europa per la Csi, di Valentina Benni
Polonia, l'esodo interno, di Isabella Ceccarini
Mutamenti in corso nella Repubblica Ceca,
di Isabella Ceccarini
Cambia volto l'istruzione in Bulgaria,
di Isabella Ceccarini
Ungheria: un sistema da snellire, di Isabella Ceccarini
Scambi accademici con l'Europa dell'est,
di Isabella Ceccarini
abstract/résumé

DIMENSIONE MONDO

51, gennaio-marzo

L'Egitto tra rinnovamento e integralismo, di Burton Bollag
abstract/résumé

52, aprile-giugno

Emirati Arabi Uniti: l'oasi del sapere, di Burton Bollag
Guerra e pace negli atenei del Libano,
di Raffaella Cornacchini
abstract/résumé

53, luglio-settembre

Uno sguardo per riflettere, di Roberto Peccenini
L'istruzione nel mondo, di Massimo Gaudina
La nuova dimensione della sicurezza,
di Giovanni Del Re
abstract/résumé

LA RICERCA

51, gennaio-marzo/Italia, Europa e Mediterraneo

CIHEAM/Ambiente e sviluppo agricolo,
di Cosimo Lacirignola
L'ENEA per il Mediterraneo
AVICENNA, un programma europeo
La cooperazione del CNR
Ricercando

52, aprile-giugno

Il grande disegno, di Rita Levi Montalcini
Scienza e valori, di Giuseppe Del Re
Ricercando

53, luglio-settembre

Studi socio-economici nelle azioni dell'UE
Ricerca di base o ricerca applicata?, di Livio Frittella
L'Assemblea europea delle scienze e delle tecnologie,
di Livio Frittella
Ricercando

54, ottobre-dicembre

Il finanziamento della ricerca universitaria,
di Alessandro Sterlacchini
Il fondo francofono per la ricerca, di Livio Frittella
Ricercando

LA COOPERAZIONE UNIVERSITARIA

51, gennaio-marzo

L'anima del paesaggio, di Maria Caterina Redini

52, aprile-giugno

Valutare progetti e strategie,
di Giovanni Finocchietti e Francesco Gagliardi
Forum alla "Sapienza" sulla pace nel Mediterraneo,
di Maria Luisa Marino

LEGGI E DECRETI

51, gennaio-marzo

Dalla Gazzetta Ufficiale

52, aprile-giugno

Dalla Gazzetta Ufficiale
Le nuove Commissioni parlamentari

53, luglio-settembre

Dalla Gazzetta Ufficiale

54, ottobre-dicembre

Dalla Gazzetta Ufficiale

54, ottobre-dicembre

- 74 G. Catalano, P.A. Mori, P. Silvestri, M. Todeschini,
75 *Chi paga l'istruzione universitaria? Dall'esperienza europea una nuova politica di sostegno agli studenti in Italia*, di Roberto Peccenini 78
Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica e CIMEA della
84 Fondazione Rui, *Guida universitaria 1994*, di Emanuela Stefani 79
Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica, CIMEA della
75 Fondazione Rui, CONICS, ISTRÀ e NOOPOLIS, *Le borse di studio in Italia e all'estero. Guida informativa per studenti e laureati italiani e stranieri*, di Emanuela Stefani 80

BIBLIOTECA APERTA

51, gennaio-marzo

Giorgio Monaci, *Gli abbandoni degli studi universitari in Lombardia*; Relazione di G. Arrigo al CNEL, *L'abbandono universitario: analisi e proposte di intervento*; Quaderno IARD, *L'abbandono degli studi nella facoltà di Ingegneria - Il caso del Politecnico di Milano*; Quaderno IARD, *L'abbandono degli studi nella facoltà di Architettura - Il caso del Politecnico di Milano*, di Fabio Murizzi
82 *Riviste/Segnalazioni* 84

52, aprile-giugno

Università degli Studi di Parma,
Atti della Conferenza "L'accesso all'istruzione superiore in Europa", di Emanuela Stefani 78
Nicola Matteucci (a cura di), *L'università nel mondo contemporaneo*, di Emanuela Stefani 80

53, luglio-settembre

Riviste/Segnalazioni

2. Indici

51, gennaio-marzo

Indici generali 1993, nn. 51-54,
a cura di Isabella Ceccarini 85

3. Foto

51, gennaio-marzo

82 *L'Università di Macerata*
84

52, aprile-giugno

L'Università di Napoli "Federico II"

78 53, luglio-settembre

80 *L'Università di Stanford*

54, ottobre-dicembre

86 *L'Università di Trieste*

4. Indice degli autori

- Abu-Lughod, Ibrahim (51, 33)
 Ambrosi, Luigi (51, 8)
 Benni, Valentina (54, 60)
 Berta, Lucia (53, 56)
 Bollag, Burton (51, 73; 52, 53)
 Bouab, Otmare (51, 19)
 Campanini, Giorgio (53, 17)
 Castellazzi, Chiara (54, 25)
 Ceccarini, Isabella (51, 36, 54, 58, 60, 61, 85; 52, 45, 46, 47; 53, 4, 59; 54, 62, 62, 64, 64, 65)
 Cei Semplici, Jolanda (52, 30)
 Ceragioli, Giorgio (53, 48)
 Chaabane, Sebti (51, 22)
 Cornacchini, Raffaella (51, 55; 52, 45, 55)
 Cusinato, Mario (53, 27)
 D'Agostino, Francesco (53, 8)
 Deandreis, Massimo (53, 61; 54, 25)
 De Antoniis, Roberto (51, 63; 54, 42)
 Del Re, Giovanni (52, 35; 53, 72)
 Del Re, Giuseppe (52, 62)
 Dumont, Gérard François (52, 38)
 El-Khawas, Elaine, (54, 8)
 Falciai, Mario (54, 311)
 Finocchietti, Giovanni (52, 68)
 Frittella, Livio (51, 59, 62, 72; 52, 48, 67; 53, 79, 79, 81; 54, 72, 73)
 Gagliardi, Francesco (52, 68)
 Garbuglia, Rolando (51, 3)
 Gaudina, Massimo (51, 50; 52, 27; 53, 68)
 Giordani, Pierluigi (52, 33)
 Graham, Jack W. (54, 13)
 Havel, Václav (52, 50)
 Kerbaj, Georges (51, 18)
 Lacirignola, Cosimo (51, 66)
 Le Moli, Soccorsa (54, 55)
 Levi Montalcini, Rita (52, 58)
 Mahjoubi, Ammar (51, 21)
 Marchione, Brunella (54, 39)
 Marino, Maria Luisa (52, 73)
 Mazawi, André Elias (51, 35)
 Melato, Mauro (54, 53)
 Morsi, Salah (51, 24)
 Murizzi, Fabio (51, 82)
 Nikolov, Ivan P. (54, 13)
 Palagiano, Cosimo (51, 45)
 Palla, Pier Giovanni (51, 7)
 Peccenini, Roberto (51, 38; 53, 63; 54, 33, 37, 78)
 Perreau de Pinninck, Ferdinando (53, 25)
 Rastrelli, Jaqueline (53, 46)
 Redini, Maria Caterina (51, 76)
 Ruberti, Antonio (52, 6)
 Rummo, Rossana (52, 10)
 Sabuzi Giuliani, Tiziana (51, 6; 52, 3; 53, 6; 54, 50)
 Schambeck, Herbert (53, 12)
 Spasiano, Mario R. (53, 43)
 Stefani, Emanuela (51, 11; 52, 78, 80; 53, 51; 54, 79, 80)
 Sterlacchini, Alessandro (54, 67)
 Stow, Kenneth R. (51, 30)
 Viezzoli, Giampiero (54, 3)
 Zamagni, Stefano (52, 24)

IL BANCO PER I GIOVANI: BANCO SPORT, BANCO SPORT JUNIOR, BANCO E LODE

"Banco sport", "Banco sport junior" e "Banco e lode" sono i tre prodotti fondamentali proposti dal Banco S. Geminiano e S. Prospero di Modena ai giovani, sia per soddisfare le loro esigenze scolastiche ed universitarie, sia per quanto riguarda lo sport ed il tempo libero. La serie di prodotti, ben collaudata e che fin dal suo approccio iniziale al mercato ha riscosso vastissimi consensi, è basata su alcune proposte notevolmente vantaggiose, che nel tempo sono state costantemente aggiornate ed arricchite di offerte ed opportunità collaterali. Ciò ha reso la gamma di prodotti offerti dal Banco ai giovani altamente competitiva e proporzionalmente apprezzata.

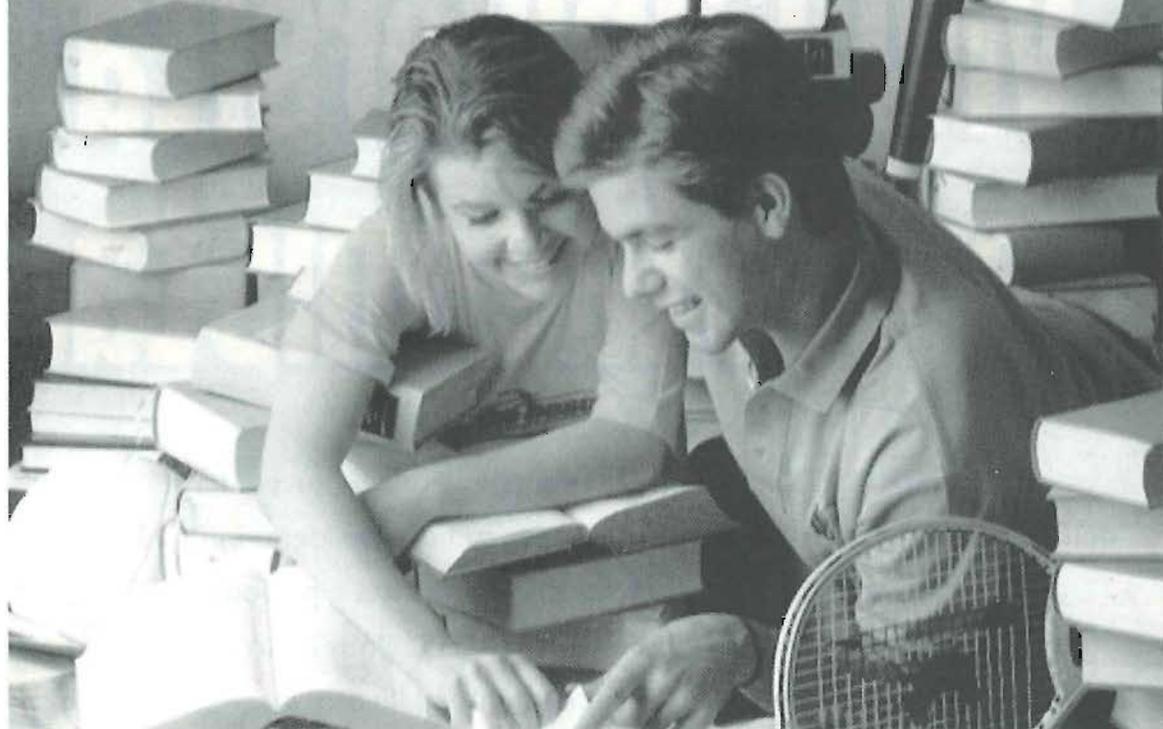
Il primo della serie, "Banco sport", si rivolge ai giovani da 10 a 25 anni, ai quali offre tassi agevolati su libretto o conto corrente, una congrua assicurazione relativa all'attività sportiva ed al tempo libero, la possibilità di preconstituire un capitale tramite versamenti mensili di modesta entità, sconti in oltre 1.500 esercizi convenzionati. Analoghe le opportunità previste da "Banco sport junior", che è riservato ai bambini da zero a 9 anni ed ulteriormente potenziato grazie ad accordi assicurativi e sanitari molto apprezzati dai genitori dei titolari. Per entrambi, poi, accesso agevolato ad innumerevoli manifestazioni quanto a corsi sportivi convenzionati. Infine, realmente imponente è la serie di eventi sponsorizzati dal prodotto, a beneficio dei tesserati.

Questo primo pacchetto di servizi specializzati nello sport e nel tempo libero a sua volta "passa con lode", o meglio entra a scuola, dove ripropone la formula di notevole successo già realizzata nel mondo sportivo. Al mondo scolare il Banco S. Geminiano e S. Prospero propone infatti "Banco e lode", che di "Banco sport" costituisce una naturale estensione rivolta alle esigenze degli studenti, cui a sua volta riserva un pacchetto di agevolazioni di prim'ordine. "Banco e lode" anzitutto si rivolge agli studenti che hanno compiuto i 14 anni ed intendono aprire un conto corrente a condizioni di particolare favore presso uno qualsiasi degli oltre 120 sportelli del Banco S. Geminiano e S. Prospero. Per gli universitari, poi, è stato contestualmente allestito "Banco e lode università".

Vantaggi? Molti, come al solito, anche per questa sorta di "carta di credito" degli studenti, oltre ai tassi di favore per il conto comuni a tutta la gamma, consistenti sconti in libreria per l'acquisto di testi scolastici e universitari, ed altrettanti sconti per l'acquisto di *personal computer* e programmi di *software*, ovvero per corsi di lingua straniera presso la *Benedict* ed infine per *stages* all'estero, sempre nelle scuole del gruppo *Benedict*.

"Banco e lode" e la sua estensione universitaria costituiscono dunque un naturale completamento di "Banco sport" e "Banco sport junior", rendendo panoramicamente completa e fortemente concorrenziale l'offerta del Banco S. Geminiano e S. Prospero ai giovani sia nella loro veste di studenti sia durante lo sport ed il tempo libero.

banco sport



il banco per gli studi

...entra e chiedi la tua tessera in ogni sportello del banco s. geminiano e s. prospero...

**BANCO
S. GEMINIANO
E S. PROSPERO**

GRUPPO BANCARIO POPOLARE DI VERONA - S. GEMINIANO E S. PROSPERO

Fondazione Rui



Vivi l'università da protagonista.

INFORMATI sulle opportunità che i collegi universitari della Fondazione Rui offrono ai residenti e a chi lo desidera, in un clima di collaborazione tra studenti di diverse città e nazioni: tutoring, metodologia dello studio universitario, clubs di facoltà, cultura interdisciplinare, volontariato sociale, orientamento al lavoro, stage in azienda, sport.

I collegi universitari della Fondazione Rui si trovano nelle città di *Bologna, Catania, Genova, Milano, Palermo, Roma, Verona.*

La Fondazione Rui è stata costituita nel 1959 per iniziativa di docenti universitari, professionisti e genitori interessati allo studio e alla soluzione dei problemi della gioventù ed eretta in Ente Morale (con DPR 16 settembre 1959 n° 932). Non ha fini di lucro e si avvale di contributi di enti



pubblici e privati che ne condividono l'impegno educativo. Istituisce e gestisce collegi universitari legalmente riconosciuti dal Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica e collabora con organismi internazionali aventi analoghe finalità.

